

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale AGENZIA "STEFANI" di Roma del 18-3-1971

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 18:3:72....

LA STORIA AMARA DI UN EMIGRATO ITALIANO SVILTO SOTTITO
Milano (Stefani) - Il cantautore Sergio Endrigo e il regista Carlo Fusil sono tornati dalla Svizzera dove hanno terminato le riprese del film "Tutte le Romaniche cattive" di cui Endrigo è protagonista. Il film narra la storia autentica di un emigrato italiano. La sceneggiatura è stata scritta sulla base di fatti rigorosamente autentici tratti da documenti ufficiali o da cronache di giornali e filmabili. Il film è prodotto dalla "Pont Royal". (Stefani)

IN VISIONE.

Ministro... Zugano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "STEFANI" di Roma del: 18-3-1972

LA STORIA AMARA DI UN EMIGRATO ITALIANO SULLO SCHERMO -
Milano (Stefani) - Il cantautore Sergio Endrigo e il regista Carlo Tuzii sono tornati dalla Svizzera dove hanno terminato le riprese del film "Tutte le domeniche mattina" di cui Endrigo è protagonista. Il film narra la storia amarissima di un emigrato italiano. La sceneggiatura è stata scritta sulla base di fatti rigorosamente autentici tratti da documenti ufficiali o da cronache di giornali attendibili. Il film è prodotto dalla "Pont Royal". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia

di Bruxelles del: 18-3-72

MESSI A FUOCO I PROBLEMI

DEGLI EMIGRATI IN BELGIO

Partecipazione politica, cultura e alloggi temi de « La Settimana dell'Immigrato » che si è tenuta in tutta la Vallonia e a Bruxelles — Necessaria una revisione della Costituzione belga per attribuire agli immigrati il voto alle amministrative — Esaminato il problema della cultura nel quadro della costituzione dei Consigli culturali — L'alloggio per gli emigrati non è un problema particolare ma riguarda tutta la popolazione belga

Partecipazione politica alla vita amministrativa cultura e alloggi. Questi i temi principali che sono stati trattati la settimana scorsa nel corso dei vari convegni organizzati in Belgio all'occasione de « La Settimana dell'Immigrato ». A Liegi, l'incontro sulla partecipazione alla vita amministrativa è stato organizzato dal Fronte comune sindacale CSC-FGTB che già se n'era assunto il compito lo scorso anno, il tema cultura è stato trattato nel corso dello stesso convegno, il problema degli alloggi ha conosciuto un abbozzo di colloquio collocazione in una tavola-rotonda organizzata dall'ADEC di Charleroi.

Parliamo di Liegi e della partecipazione politica. Il convegno ha il merito, questa volta, di aver messo in chiaro molte cose. Innanzitutto il fatto, spesso sottaciuto, che la partecipazione politica degli emigrati alla vita amministrativa belga presuppone una revisione della Costituzione belga. Elemento essenziale del discorso considerato da tutti attualmente assente nella grande maggioranza degli ambienti

politici belgi — dovrebbe svolgersi attraverso la volontà dell'attuale Parlamento di proclamarsi costituente e di procedere poi, nella successiva legislatura, non solo alla revisione della Costituzione con una maggioranza dei due terzi dei parlamentari ma anche all'emendamento dei testi di legge relativi all'esercizio del potere elettorale da parte del cittadino. Un'opera immane, se il Belgio non vi è costretto da accordi internazionali, quale potrebbe essere quello che verrebbe preso a livello europeo, e che ben pochi sono disposti a considerare oggi realizzabile anche a media scadenza.

La relazione svolta dal prof. Gothot, assistente dell'Università di Liegi, è stata al riguardo illuminante. Ripetiamo è un merito che va riconosciuto alle organizzazioni sindacali quello di avere senza esitazioni permesso l'illustrazione di un così difficile problema e molti emigrati, pur delusi, hanno espresso la loro gratitudine. L'interesse ora si accentra sui consigli consultivi a livello comunale e di agglomerazione.

UNA CULTURA PER LA CLASSE LAVORATRICE

Veniamo alla cultura. Se n'è parlato a Liegi, nella stessa riunione, se n'è discusso in un convegno a Charleroi. Due linee di forza, ci sembra, sono emerse dai vari incontri. La prima che la cultura per gli emigrati vuol dire la ricerca di una cultura che sia propria di tutta la classe lavoratrice, sia essa emigrata o belga. La seconda, conseguente alla prima, che non è opportuno chiedere la costituzione di un comitato consultivo dei migranti nel Consiglio culturale francofono o fiammin-

go ma un comitato rappresentativo degli interessi di tutta la classe lavoratrice belga o immigrata in cui siano rappresentati degli immigrati. Altre soluzioni sono state prospettate, alcune prevedono persino la scelta di un parlamentare membro del Consiglio culturale, quale punto d'incontro tra gli emigrati e l'organismo culturale. Le varie soluzioni saranno oggetto di un concordato studio a livello vallone e quindi portate a conoscenza dei parlamentari interessati.

ALLOGGI, GLI EMIGRATI STANNO PEGGIO DI TUTTI

A Charleroi, si è parlato degli alloggi. Una relazione di Mattiato ha aperto il fuoco cui si è scaldato anche il neo-segretario di stato, Califice. Cronistoria di un lungo dramma abitativo da parte di Mattiato: cantine, baracche e ancora baracche, poi tuguri — interventi da parte di molti emigrati.

Le conclusioni possono essere così riassunte: l'assegnazione degli alloggi sociali alle famiglie emigrate non è proporzionale con il loro numero; gli emigrati riguardo all'alloggio stanno peggio di tutti; è opportuno costruire alloggi per le famiglie numerose emigrate e consentire un ritorno sull'affitto alle famiglie straniere di recente immigrate. Questo per quanto riguarda i particolarismi. E' emerso, per esempio, che il Belgio occupa in Europa il non invidiabile penultimo posto per quanto riguarda la costruzione di alloggi sociali.

Cio' che ha permesso al segretario di stato, Califice, di affermare che nel 1972 lo Stato belga investirà una cifra globale di 14 miliardi di franchi per la costruzione di alloggi sociali, che saranno 3.000 in più di quanto previsto nel 1971.

Il problema è senz'altro primordiale e urgente. Un'iniziativa del Consiglio pastorale diocesano di Bruxelles minaccia infatti di dar fuoco alla miccia. Il consiglio ha deciso di far circolare tra gli abitanti di un vasto quartiere di Bruxelles, quello del Nord, una petizione che chiede l'assegnazione urgente di alloggi a tutte quelle centinaia di famiglie emigrate che, pur occupando alloggi inadeguati, sono stati in pochi mesi espulsi dalla loro abitazione per far posto alla costruzione di un gran-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da.

BACCHINA DELLA STAMPA
de complesso che ospiterà un eliporto, un albergo, cinema, teatri e vari grandi magazzini.

L'AMMINISTRAZIONE NON VUOLE MOLLARE L'OSSO

Le « Settimana dell'immigrato » è noto non illustra soltanto i problemi degli immigrati, dà anche fastidio. E' umano. Quando dei problemi che durante l'anno rimangono in soffitta, vengono rispolverati e presentati in forma massiccia attraverso tutto il formidabile apparato dei mass-media — la radio e la televisione belga hanno compiuto quest'anno un meritorio sforzo di diffusione — è indubbio che si procede contemporaneamente all'esame di ciò che si fa o non si fa nel determi-

nato campo che ci occupa. L'amministrazione, cioè i funzionari dei ministeri, attraverso la dichiarazione di un suo influente rappresentante, che parlava a Bruxelles, pur augurandosi un maggior coordinamento della politica che viene svolta dallo stato belga nei confronti dei migranti, ha considerato non necessaria l'istituzione di un Consiglio superiore dell'immigrazione dipendente dal primo ministro nella misura in cui tale nuovo organismo ritarderebbe, invece di accelerare, la promozione dei problemi dei migranti per i quali, ha aggiunto, è necessario l'esame delle condizioni umane dell'immigrato al fine di promuovere un'integrazione sociale che si aggiunga a quella professionale senza necessariamente che tale opera vada sino al cambiamento di nazionalità del cittadino immigrato.

I



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sei d'Italia di Bruxelles del: 18-3-72

Una mozione sull'emigrazione accolta dal governo italiano

E' stata presentata all'occasione dell'esame del rendiconto e del preventivo di spese del Ministero Esteri da parte della Commissione Esteri della Camera

«La Camera, rilevato che ancora una volta vi è assoluta esiguità e inconsistenza di mezzi posti in bilancio per i capitoli fondamentali destinati alla iniziativa del Ministero «tra emigrazione; che cioè «straemigrazione; che cioè denota come, nonostante le conclusioni unitarie cui si è giunti e le esigenze sottolineate nel corso della indagine conoscitiva sull'emigrazione la nostra politica rimanga assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze ed ai bisogni che salgono dal mondo della emigrazione
INVITA IL GOVERNO.

a) a sviluppare tutte le iniziative necessarie alla realizzazione delle indicazioni contenute nelle conclusioni della indagine conoscitiva sulla emigrazione;

b) a prendere tutte le misure necessarie perché

siano garantite le condizioni per il più largo rientro possibile di lavoratori emigrati in occasione delle imminenti elezioni politiche (invio rapido di certificati elettorali, facilitazioni per i trasporti in territorio straniero, difesa del posto di lavoro all'estero, apprestamento di mezzi adeguati per favorire il più largo rientro degli emigrati);

c) ad adottare tutte le necessarie iniziative e determinazioni per una rapida e positiva soluzione della trattativa Italo-svizzera per il rinnovo dell'accordo di emigrazione del 1964.

Invita altresì il Ministero al completamento delle spese previste nei capitoli destinati alle attività verso la emigrazione.»

Questa la mozione presentata dai deputati co-

munisti, Iotti, Cardia, Corghi e Pistillo all'occasione dell'esame il Parlamento in seno alla Commissione Esteri della Camera del bilancio di previsione di spesa 1972 e del rendiconto finanziario 1971 del Ministero Esteri. La mozione è stata accolta dal rappresentante del governo, il sottosegretario Salizzoni.

Si parlava da tempo di questa mozione che avrebbe dovuto essere presentata in aula dalla Commissione Esteri al completo. Spiace che la mozione sia stata presentata «in punta di piedi» nel corso di un'estemporanea seduta della Camera tra le dimissioni di un governo e l'incarico ad un altro. E spiace soprattutto che essa non sia frutto della volontà di una Commissione unanime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 18-3-72

GLI EMIGRATI TORNANO LA PROPAGANDA EMIGRA

Assi dell'ugola e della pedana, dischi e scatole di fiammiferi nella pagnolia dei partiti che sollecitano il rientro dell'emigrato per il 7 maggio

In Italia, il tempo della propaganda elettorale è iniziato. Esso assume, a seconda delle possibilità di ciascun partito, aspetti, toni e risvolti impensabili in un periodo normale. Gli uffici di propaganda, più che quelli di studio incaricati di preparare la « piattaforma » elettorale, chissà cosa stanno inventando per attirare l'elettore!

E' opinione comune che, per le elezioni del 7 maggio, i partiti italiani non solleciteranno, se non per l'indispensabile, l'elettorato con i soliti manifesti e nemmeno con i comizi. L'azione di propaganda verrà condotta soprattutto attraverso l'ausilio di « Mamma TV » e le riunioni intime, quasi familiari, del candidato con un piccolo gruppo di elettori.

Questo criterio, ovviamente, è valido anche all'estero, dove i partiti maggiormente impegnati nel far « tornare » l'emigrato sono il PCI e il MSI: entrambi, secondo il criterio che vale di più un elettore convinto che cento appena sfiorati dal comizio perché il « convinto » può essere usato per convincere cento altri attraverso

l'abituale piagnisteo dell'emigrato che soffre ingiustizie e discriminazioni e magari rientra con il macchinone, puntano sull'opera di convinzione a livello personale. Moduli per riottenere la reiscrizione elettorale, per esempio, così si prendono due piccioni con una fava: forse un elettore ma certamente un indirizzo di più. E poi i cantanti che tanto lurore — vedi le richieste della massa dei telespettatori di « Appuntamento italiano » e di « Un'ora per voi » — stanno originando tra gli emigrati.

In questo campo, il PCI, che in quanto a propaganda ci sa fare — vedi i dischi pieni di discorsi e di comizi portati in casa —, non è secondo a nessuno soprattutto per l'ampia schiera di artisti su cui può contare. Si ha notizia così che Anna Identici, Rosanna Balestrieri e il cantautore Trincalé « emigreranno » per portare la « buona novella » agli emigrati.

Sul fronte del MSI, un'interrogazione al Parlamento italiano ci informa che stanno circolando in Italia e all'estero scatole di fiammiferi tipo « Minerva » ri-

producenti sul davanti una fotografia di Mussolini e quella di un certo commendator G. Dieni e recante sul retro la scritta « MSI — commendator G. Dieni — 209 Dante Canada — ed infine sulle due parti delle piegature le due scritte « Benito Mussolini » e « Close lover — refermez — eddy maich company limited, Canada ».

Evidentemente, in questo balzame di canzoni, canzonette e fiammiferi, i problemi dell'emigrazione non c'entrano. O perlomeno contano tantanto che il voto non è calato, nell'urna e poi... chi si è visto s'è visto! a parte qualche interrogazione e qualche interpellanza che lasceranno il tempo che trovano sino a quando gli emigrati non potranno contare su loro parlamentari, da loro eletti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Pole d'Italia di Bruxelles del: 18-3-77

FUORI LUOGO?

Il comunicato che qui in appresso pubblichiamo sulle richieste delle confederazioni sindacali italiane circa il voto dei lavoratori italiani all'estero per le elezioni del 7 maggio, non sarebbe completamente « percepibile » politicamente se non aggiungessimo, basandoci sul « lancio » di un'agenzia, quest'opinione. Negli ambienti sindacali si rileva, dice il « lancio » dell'agenzia, che in una situazione

« in cui non si riescono a garantire agli emigrati all'estero diritti democratici tra i più elementari nell'azienda e nella società, appare per lo meno fuori luogo e illusorio che a due mesi dalle elezioni si continui o si ricominci a parlare — come fanno certuni — di voto all'estero, cioè di organizzazione di elezioni politiche italiane in altri Paesi: in questo momento, per garantire l'esercizio del diritto di voto agli emigrati, è molto più urgente e pertinente aiutarli subito e concretamente a rimuovere tutti gli ostacoli e le resistenze che si frappongono alla loro partecipazione alle elezioni del 7 maggio e alla vita democratica del loro Paese, dove annualmente tornano i due terzi dei lavoratori italiani ancora costretti ogni anno a recarsi all'estero in cerca di un'occupazione ».

Evidentemente, il nostro giornale che da qualche numero sta riproponendo all'attenzione degli emigrati e dell'elettorato italiano la scandalosa situazione in cui vengono a trovarsi gli emigrati « emarginati » dalla vita politica italiana, situazione risolvibile solo con il voto espresso all'estero, evidentemente anche noi saremmo quei « certuni » che continuano a ricominciare a « parlare fuori luogo e d'una maniera illusoria » di voto all'estero.

Premesso che non abbiamo nessuna difficoltà a aiutare gli emigrati « a rimuovere tutti gli ostacoli e le resistenze che si frappongono alla loro partecipazione alle elezioni », riteniamo perlomeno maldestra la presa di posizione degli « ambienti sindacali ». Perché al momento in cui chiedono a governi, ambasciate, consolati e sindacati europei — ahimè, anch'essi, i nostri sindacati, a solo due mesi dalle elezioni! — un intervento per garantire la partecipazione elettorale degli emigrati — che se tutto va bene vorrà ancora dire tradotta, trapiantati e al meglio un fervorino ed un po' di tricolore alla stazione di Milano — ricordano che i due terzi degli emigrati tornano annualmente nel loro paese. E' verissimo, dimenticano però di aggiungere che

il rientro avviene a momento delle ferie estive, quando l'emigrato ha ottenuto un regolare permesso dall'azienda, non pregiudica il suo impiego e può portare con sé moglie e figli.

Il 7 maggio, che noi si sappia, all'estero non sono previste ferie, salvo che per i pensionati e qualche benestante che

può permettersi il lusso di rientrare in Italia a votare in aereo, magari personale, come è già successo per un nostro connazionale dalla Libia.

Ecco dunque la porta aperta ad una rivendicazione a livello della CEE: si chiedi che al momento delle elezioni legislative in uno dei Paesi membri della Comunità, i cittadini di quel paese che risiedono all'estero abbiano automaticamente diritto a « tanti » giorni di sospensione garantita del contratto

di lavoro e tutte le facilitazioni di viaggio, ivi compreso il tragitto gratuito tra il luogo di residenza e la frontiera italiana.

Forse a queste condizioni siamo disposti ad attenuare la rivendicazione del voto all'estero. Perché noi a 200.000 voti di emigrati che andranno a disperdersi nel grande Calderone dei risultati elettorali, preferiamo, checché ne abbiano a pensare « gli ambienti sindacali italiani », 200.000 emigrati che lavorano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 18-3-72

PASSO DEI SINDACATI ITALIANI CIRCA IL VOTO DEGLI EMIGRATI

Le confederazioni sindacali italiane chiedono l'appoggio di governi, sindacati, ambasciate e consolati per facilitare il rientro dei lavoratori all'occasione delle elezioni del 7 maggio — Timori di accentuata difficoltà causa la precaria situazione occupazionale esistente in Europa

ROMA, marzo — Una serie di iniziative e di passi presso le autorità italiane competenti ed i sindacati esteri, o, per il loro tramite, presso i Governi e gli imprenditori di altri Paesi per l'esercizio del diritto di voto da parte dei lavoratori italiani emigrati sono in atto da parte delle Confederazioni sindacali italiane.

In particolare i sindacati chiedono di far cessare le cancellazioni degli emigrati dalle liste elettorali e di annullare quelle già avvenute nonchè di facilitare al massimo i viaggi in Italia degli elettori emigrati.

Le Confederazioni, in particolare chiedono:

① — il tempestivo ed efficace intervento delle rappresentanze italiane all'estero per aiutare il connazionale emigrato ad ottenere il permesso di lavoro, anche quando egli non ha ancora ricevuto la cartolina d'avviso o altri documenti, ciò che accade di solito quale diretta conseguenza delle cancellazioni effettuate;

② — lo sviluppo di un'azione unitaria e solidale con i lavoratori e i sindacati degli altri Paesi, che nelle occasioni precedenti hanno spesso dato un valido aiuto per difendere i diritti degli emigrati, ottenere permessi di lavoro e respingere i licenziamenti o altri abusi padronali;

③ — l'organizzazione da parte delle autorità italiane e dei Governi comunitari ed extra comunitari di speciali e rapidi mezzi di trasporto che non gravino sui redditi degli emigrati e delle loro famiglie.

Per quanto riguarda il problema del voto, negli ambienti sindacali si teme che in seguito alla tesa situazione economica e occupazionale creata in Europa, esista il reale pericolo che i nostri emigrati incontrino nelle maggiori aziende difficoltà non sempre superabili per venire in Italia ad esercitare il loro diritto di voto il 7 maggio prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Meneghini di Revue del: 18.3.72

**Affermazione
in Argentina
di industrie italiane**

Buenos Aires, 17 marzo

La stazione « Balcarce II » per le telecomunicazioni via satellite del sistema mondiale Intel-Sat sarà inaugurata domani alla presenza di rappresentanti del governo, dell'Ente argentino per le telecomunicazioni e di esponenti dell'industria italiana. La progettazione, la costruzione e l'installazione dell'impianto è opera del consorzio per sistemi di telecomunicazioni via satellite « STS SPA » costituito tra le società italiane « CTE » telecomunicazioni, società italiana telecomunicazioni, Siemens e Sirti, queste ultime due del gruppo IRI-STET.

La costruzione della seconda stazione argentina per telecomunicazioni via satellite ha comportato fra l'altro la fornitura di una grande antenna parabolica da 30 metri di diametro realizzata dalla Sirti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Prose del: 18.3.72

CONFERENZA DI COPPE'

La disoccupazione tende a crescere nei Paesi del Mec

Soltanto nella Germania federale si è registrata una modesta flessione. La crisi dell'industria carbonifera

E' aumentato di oltre 300 mila unità il numero dei disoccupati dei sei paesi della Cee, tra la fine del 1970 e la fine del 1971: questo uno dei dati più significativi relativi all'andamento dell'occupazione, contenuti nel « rapporto sull'evoluzione della situazione sociale nella Comunità nel '71 », presentato nel corso

di una conferenza stampa a Roma da Albert Coppé, membro della commissione delle Comunità europee e responsabile degli affari sociali.

Nel rapporto, fitto di dati statistici su numerosi altri aspetti del mercato del lavoro nella Cee, si specifica, per quanto riguarda l'occupazione, che nei sei Paesi comunitari si è passati in totale, da 1 milione e 791 mila 100 disoccupati nel dicembre 1970 a 2 milioni e 107 mila 200 disoccupati nello stesso mese del '71. Disaggregando tali dati per paese, sempre nello stesso periodo, risulta che in Belgio si è passati da 87 mila 200 a 99 mila disoccupati; in Germania da 175 mila 100 a 169 mila 800; in Francia da 322 mila 400 a 397 mila 900; in Italia da 1 milione e 32 mila 200 a 1 milione 88 mila 900; in Lussemburgo da 33 a 22; nei Paesi Bassi da 66 mila 600 a 114 mila 500.

Di rilievo è poi la registrazione, contenuta nelle tabelle allegato al rapporto, del persistere di questo fenomeno nel 1972, secondo quanto dimostrano i dati disponibili relativi per ora solo ai Paesi Bassi, Belgio e Germania.

Illustrando il rapporto, Coppé ha dichiarato l'attenzione sulle cause che nel 1971 hanno influito negativamente sui livelli occupazionali e cioè l'incertezza esistente in campo monetario, le misure americane che hanno frenato gli investimenti e poi l'aumento della concorrenza a livello mondiale e l'accelerazione

del ritmo del progresso tecnologico. « Il numero delle persone occupate nelle miniere di carbone della Comunità — ha detto — è passato da 434 mila 700 al 30 giugno '70 a 422 mila 500 al 30 giugno '71 ».

Richiamandosi al memorandum sull'occupazione presentato a Bruxelles nel giugno scorso dal governo italiano, Coppé ha rilevato come tale documento metta in evidenza che il problema è di carattere generale nella Comunità, anche se esso si manifesta più acuto nelle regioni dell'Italia meridionale.

La Comunità dispone già di diversi strumenti quali il fondo sociale rinnovato, il Fondo-Settore orientamento, la Banca europea degli investimenti, gli aiuti Ceca per la riconversione e il riadattamento. Rilevata la spiccata vocazione regionale del fondo sociale, egli ha sottolineato che, dopo la recente eliminazione degli ostacoli che ancora si frapponevano al suo effettivo funzionamento, potranno essere utilizzati fin dai prossimi mesi i 26 miliardi di lire già iscritti nel bilancio del '72, che si aggiungono ai 34 miliardi disponibili per il vecchio fondo. L'obiettivo della Comunità è di portare progressivamente la dotazione del nuovo fondo a 150-160 miliardi di lire.

Quanto alla situazione congiunturale della Comunità — secondo ciò che ha dichiarato Coppé — « si prevede che per il 1972 la congiuntura sarà, nella Comunità, meno favorevole che nel 1971, in relazione soprattutto alla situazione monetaria che non

è ancora ristabilita. Pare tuttavia che in Francia la situazione congiunturale resista meglio di quanto si poteva supporre e, per quanto riguarda la Germania, si ha ragione di credere che le misure già adottate siano idonee a stabilizzare la congiuntura, riducendo al tempo stesso le pressioni inflazionistiche. Solo nei Paesi Bassi e in Belgio la situazione può considerarsi ancora preoccupante ».

« Le prospettive in materia di occupazione appaiono dunque più ottimistiche di quanto si sarebbe potuto supporre all'inizio dell'anno ».

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere Romano del: 18-3-42

**Aumento degli stranieri
in Svizzera**

GINEVRA, 17.
Secondo alcuni dati pubblicati a Berna dalla Polizia Federale, il numero degli stranieri residenti in Svizzera, (ivi compresi gli stranieri che non esercitano alcuna attività lucrativa), è aumentato nel 1971 di 16.442 persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 18.3.42

DA NORIMBERGA A SIRACUSA: VOLEVA STERMINARE UN'INTERA FAMIGLIA

Un emigrato torna a casa e uccide moglie e suocero

Pretendeva di sfruttare la sposa diciannovenne, avviata da altri al marciapiede. Dopo venti colpi (gli ultimi fortunatamente a vuoto) la pistola si è inceppata: così si sono salvati la suocera e tre piccoli cognati - L'omicida arrestato alla stazione

NOSTRO SERVIZIO

Siracusa, 17 marzo

Un emigrato è tornato dalla Germania per uccidere la giovanissima moglie, i suoceri e tre cognati. E' riuscito ad ammazzare la consorte e suo padre; poi, dopo una ventina di colpi la pistola si è inceppata. Il duce omicida — Concetto Mauceri, 20 anni, nativo di Pachino — è stato arrestato alla stazione ferroviaria. Le vittime sono Carmela e Santo Modicano, rispettivamente di 19 e 49 anni.

L'allucinante sparatoria è avvenuta di notte nel popoloso quartiere di via Andrea Palma, mentre imperversava un violento temporale. L'assassino, un muratore, era rientrato pro-

prio nella mattina giungendo da Norimberga, dove da tempo si era trasferito abbandonando nel suo piccolo paese la giovanissima moglie e i due figliuoli Santino, 4 anni, e Maria 2. Il movente della tragedia è stato accertato dagli inquirenti subito dopo il primo interrogatorio. A Norimberga il Mauceri, anziché fare il muratore, aveva trovato più comodo sfruttare la prostituzione di donne italiane e tedesche che era riuscito ad intrappolare nel suo « racket del vizio ». Se la passava e non si curava della famiglia lasciata in Sicilia. Di recente, però, aveva saputo che la moglie — ripudiata addirittura dai propri genitori e respinta dai suoceri — si era

data anche lei da un paio di settimane al malaffare. Così lui è rimpatriato con l'intenzione di metterla sotto la sua protezione e di sfruttarla, per farne un'altra « miniera d'oro ».

Cercata la moglie subito dopo il suo arrivo a Siracusa, non la trovava subito; per questo il Mauceri si era recato nella natia Pachino per salutare i congiunti e per avere da loro le informazioni che gli interessavano. Rientrato a Siracusa con un'auto pubblica, si è fatto portare nella zona dell'augurio, il quartiere siracusano del malaffare; e qui in una casetta di via Eolo 7, ha trovato Carmela in abiti discinti, in attesa di clienti. « Avrei potuto ucciderla lì stesso — ha dichia-

La gragnuola di colpi che era riuscito a sparare contro le altre vittime predestinate — la suocera Michelangela Poggi, 38 anni, ed i cognati Salvatore, 25 anni, Salvatore, di 10, e Sebastiano di 3 — aveva miracolosamente mancato il bersaglio e la « Browning » non era più in grado di funzionare.

E' stata questa la circostanza che ha salvato quattro persone, anche perché ai primi fragori alcuni vicini di casa del Modicano (situata al piano rialzato di un edificio popolare) hanno avvertito il « 113 ». E' arrivata una pattuglia di agenti che sono scesi dalla « pantera » coi mitra spianati ma, approfittando dell'oscurità della zona, il Mauceri è riuscito lo stesso a balzare in sella a una moto ed a fuggire, prima ancora che i poliziotti scorgessero la sua ombra. Nel frattempo Carmela Modicano e suo padre, che davano ancora qualche segno di vita, venivano trasportati in ospedale, ma vi giungevano cadaveri. Il Mauceri è andato prima in una bar nella vicina frazione di Belvedere per prendere un caffè, poi ha chiesto un passaggio a un automobilista e si è fatto accompagnare alla stazione ferroviaria di Siracusa. Gli agenti lo hanno catturato mentre in una cabina telefonica stava chiamando un taxi con cui intendeva raggiungere Ragusa: « Qui — ha detto il criminale — avrei preso il primo treno in partenza per Palermo e sarei tornato in Germania ».

rato poi alla polizia — ma non l'ho fatto perché altrimenti non avrei potuto interamente realizzare il mio piano ». Così l'ha convinto a seguirlo nel rione Zecchino, in via Andrea Palma 78, dove abitavano i familiari di lei. C'è stata una breve concitata discussione; il Mauceri avrebbe ribadito alla moglie le sue pressanti richieste di « protezione », ma lei li avrebbe respinti.

In preda a una sanguinaria furia omicida l'emigrato ha allora estratto di tasca la « Browning » calibro 7,65 che s'era portato dalla Germania e ha cominciato a far fuoco all'impazzata. I primi proiettili sono stati per Carmela, gli altri per Santo Modicano, il padre di lei. Una ventina di colpi, poi l'arma si è inceppata; l'assassino ha cercato di mettere un altro caricatore ma è stato inutile.

Aldo Magnano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 18-3-42.

Voto degli emigrati

la sinistra è preoccupata

Degli italiani all'estero sembrano essersi finalmente ricordati i tre sindacati di sinistra, CGIL, CISL e UIL, inviando un telegramma ai sindacati ai altri Stati europei, perché collaborino nel garantire ai nostri lavoratori all'estero l'esercizio del diritto di voto.

Come aveva già annunciato l'Agenzia DN, il MSI ha presentato più volte alla Camera, e invano, concrete proposte di legge per il rimborso ai lavoratori emigrati, da parte delle autorità consolari, delle spese di viaggio su percorso estero e della retribuzione delle giornate lavorative perdute. I lavoratori italiani all'estero dovranno accontentarsi di una riduzione delle spese di viaggio sul percorso italiano (già in vigore) e del « confort » rappresentato dal telegramma di CGIL, CISL e UIL.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Tempo di Domus del: 18-3-72

**Agevolazioni per il rimpatrio
dei militari caduti in Libia**

In relazione al comunicato del Ministero della Difesa del 16 febbraio, circa il rientro in patria delle salme dei militari sepolti nel cimitero di Tripoli, il Ministero degli Esteri ha fornito alcune precisazioni relative alle salme dei civili sepolti nello stesso cimitero. Come è noto, sono stati presi accordi perché le predette salme siano trasportate nella nuova zona cimiteriale di Ain Zara dove avranno degna e decorosa sistemazione. I familiari, che, in questa circostanza, desiderassero chiedere il trasferimento dei resti dei propri congiunti in Italia potranno ottenere il rimpatrio, come già è stato indicato, rivolgendo opportuna domanda al Consolato generale a Tripoli. Si precisa, in proposito, che sono allo studio idonee agevolazioni.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

recupero salute militari Salvo Salvo

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Popolo, Globe

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Popolo Italiano di New York del: 19-3-72
Americano

La Camera ha approvato la legge

**Altri 28.000 visti
d'immigrazione
per gli italiani**

La Camera USA ha già approvato e passato al Senato un disegno di legge (H. R. 9615) che annovera tra i principali promotori i Congressmen Pitts Ryan, Ogden R. Reid e Peter Rodino, per la concessione di decine di migliaia di visti speciali di immigrazione, il "bill" diventerà legge a tutti gli effetti non appena sarà approvato pure dal senato e firmato dal presidente Nixon. Come ha dichiarato il Congressman di Brooklyn, Emanuel Celler, le nuove disposizioni avranno carattere temporaneo e consentiranno l'immigrazione negli Stati Uniti di 16.000 irlandesi (4.000 all'anno) e di 28.000 italiani (7.000 all'anno) entro quattro anni.

Reid ha chiarito che la nuova legge faciliterà la riunione delle famiglie divise. Difatti, non appena sarà esaurito il suo "iter" con la firma presidenziale, saranno concessi i visti ai fratelli ed alle sorelle di cittadini americani, già in lista di attesa. Sarà pertanto eliminata la "disperata situazione" esistente al momento - ha continuato Reid - in quanto i visti sono concessi soltanto a coloro che ne fecero domanda prima del mese di giugno del 1970.

Questa lunga attesa ha creato situazioni di estremo disagio per le famiglie i cui componenti sono rimasti separati per tanto tempo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Conquiste del Lavoro di Roma del: 19-3-72

MATTMARK: IL GIUDICE UCCIDE PIU' DELLA VALANGA

di GIOVANNI FASSIO

ATTMARK, 30 agosto 1965, ore 17. In questa località, situata nella bella Valle di Saas — proprio sotto al versante svizzero del Monte — circa 750 operai lavorano alente all'ultimazione della grande di terra, di 115 metri, di altezza, una maggiori della Confederazione El — destinata ad aumentare di un la produzione annua di energia ica della Svizzera. Questa diga è oglio della Electrowatt, potente elettrico, che ha appaltato i lavoro un consorzio di sei o sette ditte perano in diversi cantieri. Proprio a so della diga, a quota 2.100 metri è uno, che un turista di Zurigo, metri più in alto, osserva dal rifugio annia»: vede i baraccamenti dove giano gli operai e dove mangiano, e jazzini e la direzione; vede grossi rri e potenti bulldozer in manovra gli giunge, nel silenzio della mon il ronzio sfocato dei motori, che ta più netto quando vanno sotto; riesce anche a distinguere, pic come formiche, alcuni operai affac ti. Chi sono questi operai? Per ol 70% sono italiani, gli altri in pre ta svizzeri, mentre pochi altri sono oli, tedeschi e austriaci. Nel can che il turista di Zurigo sta osser-

vando ce ne sono un po' più di un centinaio; vi sono inoltre alcune altre persone con mansioni direttive e di servizio. Sta per finire il turno diurno, che è cominciato alle sei e termina alle 18: undici ore di lavoro, con un'ora per il pranzo da mezzogiorno all'una. Alle 18 comincerà il turno notturno che terminerà domani mattina alle sei. Alcuni di questi uomini già anticipano il piacere del riposo. Il lavoro è infatti molto duro, non tutti sono adatti a lavori pesanti in alta montagna; d'altra parte l'impresa stimola tutti, perché si è impegnata a completare i lavori per la fine di ottobre, con un anno di anticipo rispetto ai programmi. Ma fino a quel momento — a parte qualche giorno di ferie — non è permesso a nessuno neanche di ammalarsi, se ci si tiene al « premio di cantiere ». Gli italiani sono in gran parte del Veneto, ma molte altre regioni del Nord e del Centro sono rappresentate; una folta schiera viene dal Mezzogiorno. Sono anche essi che con gli altri tre o quattro milioni di lavoratori sparsi per il mondo, hanno contribuito a mandare a casa nell'anno, come si saprà alla fine del 1965, circa 400 miliardi di valuta pregiata, essenziale per ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti italiana. Cosa che del resto succede da molti anni, e che



continuerà a succedere ancora: per quanto tempo ancora? Nell'Italia del miracolo non c'è posto per loro, perché non c'è per loro un lavoro, anche se la tradizionale laboriosità frugalità disciplina dell'emigrante viene sempre esaltata nei discorsi ufficiali. Questi dalla Svizzera riescono a mandare a casa qualcosa come centomila lire al mese. Ma, loro, come vivono, quanto guadagnano? Da quattro e mezzo a cinque franchi svizzeri l'ora, ossia dalle 670 alle 750 lire l'ora: per undici ore di lavoro un operaio può perciò realizzare dalle 7.400 alle 8.200 lire al giorno. Cosa spendono? Il servizio refettorio fornito dall'impresa costa 14-15 mila lire alla settimana; ma questo servizio non incontra affatto il favore degli operai, a detta dei quali anzi l'unica manifestazione di carattere sindacale che c'è stata Mattmark dall'inizio dei lavori, nel 1961, è stata una protesta collettiva, con un accenno di sciopero, proprio per la pessima qualità del vitto. La direzione ha reagito duramente, ammonendo che chi sciopera viene licenziato: non si comprende come dei « morti di fame » — come i nostri affermano di essere spesso apostrofati da capi e petti svizzeri — osino non gradire ciò che dà loro chi non li farà morire di fame, ma di valanga. La direzione fornisce anche da dormire e presumibilmente (lo abbiamo accertato) il trasporto al più vicino paese (Saas Fee, a poche chilomerti) la domenica: il tutto include altre spese da aggiungere a quelle del vitto. Comunque, aggiungendo talvolta anche quattro ore di straordinario, questi nostri lavoratori riescono a far vivere le loro famiglie lontane; e quando le raggiungeranno, avranno anche il « premio di cantiere », ossia 180 lire per ogni giornata lavorativa (circa 180 giornate per ogni stagione da fine a ottobre, ossia 135.000 lire).

sa rapidissima di 1.000 metri, sulle baracche situate proprio allo sbocco dello stretto imbuto, rappresentato dal progressivo restringersi verso il basso dell'avallamento che solca il fianco della montagna. Un fisico potrebbe assicurarci che la velocità media della terribile massa caduta non era inferiore ai 180 km all'ora, mentre quella finale supera i 300. Qualcuno dei superstiti ha visto volare « come farfalle » i suoi compagni scaraventati in alto dallo spostamento d'aria; il turista di Zurigo dal « Britannia » ha visto volare le stesse baracche prima ancora che fossero travolte, due secondi dopo, dagli enormi lastroni di ghiaccio

che tutti schiantano, uomini e macchine. Un enorme boato, che si è udito per tutta la vallata, è stato seguito da un silenzio assoluto. Una nube di polvere si alza a grande altezza: quando si dissolve nella zona del cantiere, sono rimaste solo un paio di baracche fuori della tragica traiettoria, mentre tutto è coperto di una coltre di ghiaccio che in alcuni punti raggiunge i 50 metri di spessore. In questo scenario caotico in mezzo ai radi rottami affastellati, pochi superstiti si affannano a tentare di salvare qualche compagno che non è stato del tutto seppellito. Accorrono dopo il primo sbigottimento anche alcuni operai che lavoravano sulla diga, che è stata appena sfiorata rimanendo intatta. La diga è infatti parallela alla direzione della traiettoria della valanga, ma fuori del suo passaggio obbligato, essendo protetta dallo sperone roccioso che devia qualunque frana. I soccorsi iniziati qualche ora dopo riescono a salvare un gruppo di 20 operai feriti, uno dei quali però muore all'ospedale; mentre, dopo l'incertezza originaria sul possibile numero dei morti, nei giorni seguenti pare accertato che questi siano 88, quasi tutti operai, tra i dipendenti del cantiere, più due turisti in gita attorno al ghiacciaio. Gli italiani caduti sono 56, tutti operai, gli svizzeri 23 (compreso qualche dirigente), quattro sono operai spagnoli, tre tedeschi un austriaco e un apolide. Se per maggior disgrazia, venne osservato, il disastro fosse avvenuto tra mezzogiorno e l'una, quando tutti i lavoratori del turno di giorno erano in refettorio e quelli del turno di notte dormivano, la strage avrebbe avuto dimensioni almeno triple. In 15 giorni di lavoro si riescono a recuperare 26 salme, alcune delle quali sono in realtà soltanto pietosi brandelli umani.

ICIO VII

del: _____

o / o

finalmente, vengono posti 60 militari a controllare il ghiacciaio in tutta la sua lunghezza. Poi vengono sospesi i lavori e rinviati alla primavera del 1966 data la persistente minaccia di nuove valanghe (una, poche ore dopo il ritrovamento del gruppo dei 20 feriti, ha ricoperto il punto dove essi erano: un semplice ritardo e i morti sarebbero stati 20 di più).

Oggi, marzo 1972, non sappiamo se tutti coloro che morirono sotto i seracchi piombati dall'Allalin abbiano potuto ricevere sepoltura. Le ricerche venne sospese a metà settembre 1965: alcuni tecnici dissero che sarebbero occorsi anni per cercare tutti i morti: ne rimanevano sotto ancora 62. Sappiamo però che la provincia italiana più colpita fu quella di Belluno, che ebbe 17 morti a Mattmark;

tra di essi vi era uno scampato alla terribile ondata del Vajont di meno di due anni prima. Il comune più colpito fu invece quello di San Giovanni in Fiore, graziosa cittadina della Sila, per la quale i parametri della tragedia furono: 7 morti e 2 feriti, 6 vedove, 13 orfani; che completati con altri: 20.000 abitanti, di cui 5.000 emigrati, e, tra questi ben cento soltanto a Mattmark, danno un quadro di un sinteticità che fa meditare per quanto riguarda il nostro Mezzogiorno, la cui realtà da allora non è certo apprezzabilmente cambiata. Come non è cambiato l'atteggiamento di fondo con cui vengono considerati i nostri emigranti nei paesi che li « ospitano ». Che altro significato può darsi infatti all'andamento e all'esito del recente processo di Mattmark, dove i 17 imputati per il disastro sono stati sfacciatamente assolti da colpe — che comunque gravano loro addosso se hanno un po' di coscienza —, se non quello del più totale disprezzo per il valore delle vite umane distrutte? Cioè per le vite degli emigranti che non ottengono oggi giustizia come oggi? Sarebbe troppo facile ripetere considerazioni già apparse in larga misura sulla stampa, né ci basterebbe lo spazio. In parte l'eccezionale lunghezza del periodo trascorso tra la tragedia e il processo — fatto di per sé già indicativo della propensione innocentista della magistratura svizzera, e che giustifica l'idea che si volesse ancora insabbiare il procedimento per mandarlo in prescrizione alla scadenza dei sette anni e mezzo, a parte ciò, rimangono da ricordare alcuni fatti. L'assurdità di una legislazione, quella svizzera, che ha consentito al giudice istruttore Ruppen che si era pronunciato per la « ineluttabilità » della catastrofe, fosse poi lo stesso Ruppen incaricato di fare da presidente del tribunale che ha giudicato, e natural-

mente prosciolto. Altra cosa, sorprendente a dir poco, che il pubblico ministero fosse uno « stimato avvocato », per di più di origine straniera (nato in Germania), e quindi sottoposto al duplice condizionamento derivante dalla necessità di non alienarsi per il domani una clientela, anche solo potenziale, ma in ogni caso altolocata come l'Electrowatt o i funzionari della prevenzioni infortuni svizzera, e alla necessità di non incorrere in inconvenienti per la propria nazionalità acquisita. E ancora, il contrasto stridente tra il rigore meticoloso della requisitoria del P.M. e la sua richiesta di pene puramente pecuniarie, irrisorie per giunta; la cinica impudenza di un avvocato della difesa, che ha sostenuto essere il bilancio a favore della Electrowatt che a Mattmark ha avuto « solo » 106 morti (tra la frana dell'Allalin e altri infortuni sul lavoro), rispetto ai 112 morti sacrificati durante la costruzione di un'altra grande diga (la « Grande Dixence »): sono solo alcuni dei fatti emersi dal recente processo, che almeno ha portato un fatto nuovo positivo, quello di interrompere quel « poi tutto si dimenti-

cherà » che il giorno dopo la sciagura comparve su un giornale italiano. Cioè, quella pessimistica previsione deve essere ora smentita da azioni concrete del sindacato.

Partendo dalla domanda dell'avvocato di parte civile Arcordini, che non ha trovato risposta nel processo e cioè « perché la diga è stata costruita non sotto il ghiacciaio e le baracche sì? », c'è la possibilità di rimettere in discussione, in appello, tutto il processo, e di farlo approdare ad una ben diversa conclusione. Fin dai giorni seguenti alla tragedia, nel settembre 1965, si venne a sapere che il progetto originario della diga, steso nel 1950, ne prevedeva la costruzione quattrocento metri più a valle del luogo dove poi venne effettivamente costruita. Se ci si fosse attenuti al progetto originario il ghiaccio, precipitando, sarebbe andato a finire nel bacino idrico: fu proprio la previsione di questa eventualità che fece decidere per l'arretramento della diga, al limite cioè in cui la frana l'avrebbe al massimo sfiorata, come poi di fatto avvenne. Ma è proprio questo dato di fatto che smentisce sia l'istruttoria che il processo, entrambi attestati sull'« imprevedibilità » dell'accaduto per scagionare chi si è preoccupato di mettere al sicuro il lago artificiale senza darsi carico di altrettanta cura per quanto riguardava la sicurezza dei lavoratori. A suo tempo, nel 1965, sia l'opposizione che i sindacalisti in quell'epoca in Parlamento chiesero che rappresentanti italiani partecipassero al-

IO VII

lel: _____



4

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

itaglio dal Giornale _____

L'inchiesta diretta all'accertamento delle responsabilità. Il governo italiano presentò in effetti, ma molto debolmente, cioè secondo una malsana tradizione, una richiesta in tal senso, che fu elusa. Poi tutto venne dimenticato. L'inchiesta tecnica, commissionata dal governo svizzero a tre glaciologi non svizzeri, terminò, manco a dirlo, con un verdetto di « imprevedibilità ». E benché il governo svizzero in precedenza non avesse escluso una partecipazione italiana in appello contro un verdetto insoddisfacente, nulla venne fatto. Ora però si dovrebbe agire ma subito. La posta in gioco non sono soldi, come ha sostenuto, con intelligenza estremamente moderata, l'avvocato Ambord (« un giovanotto gagliardo dal tono fermo, di quelli che parlano senza avere dubbi », come ha riportato « Il Giorno ») in difesa degli imputati: ma la vita dei nostri connazionali, dei lavoratori italiani all'estero « in cerca di un pezzo di pane, senza amicizie influenti », come giustamente è stato detto.

La credibilità del sindacato non ha che da guadagnarci, se uscendo dagli schemi di ordinaria amministrazione delle attività di patronato, spinga un'offensiva su due fronti: da un lato non dando requie al governo perché lo stato italiano stesso si costituisca parte civile nel prossimo processo di appello; dall'altro operando uno sforzo eccezionale, con una sottoscrizione tra tutti i lavoratori italiani, per pagare i migliori avvocati di Svizzera, e mandare in galera i responsabili.

GIOVANNI FASSIO

L'UFFICIO VII

del: _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 19-3-1972

Manifestazione a Ginevra contro la sentenza di Mattmark

Ginevra, 18 marzo

Organizzata dal partito socialista svizzero e dal partito del lavoro, con la partecipazione dei sindacati e delle associazioni di lavoratori italiani e spagnoli in Svizzera, si è tenuta oggi a Ginevra una manifestazione di protesta contro la sentenza assoluta nel processo per la sciagura di Mattmark, pronunciata lo scorso mese dal tribunale distrettuale dell'Alto Vallese a Vige.

Circa un migliaio di manifestanti svizzeri, italiani e spagnoli si sono assempati nella place Neuve di Ginevra e sono sfilati poi per le principali vie della città scandendo slogan «contro la giustizia borghese». Ai manifestanti hanno parlato rappresentanti dei partiti organizzatori e dei sindacati, condannando «il proscioglimento scandaloso dei responsabili della catastrofe di Mattmark, nel corso della quale perirono 88 operai fra cui 56 italiani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale AVANTI di: ROMA del: 19-3-1972

Un problema antico e attuale della
società italiana

L'emigrazione "valvola di sicurezza, del sistema

Dalla fuga verso le Americhe a quella indirizzata
maggiormente verso l'Europa — Attualmente sono
più di 5 milioni gli italiani all'estero: la metà si trova
nel nostro continente — L'esodo dal Mezzogiorno

Il fenomeno dell'emigrazione è presente in tutta la storia del nostro paese e, soprattutto, del Mezzogiorno. Per quanto se ne sa, comunque, fino al 1860 esso non fu particolarmente consistente (specie in relazione alla fuga verso i paesi extraeuropei) ed interessò soprattutto l'Italia settentrionale e centrale; ma da questo momento andrà assumendo caratteristiche sempre più massicce e comincerà a propagarsi alle popolazioni meridionali, che gradatamente ne diverranno le vere protagoniste.

Inoltre, mentre fino al 1866 l'emigrazione era limitata quasi esclusivamente all'Europa, successivamente — e fino agli inizi del '900 — viene ad assumere importanza crescente la corrente transoceanica, con questa caratteristica che mentre l'emigra-

zione europea viene alimentata, per la gran parte, dalle popolazioni dell'Italia centrale e settentrionale, quella transoceanica ha il suo serbatoio soprattutto nelle regioni meridionali. Paesi che già allora esercitavano maggiore attrazione verso i nostri emigranti: la Francia, la Svizzera, l'Austria-Ungheria e la Germania, in Europa; gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina, oltreoceano.

Chi è che espatria? Si tratta, principalmente, di manodopera contadina (braccianti in Europa, agricoltori nelle Americhe): questa, rappresenta infatti circa la metà dell'emigrazione nel periodo che va fino al 1915. Non mancano però cospicue rappresentanze di lavoratori edili, di operai (in

gran parte non qualificati).

La prima guerra mondiale portò ad una stasi, ovviamente, del fenomeno; ma, terminato il conflitto e fino all'inizio della seconda guerra mondiale, il flusso migratorio riprese e fu notevole fino al 1926 per comprarsi successivamente (sia per i provvedimenti anti-immigratori degli USA, sia per la politica restrittiva attuata dal regime fascista). Naturalmente in questo secondo periodo si verifica il massiccio espatrio della Comunità israelitica, a causa dei provvedimenti antiebraici. Quasi bloccata durante la guerra (avviene quasi solo verso la Germania dove i lavoratori italiani vengono impiegati nell'industria bellica), l'e-

migrazione riprenderà invece, in maniera sensibile, nel secondo dopoguerra, con il prevalere dell'indirizzo europeo su quello transoceanico, specialmente a partire dal 1955.

Attualmente, il flusso migratorio corre verso la Francia, la Svizzera e la Germania; ma non mancano contingenti che prendono la via del Belgio e del Regno Unito, dei paesi scandinavi. Fuori dell'Europa, i poli d'attrazione restano gli USA, l'Argentina e il Brasile, cui si aggiungono, ora, anche il Canada e l'Australia. Come sempre, alla volta delle nazioni transoceaniche partono le popolazioni meridionali, mentre quelle settentrionali e centrali prediligono — di massima — i paesi europei; ma da qualche anno si denota una costante crescita del movimento migratorio verso

l'Europa anche da parte della corrente meridionale.

Da notare che, per quanto riguarda le condizioni professionali, si va riducendo la provenienza dal settore agricolo, mentre aumenta l'emigrazione di lavoratori edili, dell'industria e del settore alberghiero.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo al principio di questo secolo. La popolazione italiana era passata dai 22 milioni di abitanti del 1861, ai 32 del 1901 e ai 35 del 1911. Dall'unità nazionale alla fine dell'Ottocento avevano già lasciato il paese quasi 7 milioni di persone. Le classi al potere non guardavano negativamente al fenomeno. In fondo, lasciava il paese gente « scomoda ». Già nel 1879 la Rasse-



Espatri per Paesi europei ed extra-europei nel secolo 1869-1968 (per quinquenni, in migliaia)

settimanale scrive: L'emigrazione è uno dei pochi mezzi efficaci, per togliere, almeno momentaneamente, i pericoli derivanti dalla questione delle nostre plebi agricole e ingigantisce davanti a noi. L'espatriava, infatti, dal sud, era il proletariato povero, analfabeta, assillato dalla disoccupazione e dalla fame; minacciato dalla crisi dell'agricoltura, dal incremento demografico, dal fiscalismo di cui era la povera gente. Il rincarare continuo dei prezzi, dalla sterilità delle terre, dalle contese in manodopera; e che si perdeva, in fondo, una parte secolare a latere della propria casa (fin dai tempi antichissimi le popolazioni meridionali, ad esempio, migravano stagionalmente verso le campagne romane, o seguendo il pascolo delle greggi). Secondo Coletti, riporta la frase dettata da un contadino meridionale: «non fosse avvenuta l'emigrazione, si sarebbe potuto a cottellate per sopravvivere». Una situazione scomoda, per le istituzioni, non solo non osteggiavano, ma in qualche modo incoraggiavano anche l'emigrazione. Intanto, mentre l'epoca drammatica in cui alcuni scrittori si entusiasmano, come lo stesso Coletti: «il bracciante disperato e analfabeta diventò l'eroe di una nuova e pacifica rivoluzione sociale»; in realtà, come afferma il Franco in *Mezzogiorno e Colonie*, «mentre si scrivevano libri, si pronunciavano discorsi, si compilavano leggi per risolvere il problema del Mezzogiorno si riferisce agli anni che vanno dal 1901 in poi, i contadini meridionali ne iniziavano la soluzione da sé, silenziosamen-

te». E intanto Nitti scriveva che «quel capitale circolante che era scomparso dal Sud per effetto di molteplici circostanze storiche, dall'unità nazionale in poi, quel capitale circolante che la borghesia ha vanamente e lungamente chiesto allo Stato, mercé sgravi tributari, opere pubbliche, diffusione del credito, oggi lo va formando il popolo, mercé i risparmi sugli alti salari guadagnati all'estero e inviati in patria» (solo che in realtà — e ciò riponeva il discorso sulla politica economica italiana — in genere i capitali americani, attraverso le banche e il flusso dei consumi, finivano al Nord, e questo mentre al Sud saliva il prezzo della terra — più richiesta — e salivano i salari — stante la diminuzione della manodopera). Ma tant'è: tra il 1901 e il 1913, in America emigrarono 4.711.000 lavoratori italiani (su un'emigrazione totale di quasi 2 milioni); di questi, 3.374.000 provenivano dal Mezzogiorno. Attualmente si presume che gli italiani emigrati all'estero siano 5 milioni e mezzo, il 50% dei quali in Europa. Il destino di emigrato tocca, ogni anno, a 250-300 mila lavoratori. Sempre per restare sul piano delle cifre più recenti, si stima che nel 1968 si siano trasferiti nei paesi della CEE 82.100 connazionali, mentre nel complesso di tutti i paesi europei se ne sarebbero trasferiti 175 mila. Il rapporto è quindi di un 50 per cento verso i paesi comunitari e dell'altro 50 per cento verso i paesi europei extracomunitari. Questo secondo 50 per cento è costituito, per la quasi totalità, da emigrazioni verso la Svizzera. Questo paese, infatti, sembra abbia assorbito nel 1968, ben 83 mila connazionali; mentre per quanto riguarda i paesi della CEE, quelli

verso cui sono diretti i nostri maggiori flussi migratori sono la Germania (con 85 mila unità) e, ad una notevole distanza, la Francia (con 31 mila). Per quanto riguarda gli altri paesi — le Americhe, l'Asia, l'Africa e l'Australia —, si stima che vi si siano trasferite, sempre nel corso del 1968, 57 mila persone. In una parola, nell'anno considerato, su un movimento migratorio totale di 252 mila persone, più di un terzo è stato assorbito dai paesi comunitari, un altro terzo abbondante dalla Svizzera ed il rimanente terzo scarso si è distribuito in tutte le altre parti del mondo e so-

prattutto negli USA (21 mila), in Canada (16 mila) ed in Australia (14 mila e cinquecento). Anche nel 1968, è stata soprattutto l'Italia meridionale ad essere interessata al fenomeno, con le conseguenze immaginabili sul piano, ad esempio, della degradazione e dell'abbandono di vaste zone del Mezzogiorno e il conseguente aumento degli squilibri tra nord e sud. Né va dimenticato che sono le forze più giovani (cioè tra i 16 e i 45 anni) e più valide (chi vuole emigrare deve passare al vaglio di apposite commissioni mediche) che lasciano il paese. Ma questi sono soltanto alcuni dei numerosi problemi che l'emigrazione comporta, per il nostro paese e per i singoli lavoratori, e dei quali ci occuperemo prossimamente.

RENZO RICCHI

Anni	Paesi europei	Paesi extra-europei	Totale
1869-1875	486	118	604
1876-1880	411	133	544
1881-1885	476	205	771
1886-1890	453	657	1.110
1891-1895	546	737	1.283
1896-1900	743	809	1.552
1901-1905	1.224	1.546	2.770
1906-1910	1.228	1.969	3.257
1911-1915	1.208	1.525	2.743
1916-1920	479	606	1.085
1921-1925	862	654	1.516
1926-1930	614	447	1.061
1931-1935	317	141	458
1936-1940	322	99	421
1941-1945	250		250
1946-1950	638	489	1.127
1951-1955	662	680	1.342
1956-1960	1.104	490	1.594
1961-1965	1.329	242	1.571
1966-1968	558	196	754
1869-1968	13.504	11.635	25.139

Tabella ricavata con dati forniti dall'Istituto Centrale di Statistica e dal Ministero Affari esteri. Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali. Occorre tenere presente che

sino al 1945 i Paesi del Bacino del Mediterraneo erano raggruppati con i Paesi europei, mentre dal 1946 sono inclusi, più correttamente, sotto la voce Paesi extracomunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avviso Nuovo (PSI/Upi)

del: 19-3-72

Offensiva contro la libertà degli immigrati nella RFT

I diritti civili e politici degli emigrati italiani, e di altre nazionalità, nella RF di Germania rischiano di venire gravemente compromessi dall'offensiva che in questa direzione stanno conducendo i due partiti moderati all'opposizione, la CDU (cioè la DC tedesca) e l'Unione Cristiano Sociale del reazionario Strauss.

Le prime avvisaglie dell'offensiva conservatrice si sono manifestate dapprima con interpellanze in vari Parlamenti regionali, poi il gruppo CDU al Bundestag ha fatto sue queste proposte e ha chiesto al ministro degli interni che la presenza dei lavoratori immigrati non finisca per dar luogo a «pericolosi confronti politici», per cui è necessario predisporre il «divieto di riunioni, assembramenti, ecc. in luogo pubblico, e inoltre l'obbligo degli immigrati

di chiedere l'autorizzazione della polizia per tenere riunioni e assemblee in luogo chiuso, con l'obbligo di comunicare in anticipo gli argomenti che verranno discussi».

Di fronte a questa offensiva — che tra l'altro è in contrasto con la stessa Costituzione e con le leggi della RF Tedesca, le quali stabiliscono che il diritto di associazione non può essere negato a nessuno, qualora si rispettino le leggi — e che è contraria anche alle norme comunitarie e al Regolamento di libera circolazione della CEE (di cui la RFT fa parte e ne è, anzi, una delle maggiori sostenitrici), la risposta degli emigrati italiani è stata ferma e decisa, come testimoniano varie manifestazioni e prese di posizione.

La Federazione Italiana Lavo-

ratori Emigrati e Famiglie, nella seduta del Consiglio generale della RFT tenutosi ai primi di febbraio, ha condannato ogni restrizione e violazione dei diritti ai danni degli emigrati, ribadendo come il problema centrale sia quello di estendere i diritti dei lavoratori stranieri e assicurarne il rispetto, per una vera parità nella RFT. Il Consiglio ha anche condannato ogni equivoca valutazione politica che vede nella lotta agli «opposti estremismi» un comodo alibi per soluzioni moderate, e al limite antidemocratiche, come invocano la CDU e la CSU tedesche, a cui fanno eco — con dubbio senso della democrazia e con oblio per l'origine antifascista della Repubblica Italiana — l'organo della DC «Il Popolo» e il maggiore giornale della borghesia italiana.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale News e News di: _____ del: 19-3-72

Le lotte degli emigrati

Il documento della Commissione emigrazione del PSIUP

I rapporti tra Italia e Svizzera in merito alle trattative per il rinnovo dell'accordo di emigrazione del '64.

Dal 14 al 18 dicembre 1970 si tenne una riunione della commissione mista italo elvetica al termine della quale le trattative tra i due governi, per il rinnovo dell'accordo di emigrazione, vennero interrotte perché non esisteva un terreno di intesa tale da far progredire i negoziati.

Già prima della riunione del 14 dicembre, il governo italiano aveva avanzato una serie di proposte relative alla limitazione di manodopera, agli stagionali, al reclutamento, alla visita medica alla frontiera, al collocamento per gli invalidi, alla prevenzione infortuni, e alle malattie professionali, ai problemi fiscali (in particolare degli stagionali e dei frontalieri), all'assistenza scolastica, alla formazione professionale, ecc.

Dopo la rottura delle trattative — rottura da attribuire prevalentemente alla cattiva volontà del governo svizzero — il governo italiano non ha più compiuto seri passi per evitare che la scadenza del 30 giugno passasse, senza alcuna modifica all'accordo del 1964.

Nel periodo di stasi successivo alla rottura delle trattative, con una decisione presa il 21 marzo 1971 il Consiglio Federale elvetico decideva la riduzione dei permessi annuali di soggiorno in Svizzera da 40 mila a 20 mila, e per gli stagionali con una decisione unilaterale, e quindi in violazione dell'accordo — permetteva soltanto a 5 mila di essi (con un minimo di 45 mesi di lavoro in Svizzera in 5 anni — di usufruire di un contratto di lavoro annuale. Inoltre, si predisponne il rafforzamento delle misure di polizia degli stranieri contro gli ingaggi abusivi.

Nel mese di luglio c'era un accenno di ripresa delle trattative con la presentazione di un memoriale del governo svizzero contenente nuove proposte. La assurda e sorpassata prassi diplomatica faceva sì che queste proposte non venissero rese note.

La posizione del governo elvetico

A ottobre si tenevano in Svizzera le elezioni politiche generali che vedevano l'avanzata della destra fascista e xenofoba (da 1 a 11 seggi) di J. Schwarzen-

bach. Le dichiarazioni del leader estremista erano sintomatiche per illustrare la posizione del governo elvetico. Infatti Schwarzenbach dichiarava che avrebbe sostenuto la politica del governo di Berna in fatto di politica immigratoria, purché esso si impegnasse a continuare nella linea adottata negli ultimi mesi.

Le ragioni di fondo che sorreggono l'argomentazione di Schwarzenbach sono di carattere economico generale, e possiamo sintetizzarle citando alcune recenti dichiarazioni dell'Associazione industriale della RFT che, per il carattere generale che rivestono, assumono valore probante per qualsiasi paese capitalista che ospiti manodopera straniera. Afferma infatti il documento che: «i lavoratori locali guadagnano più soldi proprio per merito dei lavoratori stranieri, poiché hanno occupato posti di lavoro più elevati, lasciando a questi ultimi posizioni secondarie». Lo stesso vale per i vantaggi che derivano al paese di immigrazione dalle rimesse inviate all'estero dagli immigrati. «Le rimesse — continua il documento — sono un mezzo naturale e positivo per limitare la domanda all'interno del Paese e correggere la tendenza inflazionistica. Un elemento positivo quindi nella bilancia dei pagamenti ed un diretto apporto all'esportazione dei prodotti nazionali che senza i lavoratori stranieri avrebbero dovuto essere limitati».

Gli emigrati sono dunque una componente fondamentale per lo sviluppo dell'economia elvetica, e questo vantaggio è ulteriormente accentuato dalla continua rotazione di manodopera straniera nella categoria dei lavoratori stagionali (ogni anno dal 30 al 40 per cento dei lavoratori si rinnova), che facilita l'esistenza di una condizione di carenza di diritti molto favorevole, e per questo incoraggiata dal padronato elvetico (es. gli alloggi in baracche, la mancanza delle famiglie al seguito, l'assenza di scuole e asili in numero sufficiente, ecc.).

In questa situazione il governo elvetico ha tutto l'interesse a rinviare la discussione sul rinnovo dell'accordo e della convenzione sociale. Anche se dichiara di fare ogni sforzo per giungere a una normalizzazione della situazione della manodopera immigrata, in realtà non intende fare alcun passo in questa direzione perché si trova a dover fronteggiare una grave crisi economica interna (lo stesso ministro dell'economia, Brugger parla di «ristagno economico»), che imporrà una riorganizzazione dell'apparato produttivo, in una misura sulla cui entità lo stesso padronato elvetico non ha una precisa idea. E in attesa di questa ristrutturazione il governo svizzero rifiuta di trattare il problema della manodopera stra-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

niera e minaccia licenziamenti in massa (si parla di 200 mila) che colpiranno solo gli immigrati.

A modificare questa situazione non bastano certo le redentissime prese di posizione del governo elvetico che dichiara di voler riprendere le trattative. Tali richieste sono chiaramente strumentali perché sono fatte in un momento in cui il governo italiano non è in grado di affrontare delle lunghe e complesse trattative nel modo migliore, perché propongono degli incontri tra «esperti» e non tra rappresentanti dei governi, e perché limitano l'argomento da trattare al problema dei C D «falsi stagionali».

La richiesta di abolizione dei «falsi stagionali» cela un equivoco che è bene chiarire. Infatti i «falsi stagionali» sono quei lavoratori che hanno un contratto di durata superiore ai 9 mesi (e inferiore ai 12).

L'equivoco risiede nel fatto che richiedere l'abolizione solo dei «falsi stagionali» significa mantenere la categoria dello stagionale, regolata dall'accordo italo-svizzero del 1964.

Noi riteniamo al contrario che occorra abolire la categoria dello stagionale, falso e vero che sia, e abolire tutte le altre categorie di immigrati (annuali, giornalieri) perché rispondono solo a una discriminazione sociale e politica che favorisce l'intento del padronato di dividere la classe operaia immigrata e locale.

L'obiettivo di lotta è quindi quello più generale dell'unità della classe operaia; immigrata e locale, e non il solo miglioramento «tecnico» delle norme che regolano l'immigrazione.

Occorre saldare con la mobilitazione unitaria questi due obiettivi: lotta di classe contro il padrone svizzero, e lotta per il miglioramento delle condizioni di vita.

In una recente dichiarazione del Partito Socialdemocratico di Zurigo, rivolta ai lavoratori svizzeri si legge che «l'avversario politico non è il collega straniero, bensì i privilegiati con i loro rappresentanti politici».

Prendiamo atto di questa posizione politica che ci rafforza nell'intento di giungere all'unità di classe con il perseguimento dell'unità degli obiettivi politici di lotta, col collegamento con quelle forze politiche che garantiscono l'esistenza di un minimo comune denominatore di classe.

La Commissione Emigrazione della Direzione del PSIUP, ritiene pertanto di poter formulare le seguenti richieste:

— abolizione degli stagionali e di tutte quelle categorie affini, così come si sono venute a configurare nel corso di questi anni;

— assicurare a tutti gli emigrati la libertà di circolazione e di scelta della professione e del posto di lavoro;

— riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa, come richiesto dai sindacati e dal governo italiano;

— parificare i diritti degli emigranti con i lavoratori svizzeri in materia assistenziale, presidenziale e nelle possibilità di formazione professionale;

— per i frontalieri sopprimere la imposta «alla fonte» in quanto questa categoria non usufruisce dei servizi sociali in Svizzera;

— costituzione di comitati consultivi degli emigranti collegati con le strutture amministrative locali, per consentire a tutti gli immigrati di partecipare alla definizione delle scelte sui problemi della casa, dei trasporti, della scuola, ecc.

— abolizione di tutti i limiti vigenti per il ricongiungimento delle famiglie.

— rispetto senza alcun limite, della facoltà di tutti gli emigranti di esercitare nel loro Paese, i diritti civili ed elettorali.

L'esercizio di questi diritti non può, in alcun caso, intaccare il periodo di ferie né essere lasciato alla discrezionalità della polizia cantonale.

Le iniziative del Partito in Italia e Svizzera

Il Partito si impegna a portare avanti questa linea: promuovendo iniziative in Italia e in Svizzera contro le ingiustizie e le discriminazioni ai danni degli emigranti, e per creare le premesse in Italia per una situazione politica nuova che ponga termine all'emigrazione.

In questa azione di grande mobilitazione di massa va ricercata la collaborazione e la convergenza sugli obiettivi delle altre forze politiche e sindacali di classe, col PCI e il PSI in Italia, e con quelle forze politiche e sindacali svizzere che dimostrano di avere una comune radice di classe legata alle lotte dei lavoratori.

In questa strategia di lotta unitaria, il Partito si impegna anche a livello parlamentare per accelerare i tempi per giungere a un nuovo accordo di emigrazione.

La Commissione Emigrazione del PSIUP



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

H. Borghese di: 19-3-19 del: 2.

DIRITTI E DOVERI

« Cara Signora,

come spiegare che dopo ventisette anni di cosiddetta democrazia, durante i quali ci hanno frastornati con la trita retorica del 'diritto e del dovere del voto' da parte di ogni cittadino, i nostri reggitori non abbiano nemmeno preso in considerazione l'opportunità di assicurare tale diritto ed investire di tale dovere i cittadini italiani che, per vari motivi, vivono all'estero?

« Ritengono giusto e democratico, costoro, che i cittadini all'estero, se vogliono esercitare tale diritto ed adempiere tale dovere, debbano affrontare lunghi e disagiati viaggi, assentarsi per giorni e giorni dal lavoro e sostenere spese spesso ingenti per raggiungere, magari per poche ore, il loro paese d'origine? e tutto ciò dopo aver visto i loro amici e colleghi di altri Paesi andare ad esercitare lo stesso diritto, con la massima semplicità e naturalezza, presso i rispettivi Consolati locali o addirittura farlo per posta? Eppure non si

tratta, com'è ben noto, di qualche sparuta decina di individui, ma di parecchie centinaia di migliaia di cittadini che la stessa sfortunata circostanza di dover vivere lontani dalla Patria, e non certo per 'sfizio' personale, rende più sensibili ed attenti alle vicende che la riguardano.

« Sono certo, Signora, benché i motivi sostanziali di questa ennesima deficienza del nostro ameno 'regime' non sfuggano ad alcuno degli emigrati all'estero ancora in possesso della capacità di pensare con la propria testa, che conoscere il Suo parere sull'argomento sarebbe assai gradito agli italiani di qui ed a quelli in patria che leggono *Il Borghese*.

« Voglia gradire i miei più cordiali ossequi. LETTERA FIRMATA - Bruxelles. »

I democratici italiani, i « maggiori » della Repubblica fondata sui diritti e sui doveri di tutti i cittadini, ovunque siano residenti, in realtà sono spregiudicati manovratori dei diritti e dei doveri; e cioè, impediscono l'esercizio dei diritti dei cittadini, allorché tali diritti rischiano (come nel caso da Lei descritto) di trasformarsi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità (ed. Milano)

del: *20-3-42*

Una grande folla di lavoratori ha manifestato nel centro della città

Corteo di protesta a Ginevra contro la sentenza per Mattmark

La manifestazione organizzata dall'Unione dei sindacati e dai Partiti comunista e socialista - Proteste anche in altre zone della Svizzera - A Bruxelles, dove i Paesi del MEC stanno trattando per un accordo economico con la Repubblica elvetica, si trascurano i problemi dei lavoratori stranieri

SERVIZIO

GINEVRA, 19 marzo

Continua la protesta della opinione pubblica democratica ed operaia in Svizzera contro la sentenza di assoluzione nei confronti dei responsabili della tragedia di Mattmark. Non passa giorno senza che si abbia notizia di risvoluzioni approvate da assemblee o da organizzazioni sindacali, in cui si esprime rammarico ed indignazione per l'accresciuta sentenza emanata nel processo di Visp, con la quale si mandano assolti i diciassette imputati, responsabili della morte di 38 lavoratori, per aver fatto costruire le baracche ai piedi di un picco sociale, notoriamente insu-

bi. Ginevra ha vissuto una grande manifestazione di protesta, alla quale ha partecipato una folla considerevole di emigrati italiani e spagnoli ed un folto gruppo di lavoratori svizzeri, soprattutto giovani. Alle 16,30 Place Neuve era letteralmente occupata dai dimostranti, convocati dall'Unione dei sindacati e dai partiti comunista e socialista. Dalla folla spuntavano numerose cartelli di netta disapprovazione della sentenza di Visp. Altri cartelli esprimevano l'opposizione operaia alle condizioni di pensione e di alloggio nelle baracche e la forzata separazione della famiglia. Gli emigrati spagnoli, a loro volta, denunciavano anche la repressione antioperaia in Spagna, ed indicavano nel governo di Franco la causa prima del fatto che i lavoratori sono costretti a cercare lavoro all'estero in queste condizioni.

Da Place Neuve, poco prima delle 17, si è mosso il lungo corteo che, tra il consenso della popolazione, ha attraversato alcuni quartieri centrali della città per raggiungere Place des Alpes, poco lontano dalla stazione Centrale. Qui hanno preso la parola gli oratori designati, il segretario del sindacato edili Carron, il segretario cantonale del Partito del lavoro Armand Magnin, la deputata socialista Emilia Christinat, il compagno Timoni a nome degli emigrati italiani ed un giovane lavoratore spagnolo.

«Il sindacato — ha detto Carron — ha il diritto di giudicare i giudici quando commettono errori così grossolani, e noi non abbiamo paura di dirlo pubblicamente». Il compagno Magnin, che ha chiesto la totale revisione della sentenza di Visp, ha indicato nella politica della classe padronale svizzera, (che cerca esclusivamente il massimo profitto tramite lo sfruttamento senza scrupoli di centinaia di migliaia di emigrati, le vere cause della sciagura di Mattmark e di migliaia di altri incidenti sul lavoro, che sono costati la vita ad altrettanti lavoratori.

Il compagno Timoni, a nome degli emigrati italiani ha inneggiato all'unità tra immigrati e svizzeri, ed ha esplicitamente indicato la data del prossimo 7 maggio, come una scadenza prossima nella quale gli emigrati italiani dovranno dare con il proprio voto una risposta al padronato italiano e svizzero».

In altre località, la protesta per la vergognosa sentenza di Visp è stata espressa in vari altri modi: a Bienne, per esempio, la settimana scorsa sono apparse in tutta la città decine di enormi scritte murali, con le quali si indicavano quali «assassini» i principali imputati al processo. Nella stessa opinione pubblica svizzera solita-

mente disposta ad accentare in modo troppo acritico l'operato delle proprie autorità, la sentenza per la tragedia di Mattmark trova molti dissenzienti. Ne è una conferma la cautela con la quale la stampa parla del processo d'appello, che dovrà aver luogo entro i prossimi mesi, ad una scadenza non ancora fissata.

Intanto, in margine alle trattative italo-elvetiche sul problema più generale della

condizioni di lavoro degli emigrati italiani, una nota negativa è stata introdotta proprio oggi da alcuni giornali svizzeri.

Riferendo infatti sulle trattative in corso a Bruxelles tra la Svizzera ed il MEC per la definizione dell'accordo economico (trattative che sono entrate già nella fase conclusiva) si dice esplicitamente che i problemi dei lavoratori italiani in Svizzera non vi hanno avuto alcun rilievo, dato che gli interessi della Svizzera sono convergenti a quelli degli altri Paesi del MEC, salvo l'Italia. La Suisse di Ginevra parla oggi di «posizioni tattiche comuni che spingono cinque Paesi della Comunità a fare causa comune con Berna contro l'Italia, affinché i gravi problemi dei lavoratori stranieri ritornino al 2° piano del negoziato multilaterale di Bruxelles».

In altre parole, questo significa che il padronato ed i governi europei, stanno trattando in sede di Mercato Comune per raggiungere un accordo con la Svizzera, che soddisfi le esigenze di classe degli industriali, trascurando gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori emigrati.

Ettore Spina



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di Melbourne del: 21-3-72

Se gli agricoltori italiani in Australia piangono quelli in patria non ridono

Un quotidiano australiano ha pubblicato con notevole evidenza la foto, drammaticamente simbolica, di un frutticoltore italiano della Goulburn Valley in un mare di ottime pere lasciate a marcire per terra, mentre sullo sfondo un bulldozer sradica le piante di un rigoglioso frutteto per far posto alla coltura di altri prodotti più redditizi e commerciabili. Il servizio che accompagna l'immagine illustra la crisi dei frutticoltori in Australia, moltissimi dei quali italiani, da quando l'esportazione di frutta inscatolata in Gran Bretagna e Germania è crollata, principalmente a causa della concorrenza di pere, mele e pesche italiane, e delle prospettive connesse all'ingresso inglese nel Mercato Comune.

Questo è solo un aspetto del complesso problema rurale. In Australia, per la frutticoltura, la produzione di latticini e di zucchero, le competenti autorità governative si sono orientate verso una precisa direzione: ridurre la produzione e le aree coltivate, incoraggiare i produttori ad abbandonare a terra, razionalizzare e meccanizzare al massimo le aziende agricole

che rimarranno. Per i piccoli agricoltori non ci saranno sussidi, non ci saranno cretini.

Siamo nel mezzo di una crisi di eccedenza, viene lanciato lo slogan in Australia come in America, come in Europa: «Produrre di meno!». Il che crea, agli occhi dello stesso della strada, un paradossale contrasto con le proteste dei nuovi Gerardi che prevedono l'essaurimento delle scorte alimentari mondiali fra pochi anni, con conseguenze di fame universale e cataclismi sociali. Quel che il pubblico riesce, invece, a vedere poco ed a capire meno sono i giochi politici e gli egoismi nazionalistici alla base di questa disastrosa situazione che interessa tutti i Paesi del mondo, dai più ricchi ai meno sviluppati.

Infatti, se l'Australia piange, l'Europa non ride. Non è solo la mania di «grandeur» francese ad offuscare la visione di un'Europa unita, non è solo l'ultima incredibile decisione di Parigi di indire un referendum in Francia per l'ammissione dell'Inghilterra nel MEC, oggi messa seriamente in pericolo anche dalla crescente opposizione interna inglese, ma è soprattutto il sogno dell'«Europa verde» che erotta in questi giorni, è il fallimento che si riscontra in quell'unione agricola europea che ha immiserito l'agricoltura e colpito l'economia dell'Italia. ...

La settimana scorsa, il Ministro dell'Agricoltura italiano Natali ha minacciato di abbandonare (ma non l'ha fatto!) i lavori dell'«Europa verde» a Bruxelles in segno di protesta contro l'implacabile ostruzionismo francese. E i francesi hanno ancora una volta vinto, hanno imposto il perpetuarsi di quell'ingiustizia che in dieci anni di agricoltura comunitaria ha rappresentato per l'Italia un dissanguante deficit di quattrocento miliardi di lire. L'agricoltura italiana è la più povera e abbandonata, il popolo italiano è diventato uno dei più grossi importatori mondiali di derrate alimentari, ma l'Italia è costretta ad imporre un forte dazio mobile sulle importazioni, e i proventi debbono essere passati a un fondo comunitario che sovvenziona al cento per cento le esportazioni di prodotti agricoli francesi ed olandesi. In tale fondo confluiscono tre miliardi e mezzo di dollari all'anno, e di essi solo 285 milioni sono stanziati per il ri-modernamento delle aziende agricole: il resto è un regalo ai produttori francesi, tedeschi e olandesi. Quest'anno, l'Italia ha chiesto un aumento del limite massimo di 285 milioni, nel tentativo di assistere le aziende agricole italiane. La Francia ha detto «no». Il chilo di burro che, importato dall'esterno del MEC, costerebbe trecento lire, deve continuare ad essere pagato dalle massime europee sulle 1800 lire, per lo esclusivo beneficio di Francia e Olanda, ma lo agricoltore italiano, al pari del suo connazionale emigrato in Australia,

deve essere incoraggiato ad abbandonare la terra, per non aumentare le già esistenti eccedenze di prodotti.

Per due volte in mezzo secolo il supernazionalismo germanico ha gettato l'Europa nelle viscere della guerra; ora l'esasperato nazionalismo francese, che già vietò alla Germania e all'Italia la costruzione di armamenti nucleari, minaccia di fare naufragare il sogno dell'Europa unita colpendo ulteriormente la sua componente più debole, l'Italia.

Per ironia della storia, la FAO, Agenzia delle Nazioni Unite che si preoccupa tanto della fame nel mondo, ha sede a Roma, in quella città da cui prendono nome gli storici trattati comunitari che oggi pesano così duramente sull'agricoltura italiana. E la FAO è tutta tesa a scoprire nuovi sistemi di produzione, mentre igno-

ra il problema dell'utilizzazione delle immense eccedenze agricole in Europa, in America, in Australia, delle montagne di grano, di frutta e ortaggi e dei fiumi di latte che debbono essere distrutti e che, per giunta, debbono essere pagati dai più poveri ai più ricchi.

NINO RANDAZZO

Wall of silence has fallen on Metro's 'Little Italy'

By GWYN (Jocko) THOMAS
and
PAT McNENLY
Star staff writers

A curtain of silence has fallen between police and Metro's Italian community since Saturday night's fatal explosion on St. Clair Ave. W.

The blast killed a woman cleaner and levelled a building which housed an Italian-owned grocery, a travel agency and other offices.

Police investigations are invariably hampered by the reluctance of Italian immigrants and their children to

give information after a bombing or shooting or even a family quarrel, in "Little Italy."

Police Chief Harold Adamson admitted yesterday the recruitment of 30 Italian-speaking officers hasn't helped crack the code of silence.

"They cling to an old-world theory that you don't tell the police anything you know about crime or who is doing it," he said in an interview.

"That is not to say that Italian-born residents of Metro aren't good citizens. But they have a fear of co-

operating with the police when it comes to giving information.

"The fear seems to be something they brought with them from their homeland, and so far we haven't been able to overcome it."

Italian-Canadian policemen say the code also involves pride and the language barrier.

One of the first policemen on the scene of Saturday's explosion was Constable Vincent Severino, 22, who came from Cantarzo, Italy when he was 3 and has grown up speaking both English and Italian, always

living in an Italian neighborhood.

He said Italian-Canadians usually smile and relax when he speaks Italian—but that doesn't mean they'll co-operate.

The Lansdowne-St. Clair district where Saturday's blast killed a cleaning woman and a young man has become a centre for heroin distribution in the last year.

Two weeks ago some youths recently arrived from Italy were arrested after police seized heroin valued at \$1,600,000.

Narcotics squad officers have made many other drug

seizures in the area, and say there is evidence that young Italian-Canadians have become heroin addicts as well as peddlers.

For these and other reasons, 18 of Metro's 3,676 policemen are taking Italian lessons in addition to the 30 who already speak it.

Chief Adamson would like more, since the Italian community numbers 350,000. Recruiting efforts have been less successful than he hoped, he said, mostly because of his force's five-foot-ten height regulation and educational requirements.

"But even the fact an officer is Italian-born or speaks the language doesn't necessarily mean he will get more information about criminal activities than an English-speaking officer," Adamson said.

"The Italian-speaking officer meets the same wall of silence. They just don't like to tell the police what they know is going on."

"I guess there is fear in the Italian community to go to the police. They see their problems as internal problems they can handle themselves," said Severino.

He pointed out that few

family fights are reported to police.

Severino says he has no first-hand knowledge that the Cosa Nostra is operating in Toronto. Cosa Nostra is Italian for "our thing" and is used to describe the syndicated crime gangs or "families" operating in North America.

But just the thought that the Cosa Nostra may be here could explain some of the fear existing in the community, he pointed out.

Pride is also a big factor among normally law-abid-

See WALL, page 3

MINISTRE DES AFFAIRES SOCIALES
DEPARTMENT OF SOCIAL AFFAIRS

Continued from page 1
ing Italians, according to Severino.

When threatened, some are too proud to go to police lest they be accused of "being chicken," suggested Severino.

He said that Italians now fear policemen when they come to their houses.

"Every time neighbors see a policeman go up the stairs of a house they gather and watch, thinking that person has done something wrong. It might only be for a parking ticket, but they think the worst," he remarked.

Severino said this is one attitude that more Italian-speaking policemen would help to correct—that it might only be an Italian policeman calling on a friend.

Severino revealed there are other reasons besides educational standards and stature for the limited number of Italians on the Toronto force.

"Italians are an emotional

people," said Severino, explaining that both his mother and fiancée wish he were not on the force.

"My mother was dead against it. She was afraid I would get killed," Severino recalled.

Severino's fiancée, Gina Papa, said: "I'm proud of Vince but I am afraid too."

Severino also said Italians "don't like to get involved" to the degree that police work requires.

They can make more money as tradesmen than a policeman.

Constable Edward Newman, who learned to speak Italian at a University of Toronto course and who operates out of the same No. 13 police station as Severino, said an Italian who is wronged takes his own vengeance.

"You'll find quite a lot of it in Toronto," said Newman.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale *l'Espresso*

di Roma

del: 21-3-1972

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 21. MARZO. 1972..

MA DELL'INCONTRO DELLE
RE ITALIANE IN SVIZZERA

agli
emigranti

avogno delle commissioni per
migratori - Problemi scottanti

di GIGI MASSINI

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

IN VISIONE. AL CONSIGLIERE VALLE

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.

Il ministro degli Affari Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha presieduto una riunione dei capi delle commissioni per i problemi migratori, tenutasi a Palazzo Chigi il 19 marzo. L'obiettivo è di individuare le linee di azione per affrontare i problemi migratori in modo più efficace e coordinato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire*

di: *Rover*

del: *21-3-1972*

TEMA DELL'INCONTRO DELLE
SUORE ITALIANE IN SVIZZERA

Assistenza agli emigranti

Il convegno delle commissioni per
le migrazioni - Problema scottante

di GIGI MASSINI

ROMA, 20 marzo

La presenza delle religiose nella pastorale per gli emigranti: un aspetto della vita della Chiesa che la sensibilità comune facilmente spinge nell'ombra quando non lo dimentica. Eppure è una sfida storica e di fede grandissima, ormai tale che non può essere congelata in anticamera. Prendere in considerazione, ora, quasi non è più una scelta, ma uno stato di necessità. E pone di fronte a problemi sociali e complessi con cui non è più possibile l'ordinaria amministrazione, perché si presentano le esigenze che si estraggono dal fenomeno migratorio e le istanze connesse al rinnovamento della vita religiosa.

L'emigrazione, così come concretamente si manifesta, non ha la dimensione che ha raggiunto, le inquietudini che suscita, i tradimenti umani che ha consumato e consuma, un preciso atto d'accusa sociale: non è vero che ha fratellato i popoli, poteva farlo, ma non l'ha fatto; è vero, invece, che troppo spesso è una storia di gretti, di sfruttamento, di pregiudizi nazionali e razziali. « Il paese che accoglie gli emigranti non lo fa per ragioni umanitarie, ma per interesse economico, cioè per sopperire alla mancanza di mano d'opera locale o per impiegare gli stranieri in lavori rifiutati da noi », ha scritto recentemente un vescovo belga, monsi-

gnor-Himmer di Tournai. Parole che smascherano tanta retorica profusa per indorare una verità amara, cioè che il prezzo pagato dall'emigrante per sopravvivere è ingiusto: è un prezzo di cui anche i cristiani dovranno rendere conto.

Il rinnovamento della vita religiosa è un capitolo di speranza fondata su precisi sintomi, ma è anche motivo di trepida attesa perché sono in gioco valori essenziali, come la comunione ecclesiale e la giustizia, due grandi banchi di prova per la Chiesa tra gli emigranti.

Qualche giorno fa le congregazioni religiose, inaugurando l'« anno della pace per la giustizia » e presentandone il programma di studio, mettevano in evidenza che la credibilità e la veracità della loro testimonianza è legata alla giustizia e in modo particolare alla giustizia realizzata al proprio interno. Così

scrive una suora nel resoconto del primo convegno nazionale delle religiose italiane in Svizzera: « Si è concluso che il lavoro che svolgono le suore spesso non le aiuta a vivere e a crescere nella loro vocazione, perché mancano loro il tempo e le condizioni favorevoli per pregare e per leggere, e che non è vero che basta lavorare e offrire il proprio lavoro al Signore per realizzare la propria vocazione. Si è osservato, anzi, che talvolta il lavoro oltre un certo limite è disumanizzante e che la santità non si realizza a prezzo di una disumanizzazione ».

E' nel campo magnetico di questi due processi — emigrazione e rinnovamento della vita religiosa — che la presenza delle suore nella pastorale per i migranti deve configurarsi, come con chiarezza è emerso da due recenti incontri, quello delle religiose italiane in Svizzera, che si è tenuto a Berna e l'altro delle commissioni episcopali per le migrazioni dei paesi latini (Francia, Spagna, Portogallo e Italia) svoltosi a Lourdes.

Dai lavori di Berna è emersa l'aspirazione da parte delle suore a rivalutare e riqua-

lificare la propria azione per renderla più propriamente pastorale. Ciò comporta — è stato in sostanza detto — che la religiosa non sia estraniata dall'elaborazione della pastorale e quindi esposta al rischio della frustrazione. Le suore presenti in Svizzera — sono 271, raccolte in 71 comunità — sollecitano anche un'azione di animazione spirituale e di formazione permanente e specializzata.

La loro richiesta, perciò, è di promuovere iniziative che sensibilizzino anche culturalmente alle tensioni della società industriale e che le aggiornino professionalmente. E' viva anche l'istanza che sia superata la frammentarietà organizzativa, e che si stabilisca un più stretto dialogo con i missionari; di qui una serie di proposte per una integrazione operativa.

All'incontro di Lourdes sono stati toccati un po' gli stessi temi, e soprattutto è stato sottolineato che — scrive la rivista dell'ufficio centrale per l'emigrazione italiana — « non ci si può limitare a mandare religiose tra i migranti; bisogna preoccuparsi del collegamento tra loro e con tutte le forze ecclesiali operanti in un posto ». Per questo l'unione delle superiori maggiori francesi chiederà che il fenomeno dell'emigrazione sia inserito nel lavoro dell'« anno della pace per la giustizia ».

Inoltre è stata indicata una serie di punti programmatici miranti a garantire la preparazione e l'aggiornamento delle suore, la loro integrazione nelle comunità cristiane con cui entreranno in contatto all'estero e il mantenimento di un collegamento vitale con le comunità di origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del: 21-3-72

Una bomba a Berlino Ovest contro il consolato italiano

La polizia non esclude che possa trattarsi di una protesta degli anarchici per il « caso Feltrinelli » - Preoccupazioni in Germania per i legami esistenti tra l'editore italiano e la banda Baader

OSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Roma, 20 marzo
Nel momento in cui si vanno sempre più delineando i contatti che Giangiacomo Feltrinelli ha avuto con i gruppi estremisti dell'opposizione extraparlamentare tedesca, contatti che s'identificano soprattutto nelle attività e nei collegamenti delle sinistre anarchiche di Berlino, proprio nella capitale tedesca si deve registrare un fatto nuovo che potrebbe dare un ulteriore contributo alle indagini che la polizia tedesca sta compiendo sul conto dell'editore milanese. Infatti, anche se soltanto oggi se ne è avuta notizia, nella notte tra sabato e domenica, verso le 3, un ordigno rudimentale, costituito da una bottiglia di birra riempita di polvere, è stato fatto esplodere da ignoti davanti alla sede del Consolato generale d'Italia Berlino Ovest. L'esplosione non ha causato danni rilevanti: soltanto la parte destra della porta d'ingresso è rimasta danneggiata.
La polizia criminale di Berlino dimostra un certo riserbo sulle eventuali responsabilità, anche se non ha nascosto una eventuale connessione con la morte di Feltrinelli. Si tratterebbe, infatti, sempre secondo la polizia berlinese, di una vendetta o di un atto dimostrativo nei confronti della presunta « uccisione » di Feltrinelli.
D'altro canto la stessa polizia, sulla base di concomitanze con altri attentati, non esclude che si possa trattare di un gruppo che ha già apposto bombe ad orologeria dello stesso genere, nell'edificio centrale dei trasporti cittadini e,

il 3 marzo scorso, nell'ufficio della polizia criminale berlinese. A questo gruppo di anarchici, che potrebbe far capo alla APO, cioè l'opposizione extraparlamentare tedesca, si deve attribuire la paternità di un altro attentato al club britannico che il 2 febbraio causò la morte di un operaio.
In ogni modo la *Kriminal Polizei* berlinese, con la quale ci siamo messi in contatto nella serata odierna, ha decretato il *Nachrichtensperre*, cioè una formula che vuole impedire qualsiasi fuga di notizie che potrebbero avvantaggiare gli eventuali indiziati. Questa barriera di silenzio sarà valida fino alla tarda mattinata di domani. E' importante segnalare che tale procedura non è usata sovente e in genere prelude a conclusioni eccezionali. Fra l'altro il commissario con il quale abbiamo parlato non ha né affermato, ma neanche smentito, che alle indagini possano partecipare funzionari della polizia italiana.
Il console generale d'Italia, Chelli, che abbiamo interpellato al telefono, ci ha dichiarato che tutte le ipotesi possono essere valide, non esistendo alcuna ragione fondata per addossare le responsabilità del caso. Ad una nostra domanda riguardante una eventuale partecipazione dell'UEIP, cioè l'Unione Emigrati Italiani Progressisti, un movimento con sede a Berlino che acco-

Tornando a ritracciare, il servizio pubblicato domenica dal *Bild am Sonntag*, servizio che documentava le strette relazioni intercorrenti tra il miliardario bombardiere e il gruppo anarchico « Baader-Meinhof », ha suscitato una certa emozione e perplessità qui, nella Repubblica federale. Infatti, questa banda — perché di una vera e propria banda si tratta — i cui maggiori esponenti sono lo studente Andreas Baader e l'ex giornalista Ulrike Meinhof, è autrice di numerose imprese delittuose.
In Germania c'è chi guarda a queste avventure tragiche con occhi compiacenti. Basti pensare alla rete fittissima di coloro che forniscono nascondigli e sovvenzioni agli esponenti della « Baader-Meinhof ». Ma esistono anche coloro che condannano in blocco tali attività criminose, e non sono certo in minoranza. Per costoro l'episodio Feltrinelli costituisce un grave avvenimento che si inquadra in una immagine di questa nostra Italia che ogni giorno di più scende la china della disistima generale. Oltre che del marasma politico del nostro Paese, i tedeschi cominciano a preoccuparsi dei sovversivi che l'Italia produce, e in questi ultimi tempi anche tra gli espatriati. Recentemente il PCI ha aperto due sezioni in Germania e proprio su questo fatto la *Frankfurter Rundschau*, giornale, tra l'altro, di sinistra,

pubblicava oggi un articolo nel quale veniva detto che « è assurdo certo tacere e lasciar fare a certe organizzazioni che possono mettere seriamente in pericolo le buone relazioni che lo Stato tedesco intrattiene con l'estero ».
Le cellule estremiste italiane comunque esistono e tra l'altro godono ormai anche degli aiuti o del tacito consenso delle varie trasmissioni radio dedicate ai nostri lavoratori emigrati. Infatti proprio durante il notiziario per gli italiani, messo in onda dalla *West Deutsche Rundfunk*, l'Ente radiofonico del Nord Renania-Westfalia, si è udita la voce dell'annunciatrice dire queste precise parole: « A proposito: il missiono che si è "beccato" una pallottola nello stomaco va migliorando ».
MARCELLO CIOTTI

gli esponenti di tutte le sinistre extraparlamentari (marxisti-leninisti, anarchici, « Potere operaio », Manifesto), il console Chelli ha cercato di minimizzare l'importanza di tale organizzazione.

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

ATTENTATO AL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A BERLINO

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

~~Messaggero - Corriere della Sera~~

~~Il Giorno - Gazzetta del Popolo~~

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

~~Secolo d'Italia - Avanti - Unità~~

~~Il Globo - Avvenire - La Stampa~~

~~Paese Sera~~

L'utilità di sposare un'australiana

Fino a qualche anno fa, era inconcepibile che un nostro connazionale potesse scegliersi una compagna che non fosse della propria terra - Ma ora le cose stanno cambiando e i matrimoni «misti» sono in crescente aumento. Questo fenomeno favorisce, ovviamente, il processo d'integrazione tra chi giunge dall'estero e la comunità locale

5

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sydney, marzo

Fino a qualche anno fa gli immigrati in Australia raccomandavano ai parenti di portarsi dietro, oltre al fagotto, anche una moglie. E la loro corrispondenza con l'Italia era prevalentemente indirizzata al parroco del paese, che così era costretto ad organizzare una rudimentale ma efficace agenzia di collocamento per fanciulle in marito di soli principi. Parecchie Conestine sono diventate australiane grazie alla posta aerea.

La penuria di donne

Per gli italiani, insomma, l'Australia era un magnifico Paese con l'unico difetto: essere sovrappopolato di argenti e quasi sprovvisto di donne per un errore dell'«Providenza», cioè, in un momento di distrazione, doveva aver invertito le parti. Ed in verità è noto che i connazionali trascorrono il loro maggior tempo libero a disputarsi i appuntamenti con amici e conoscenti i pochi esemplari rimasti entrati nel loro giro. Di fronte a questi problemi gli italiani dell'Australia sono però anche coloro e, come piccoli Nerone, devono guardarsi in eufrasia infanti raccontando di un amore che a sei mesi dall'ar-

pizzato le sue quattro figliole, alcune delle quali, si può dire, colte sullo sviluppo e quindi ancora verdi, sulla pianta.

A questi inconvenienti non dovuto porre riparo anche le autorità federati favorendo l'immigrazione per gruppi familiari perché si erano accorte che gli «scapoli per forza» tendevano di meno e smentivano di più per inserirsi nel tessuto sociale del Paese. Comunque aveva capito che il problema non nasceva da un'obiettiva penuria di donne, bensì principalmente dalla smania dei nostri connazionali di sposare italiane fanciulle in ossequio alla vecchia regola della moglie e del bivio, con quello che segue.

Ma oggi la situazione sembra già cambiata e si prevedono che parecchi parroci siciliani e calabresi potranno finalmente chiudere le loro artigianali agenzie per cuori solitari. Leggiamo infatti le cifre: fra il '65 ed il '70 sono stati celebrati in Australia 38.453 matrimoni, fra italiani, tuttavia ben 14.387 italiani fusti hanno sposato altrettante ragazze aussie mentre 2.426 italiane sono «sfugite» alla comunità facendosi impalmare da giovanotti australiani. Questi matrimoni «misti», e qui si vede l'inversione di rotta, sono an-

frequentano scuole australiane, cominciano subito a capire la mentalità delle loro compagne di scuola e poi, se capita, magari se le sposano.

E' difficile dire come poi riuscirà il cocktail, perché oggi è ancora presto per tirare un bilancio delle esperienze già maturate, però si può verificare fin da ora che l'impatto fra gli oppositi non ha determinato contraccolpi scompolgenti. Dice Anne Pellicciari, australiana sportiva ad un gelatato di Sydney: «Mio marito ha soltanto un difetto inguaribile: la parte le gambe storte, ha tutte le virtù. Comunque preferisco che sia geloso piuttosto che ubriaco, almeno se che con gli amici al pub». Aggiunge Aristide Anelli, sposato ad una aussie, ristorante a Brisbane: «Le australiane hanno bisogno di sentirsi donne e perciò possono legare benissimo con gli italiani. Tutto sta a rompere fin dall'inizio il muro della diffidenza recipro-

ca». Si tratta, in sostanza, di trovare un'onestà transazionale fra l'istinto possessivo e lo spirito d'indipendenza, storicamente consolidato, delle donne di questo emisfero.

Le gambe più belle

C'è tattavia da aggiungere che molto spesso gli italiani considerano come barriere insormontabili non tanto la differenza di mentalità quanto invece alcuni fatti particolari di peso francamente non determinative. Afferma infatti Erisio Soriano: «Tutto quello che vorrebbe, però non ammetto una moglie che non sappia cucinare gli spaghetti». E Ferruccio Mion, archegli di Treviso, idraulico: «Vorrei che i miei figli sposassero una "razza Pave". Non c'è di meglio».

Ma come sono queste australiane? Intanto bisogna dire che sono forse la femmina più pregiata al mondo. Alte, longilinee, oc-

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo

di: Roma

del: 21-3-1972

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



Handwritten signature and initials



Rita

chi prevalentemente blu o verdi, capelli lunghissimi, possiedono certamente anche le migliori gambe del globo. Tutte queste doti si devono al riuscito miscuglio di genti avvenuto in appena due secoli e specialmente alla continua pratica sportiva. Pare che decimino molto rapidamente; pazienza. Certo è che fino a venticinque anni sono splendide.

Le leggi della genetica sono state create dove o a fin di bene se si pensa che le lontane nonne di queste magnifiche «cangure» dovevano essere tutt'altro che provviste di venustà. Molte infatti erano state rastrellate intorno ai porti inglesi e imbarcate a viva forza sui vascelli in rotta per l'Australia allo scopo di allietare in qualche modo lo squalido soggiorno di ufficiali e coloni ridotti da tempo allo stato verginale. Queste donne, che erano tutto ciò che poteva passare il convento e perciò non uscivano da un concorso di bellezza, sono oggi immortalate nel biglietto da cinque dollari australiano. E se ci si pensa un po', tale riconoscimento uf-

ficiale è doveroso perché anche loro hanno fatto l'Australia come Garibaldi l'Italia. Sono dunque le madri della patria. E sono meritevoli di questo titolo alla pari delle altre cinquecentocinquanta che nel 1860 vennero inviate via nave a Brisbane dalla Corona, quasi fossero impiegate statali, «per il miglioramento delle razze nelle terre della Regina Vittoria». Uno stock, questo, probabilmente meglio selezionato perché il Governatore aveva raccomandato «che non fossero troppo brutte».

Le australiane di oggi vantano anche una lunga tradizione di indipendenza trasmessa loro appunto dalle nonne che si giovavano largamente delle anomalie nel mercato dell'amore (scarsissima l'offerta a petto della domanda). Sono state perciò allevate all'idea che l'uomo è animale necessario ma non indispensabile mentre la donna ha tutte e due quelle caratteristiche. Senonché, quasi per una vendetta storica, ora gli australiani di sesso maschile hanno spostato l'area dei loro interessi prevalenti, orientandoli, a seconda dell'età, verso il surfing, il cricket, le corse dei cavalli o la bevuta di birra al pub. Così le donne hanno conservato il sacro bene dell'indipendenza, però lo esercitano senza alcun gusto, in solitudine.

Per dirne una, capita regolarmente di assistere, alla fine di un pranzo importante, alla scena degli uomini che si ritirano a parlare in un salotto mentre le signore si dirigono verso un altro. Il bello è che ambedue i gruppi distinti e separati cadono quasi sempre sullo stesso argomento: i rapporti fra i sessi. Un ambasciatore sudamericano per molti anni a Canberra mi raccontava che gran parte della sua missione l'aveva spesa a persuadere gli australiani che invece di ritirarsi fra uomini a parlare di donne era molto più logico e produttivo parlare con le signore. Quel diplomatico ha lasciato Canberra con il rimpianto di non aver potuto vincere la sua battaglia: ma probabilmente non aveva alcuna probabilità di successo perché, come si è detto, gli aussie-maschi perseguono inconsciamente il sentiero della vendetta dopo anni e anni di penosa e avvilente dipendenza.

Più importante dei cavalli

Ecco allora che in tale situazione si innesta il problema degli italiani, notoriamente disponibili a coprire vuoti di quel genere. Per fortuna, fra tanti pregiudizi a carico, abbiamo a favore la convinzione delle straniere che l'uomo italicus possiede miniere di sentimento da spendere e che la donna per lui sia ancora più importante dei cavalli. Una signora quarantenne australiana mi ha detto, per esempio, che il suo frutivendolo siciliano non trascura mai, mentre le incarta i pompelmi, di darle un'occhiata che la ripaga di tante serate di solitudine. Insomma, a parte il difetto insanabile della gelosia, gli italiani si sono conquistati la fama di potenziali ottimi mariti e di irreprensibili capifamiglia, così da intaccare sensibilmente il tradizionale muro creato dalla loro condizione di immigrati e dalla diffidenza dei padroni di casa. I frutti di questo processo si vedono appunto nel diagramma che riguarda i matrimoni «misti» ed in genere nel maggior spirito di comprensione che si avverte nelle due rive.

Tutto liscio allora per gli scapoli italiani? Non è vero nemmeno questo perché la marcia di avvicinamento è soltanto avviata: come tanti nostri connazionali vogliono la moglie «razza Piave», così tante ragazze australiane non si sognano lontanamente di farsi impalmare da un italiano né accettano la loro corte. Questione di gusti.

Eppure la tenuta di questi matrimoni italo-australiani non sembra fragile — anche se la controprova dovranno fornirla le statistiche specifiche —, qualora si consideri il numero dei figli sfornati. Segno che deve pur esserci un maschio di buona qualità, altrimenti i coniugi si sarebbero in altre faccende affaccendati. Vuol vedere allora che le aussie, oltre a quel mucchio di virtù già descritte, si scoprono anche la vocazione per gli spaghetti?

GIUSEPPE CRESCIMBENI

IO VII

iel:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII - 102 - I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 21-3-1972

Oltre cinquemila cartoline agli emigrati

Invitati al voto 1378 connazionali residenti in America

All'ufficio elettorale del Comune si sta completando la spedizione delle cartoline-avviso a italiani dimoranti all'estero. La legge consente agli emigrati di votare, tornando in patria, o nel comune di residenza, o nel comune di nascita, oppure nel comune dove risiedono parenti. Gli emigrati che si sono fatti vivi, scrivendo al comune di Milano, sono stati finora 5531 e a costoro l'ufficio elettorale di corso di Porta Romana 10 ha inviato la cartolina-avviso, la quale, come s'è detto altre volte, dà diritto, fra l'altro, alle agevolazioni di viaggio.

Nei vari Stati europei sono state spedite 3572 cartoline, 1378 ne sono state mandate in America, 324 in Africa, 207 in Asia, 59 in Oceania. Nel 1968, furono spedite soltanto 3436 cartoline. Pertanto c'è un aumento del 60 per cento. Nella graduatoria dei vari Paesi, il maggior numero di cartoline-avviso ha preso, da Milano, la direzione della Svizzera (1334), seguita dalla Francia (613), mentre in Germania, gli emigrati raggiunti dal Comune di Milano sono stati appena 499.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Osservatore Romano di: Città del del: 21-3-72
Vaticano

Il rimpatrio delle salme
di militari dalla Libia

In relazione al comunicato del ministero della Difesa del 16 febbraio, circa il rientro in patria delle salme dei militari sepolti nel cimitero di Tripoli, il ministro degli Esteri ha fornito alcune precisazioni relative alle salme dei civili sepolti nello stesso cimitero. Come è noto, sono stati presi accordi perché le predette salme siano trasportate nella nuova zona cimiteriale di Ain Zara dove avranno degna e decorosa sistemazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 21-3-1972

**Grave
provvedimento
delle autorità
bulgare**

*Non sarà consentito
il rientro a Sofia
di un addetto al-
l'ambasciata italiana*

In relazione a notizie di stampa circa la presunta espulsione da parte delle autorità bulgare dell'addetto militare italiano presso l'ambasciata in Sofia, si apprende in ambienti vicini alla Farnesina che, in realtà, le predette autorità bulgare hanno reso noto che non sarà consentito il rientro in Bulgaria ad un sottufficiale — attualmente in licenza in Italia — facente parte dell'ufficio dell'addetto militare stesso. Si è appreso inoltre che l'ambasciata d'Italia a Sofia ha effettuato le sue rimostranze per il provvedimento che da parte italiana si considerava ingiustificato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale AVANTI

di: Rouca del: 21-3-1972

**Protesta
a Ginevra
per l'assoluzione
di Mattmark**

GINEVRA, 18. — Organizzata dal Partito socialista svizzero e dal Partito del lavoro, con la partecipazione dei sindacati e delle associazioni di lavoratori italiani e spagnoli in Svizzera, si è tenuta oggi a Ginevra una manifestazione di protesta contro la sentenza assolutoria nel processo per la sciagura di Mattmark, pronunciata lo scorso mese dal tribunale distrettuale dell'alto Vallese a Vige.

Circa un migliaio di manifestanti svizzeri, italiani e spagnoli si sono assebrati nella Place Neuve di Ginevra e sono sfilati poi per le principali vie della città scandendo slogan «contro la giustizia borghese». Ai manifestanti hanno parlato rappresentanti dei partiti organizzatori e dei sindacati, condannando «il proscioglimento scandaloso dei responsabili della catastrofe di Mattmark, nel corso della quale perirono 88 operai fra cui 56 italiani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del: 21-3-1972

Contestano a Ginevra la sentenza su Mattmark

Manifestazione di socialisti e laboristi
svizzeri e di lavoratori italiani e spagnoli

Ginevra, 18 marzo.

Organizzata dal partito socialista svizzero e dal partito del lavoro, con la partecipazione dei sindacati e delle associazioni di lavoratori italiani e spagnoli in Svizzera, si è tenuta oggi a Ginevra una manifestazione di protesta contro la sentenza assolutoria nel processo per la sciagura di Mattmark, pronunciata lo scorso mese dal tribunale distrettuale dell'Alto Vallese a Viège.

Circa un migliaio di manifestanti svizzeri, italiani e spagnoli si sono assembrati nella Place Neuve di Ginevra e sono sfilati poi per le principali vie della città, scandendo slogan «contro la giustizia borghese».

Ai manifestanti hanno parlato rappresentanti dei partiti organizzatori e dei sindacati condannando «il proscioglimento scandaloso dei responsabili della catastrofe di Mattmark, nel corso della quale perirono ottantotto operai, fra cui cinquantasei italiani».

si trovano i protestanti nella provincia a quella delle truppe britanniche alla battaglia di El Alamein durante la seconda guerra mondiale. Quando ha annunciato che la «Vanguard» lancerà una sottoscrizione per raccogliere fondi a scopi paramilitari, l'oratore è stato lungamente applaudito dalla folla.

Craig ha dichiarato che la sua organizzazione sta preparando piani per rendere irrealizzabile qualsiasi iniziativa politica del governo di Londra che fosse inaccettabile alla maggioranza della popolazione dell'Ulster. Tra queste iniziative egli ha incluso il trasferimento del controllo sulle forze di sicurezza nella provincia — attualmente tenuto dal governo Faulkner — al parlamento di Westminster.

Si tratta di una delle decisioni — come afferma anche l'*Observer* nella sua edizione di domani — che sarà probabilmente presa dal governo del primo ministro Heath nel quadro del suo atteso piano di pace per l'Ulster.

In serata un portavoce militare ha annunciato che quattro soldati sono ricoverati in un ospedale di Londonderry dopo esser stati feriti da colpi di arma da fuoco da parte di cechini nel quartiere cattolico di Bogside.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX 21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Popolo Serie di Roma del: 21-3-72

Italiano arrestato per omicidio a Bruxelles

BRUXELLES, 21. — Un italiano di 47 anni, Lucio Palladino, nato a Castellammare di Stabia (Napoli), è stato arrestato a Rotterdam, in Olanda, sotto l'accusa di avere ucciso un cittadino senegalese, Amar Gueye, sparandogli un colpo d'arma da fuoco al capo, davanti a un bar di Bruxelles. Il Palladino è stato consegnato alle autorità di polizia belghe alle quali ha dichiarato di avere sparato al senegalese perché questo lo aveva minacciato con un coltello.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Domus del Caviero: Palermo del: 21-3-42

Nemmeno l'Italia è un bel suol d'a

Alatri (Frosinone).

Il dramma dei profughi della Libia non si è concluso col loro arrivo in Italia: a un anno e mezzo dal decreto di Gheddafi che li ha privati delle proprietà e costretti a lasciare la Libia, sono ben lontani dall'aver risolto in Italia i loro problemi. La recente decisione di Gheddafi di eliminare il cimitero di guerra nel quale erano sepolti ventimila soldati italiani per attuare un nuovo piano di sviluppo urbanistico di Tripoli è stata un ulteriore motivo di amarezza per questa gente che ha lasciato in Libia, con i propri beni, un inestimabile

due imprese edilizie e uno dei migliori stabilimenti balneari della città. Cominciò a parlare a nome degli italiani di Libia quando era ancora laggiù e l'ambasciata sperava in qualche modo di attenuare la durezza del provvedimento libico. Venuto in Italia, Francesco Scontrino ha continuato a parlare a nome degli italiani di Libia. Questi dicono che l'associazione fa il possibile ma, con accorata ironia, sostengono che nella sigla ANIRL la «R» non significa «rimpatriati», ma «rapinati».

Scontrino in questi mesi ha scritto

a quattordici enti, ministeri, istituti proponendosi per un'assunzione in nome delle leggi esistenti a favore degli italiani rimpatriati dalla Libia. Ha dato nome e cognome, ha fatto firmare a un consigliere le lettere di presentazione dell'ANIRL ed ha atteso. Ha avuto quattro risposte, tutte negative. E dieci sue domande sono rimaste addirittura senza alcune risposte. «Ecco l'elenco di chi mi ha risposto e di chi non l'ha fatto — dice. — Adesso stiamo controllando se questi enti hanno rispettato la legge che li obbliga ad avere un certo nu-

more

mero di profughi dalla Libia tra i loro impiegati.»

Aspettando che qualcuno si ricordi di loro, ci sono ancora profughi libici nei campi di accoglienza delle Franchette, nei campi di accoglienza delle Franchette, vicino ad Alatri, e a Napoli. Alle Franchette, accanto ai venti che vengono dalla Libia, ci sono duecento e più persone che sono lì da anni e anni, profughi dalla Tunisia, dall'Egitto, dall'Etiopia. Fino a pochi mesi or sono, c'era ancora nel campo chi vi era stato mandato nell'immediato dopoguerra, quando alle Franchette venivano internati i compromessi col regime fascista. Gente che aveva finito col coabitare, per mesi, con internati politici mandati lì dal fascismo come sovversivi e che, tornati liberi, non avevano trovato di meglio che restare nel campo, perché non sapevano dove andare.

Il campo delle Franchette si trova in Ciociaria, in una valle intravolta tra montagne brulle: una serie di baracche scomesse, l'aspetto inconfondibile del campo di concentramento con garritta all'ingresso e sbarra posta di traverso sulla strada. Hanno vissuto lì le vittime delle più tristi pogive della storia patria degli ultimi trent'anni: antifascisti, fascisti e poi profughi giuliani, dalmati, criuari, egiziani, algerini, tunisini. Adesso, ultimi, i libici.

A ognuno dei profughi che lasciano il campo, perché sono riusciti a sistemarsi presso qualcuno o a trovare un lavoro, la prefettura fa avere un sussidio finale di mezzo milione (cours-

patrimonio di ricordi e di sentimenti. Dei protagonisti della vicenda, pochissimi sono riusciti a rifarsi una vita: altri (e sono la maggioranza) stentano a riprendersi. «Ci dibattiamo nei meandri di una burocrazia cui non siamo abituati — dice Francesco Scontrino, presidente dell'ANIRL, l'associazione dei rimpatriati dalla Libia. — Le leggi a nostro favore ci sono, ma sembra che si faccia di tutto per eluderle.»

Scontrino è nato a Tripoli: suo padre andò in Libia nel 1911 come aspirante capitano: lui stesso aveva a Tripoli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

la permanenza nel campo, il sussidio è di ventimila lire mensili). Se qualcuno muore, il mezzo milione rimane nelle casse dello Stato. A riprova di logica il provvedimento appare giusto, ma si sono subito verificati i primi casi in cui il mezzo milione del morto sarebbe stato un aiuto per i vivi. Quando alti signora Teresa Sottolino è morto il marito Calocero, la donna è rimasta con due figli di meno di cinque anni da allevare. E nessuna entrata. «Ma non potrebbero dare quei soldi anche ai familiari che, nel campo, restano vivi? — chiede la signora Teresa. — Noi da qui non usciremo più.» Per il funerale e la cassa ha speso quattrocentomila lire prestatele da un cognato: lo Stato, attraverso la prefettura, le ha rimborsato settemila lire per la cassa e ventimila lire per il resto.

Lo shock di aver perso tutto, la rabbia dell'impotenza di fronte alla drastica decisione di Gheddafi hanno portato all'esaurimento nervoso almeno trecento libici. Uno di essi vaga da tredici mesi per l'Italia e la famiglia non sa più dove cercarlo. Si chiama Giuseppe De Filippo e a Tripoli era proprietario, col fratello Natale, di una fabbrica di autobus e concessionario della Citroën e della OAF. Si tagliò le vene dei polsi. Fu salvato e riportato in Italia in barella. Un mese dopo, si alzò e uscì per la via di Roma. Nessuno lo ha più trovato. Non ha nemmeno saputo che gli è morto il padre.

Tutte sequestrate le foto del deserto

Non tutte le storie, per fortuna, sono drammatiche come quella di Giuseppe De Filippo. Padre di cinque figli, Mario Siega ha avuto un sussidio di tre milioni e mezzo ed ha subito fatto contenta la moglie cui ha messo su casa. Poi ha aperto a Pescara un negozio di cetrato firmando cambiali. «Cambiali che non avevo mai firmato in vita mia», dice. Appena le ha firmate, preso da una specie di smania, ha cominciato a non dormire più sonni tranquilli. E si è dato da fare a più non posso per cercare di pagare tutto al più presto. Adesso è quasi fuori dai guai finanziari. «Ma c'è voluto il sacrificio comune di tutta

la famiglia» racconta. «Io non ho più un vestito — dice la moglie. — Sono mesi che non esco di casa. Quando avremo finito di pagare ricomincerò a vivere.»

In Libia, Mario Siega aveva una grande passione: il deserto. Suo padre era cantoniere su una strada che, da Tripoli, scendeva verso il Fezzan. E lì, ragazzino, andava a passare le vacanze, con duecento chilometri di deserto verso nord, milleottocento verso sud e almeno il doppio verso est e verso ovest. «Mi hanno tolto il deserto — dice prima ancora di raccontare che i libici gli hanno tolto anche lavoro, camion, officina, risparmi. — Nel deserto ho accompagnato ventitré troupe cinematografiche. Con una di queste venne, anche Sofia Loren. Con un'altra, Carroll Baker. A proposito di Carroll Baker — aggiunge — io so che i libici, quando sono partito, mi hanno sequestrato una sua foto fatta nel deserto? Era una foto qualsiasi. Si vedeva lei e un po' di sabbia di deserto. "Questa non la possiamo far uscire" disse il libico: e si prese la foto. Mi ha anche sequestrato una foto in cui si vedeva un arabo che, con i calzoni rimboccati, innaffiava un orto. E mi ha spiegato che me la sequestrava per via dei calzoni rimboccati.»

A Pescara vive anche Antonio Ciopardo, che può ben dire di essere stato l'unico a non inchinarsi all'ultimatum di Gheddafi. «Avevo due ristoranti. In Libia — racconta — mi sono state sequestrate proprietà per un valore di duecento e più milioni.» Negli ultimi giorni Antonio Ciopardo riuscì a vendere qualcosa. Realizzò circa trentacinque milioni, li mise nella cassaforte di un amico orfice e aspettò il momento propizio e il sistema buono per farli arrivare in Italia. Credette di aver trovato il mezzo migliore, quando gli si presentò una signora americana inviata, disse lei,

dal fratello che Antonio Ciopardo aveva in quei giorni in Italia. Era un tranello. Al momento della consegna arrivò la polizia e il Ciopardo, con l'amico orfice Salvatore Santonocito, fu arrestato; la donna aveva agito come agente provocatore.

Ciopardo e Santonocito rimasero in carcere un mese, poi furono posti in libertà provvisoria. Erano gli unici italiani che i libici non volevano però lasciare partire. Li attendeva infatti un processo per contrabbando di valuta che, in quei momenti e con due italiani imputati, non lasciava presagire nulla di buono.

Trecento litri per fuggire

Antonio Ciopardo tentò di ottenere dall'ambasciata un aiuto per essere imbarcato clandestinamente su una nave italiana. L'ambasciatore non se lo sentì di compromettere la nostra rappresentanza diplomatica e le relazioni ufficiali nei giorni in cui Moro sperava ancora di addolcire l'atteggiamento di Gheddafi. Ciopardo allora decise di fare da solo: avrebbe traversato il Mediterraneo sulla sua barchetta a motore. L'amico orfice disse di essere pronto all'avventurosa traversata. Ciopardo cominciò a fare ogni giorno lunghi giri in mare, per non insospettire il guardiano del porticciolo al momento della fuga. L'ambasciata, intanto, gli fece avere un appuntamento con un capitano di una delle navi che spesso cominciano la traversata sulla rotta che i due si ripromettevano di percorrere. Questi consigliò ai due di puntare su Lampedusa piuttosto che su Malta: per via delle correnti e perché la rotta era più battuta. Ciopardo e Santonocito accettarono il suggerimento. Occorrevano trecento litri di benzina: un simile rifornimento non avrebbe potuto essere fatto direttamente dall'



Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

barchetta al molo. Santonocito s'incaricò di acquistare la benzina. Faceva il pieno dell'auto e poco più tardi, in garage, la travasava in serbatoi di plastica. Poi andava da un altro distributore. A sera, caricati tutti i serbatoi, l'auto dell'orefice era più un'autocisterna che una berlina.

Quando venne il giorno della partenza, Ciopardo uscì come sempre dal porticciolo e puntò verso l'insenatura dove aveva appuntamento con l'orefice, che aveva portato lì la sua auto. In sette minuti tutti i serbatoi furono a bordo. L'auto fu abbandonata e la barchetta puntò verso il mare aperto. Prua a nord, il viaggio durò sedici ore. Nessuno si accorse di quella barchetta che se ne andava al largo, sempre più al largo. A notte non si vedevano più le coste libiche, ma non si vedevano nemmeno quelle italiane. « Furono momenti tremendi — racconta oggi Ciopardo. — Alla fine vedemmo il faro di Lampedusa. Arrivammo e quelli dell'isola quasi non credettero che venivamo dall'Africa, che eravamo italiani scappati da Tripoli. »

Oggi Antonio Ciopardo ha aperto a Pescara un grande locale, il « Gattopardo », che è pasticceria, tavola calda, ristorante. Qualche volta cucina all'araba, molto più spesso — da buon palermitano d'origine — fa cannoli alla siciliana. « Adesso sono qui, l'Africa è lontana, i suoi problemi pure. I miei problemi di oggi sono qui, perché aprire un locale come questo non è cosa da poco. » Ha inventato i « rigatoni alla Gattopardo », in cui i condimenti sono uno squisito miscuglio di spezie arabe e siciliane. « Spero di risollevarmi più con i rigatoni alla Gattopardo — dice sconsolato — che con i rimborsi che il governo italiano dovrebbe darci per quanto abbiamo perso laggiù. »

Vittorio Lojacono

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

Confidence can end reign of terror
RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 22-3-4-2...

IN VISIONE. *Cous. Valle*.....

Confidence can end reign of terror

There can be little more repugnant to the notion of civilized society than the spectre of honest men terrorized into cowardice and silence by lawless brigands.

Is this what is happening in Metro's Italian community? In the past few years there has been a deeply disturbing series of bombings, fires, and gangland-style shootings in the Italian districts; the victims seem without exception to be small businessmen who are Italian-Canadian. The bombings became more powerful until the tremendous explosion Saturday night that killed at least one person, though the present culprits may be different from those behind earlier bakery bombings.

The insidious thing about these crimes is that police work has been hampered by the silence of most of the victims. Plainly, people are scared for their lives. Father Giuseppe Sbrocchi of St. Nicholas Church in the area of the most recent explosion says that his parishioners live in "apprehension and uneasiness," that the best families leave the area because they cannot live there in peace.

Those are strong statements. If true they confirm

what the previous incidents suggested: a serious breakdown of law enforcement in part of Toronto.

This may be partly due to a lack of understanding between our lawmen and the ordinary Italian immigrant, whose past experience may lead him to fear the police. Less than 1 per cent of our police force—27 men in all—speak Italian, while people of Italian origin make up about 15 per cent of Metro's population.

The only things that can break the reign of terror—if such it is—are the victims' courage and their confidence in the police. To win that confidence police will have to step up efforts to show immigrants their non-authoritarian, helping roles. The force will also have to let many Italian-speaking men and women acquire long experience and contact in the Italian districts, so people will learn to trust enforcers of the law.

If that takes more money and more men, the taxpayers ought to be readily forthcoming. That any Toronto community should be terrorized and cowed by criminals is completely unacceptable to our citizens.

A welcome flow of courage

What is hopeful about the St. Clair Avenue bombing of Saturday night—and it is not a small hope—is that members of the Italian community have voluntarily moved out from behind a wall of silence toward the police to offer evidence.

This is not unique among Italians, but it is most unusual; and it is the only way in which the Italians themselves can gradually come to enjoy the real freedoms that Canada has to offer them.

A great many Italian immigrants, particularly from the southern parts of that country, have come to Canada bearing with them—embedded in their history, their traditions, their experience—an old world submission to despotism that has no place in the new world. They are afraid that if they do not do what they are told, they themselves and, perhaps more importantly, their families will be subjected to violence. Their tyrants and their exploiters are, in the main, other Italians, who have brought the habits of tyranny and exploitation with them, as their victims have brought submission.

The problem is not a new one. There have been other bombings and acts of terror in Toronto's Italian community. Police Chief Harold Adamson has variously attributed it to the work of extortionists running a protection racket among Italian businessmen, or to business competition run wild. There have been many suggestions that organized crime has penetrated both Metro Toronto and other Ontario centres.

And often there has been from the victims or from witnesses in the Italian community only silence or evasion—
"No, I don't have any enemies . . . No. I have no idea who might have done this . . . No, I'm not paying for protection . . . Of course, I'd do anything to help, but . . ."

In the case of the St. Clair bombing a new courage has issued forth. Italians have got in touch with the police, have offered testimony. This country has a climate in which that kind of courage can flourish if it is but given the chance. It is a country in which the people have the right to the protection of the law, in which the police and the courts are the instruments through which that protection is offered.

It may be that human concern for the woman who died in the bombing, a woman with children to care for and one of those children handicapped, has pro-

duced the present co-operation. But we hope it will not end there, that Toronto's Italian community—as all its other communities—will realize that true protection lies in joining with the whole community under the shelter of the rule of law, in uniting with the law-abiding to expose the lawbreakers.

Canada would be foolish, however, if it did not recognize that the problem is one transported to this country by a particular group. We have only to look south of our border to recognize what can happen if this particular tradition is not tackled head-on.

Prohibition in the United States gave the imported gangster an enormous field in which to amass the capital to introduce gambling, prostitution, drug and protection rackets, to the point where the racketeers have been able to penetrate legitimate business and government and establish what is virtually a second shadow government whose powers—though Congressional committee after committee has worked on the problem—have never been fully delineated and certainly never brought under real control.

Canada must give its full support to those of its new residents and citizens who have brought this unfortunate tradition of violence and submission to violence with them. It must do everything possible to enable them to reject it, for to let it grow is to let that meanest of all crimes—anonymous terror—take charge.

Protection for witnesses and their families must be complete. Non-citizens who are convicted of terrorism or of the other manifestations of organized crime should be deported as rapidly as the machinery of deportation can be made to work.

Citizens who are convicted of such crimes should be sent to penitentiary for the maximum sentences possible, and the Government should take steps to ensure that parole officials are allowed nowhere within their vicinity.

A society which governs itself by the rule of law cannot permit itself to be invaded, without reaction, by a society which rejects the rule of law, or it will find itself losing, by default, those principles of order and discipline which permit its citizens to do their business in freedom, to walk their streets with safety. It is not possible to be safe from danger by refusing to recognize that it exists.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 22-3-72

NEL CENTRO DI BUENOS AIRES

Rapito dai terroristi un dirigente della Fiat

Il rapito è il direttore generale della filiale della società in Argentina. I guerriglieri hanno ferito a colpi di rivoltella l'autista del dirigente italiano - Vane fino a questo momento le ricerche della polizia

Buenos Aires, 21 marzo

Drammatico rapimento del direttore generale della filiale Fiat in Argentina, italiano Oberdan Sallustro. Questa mattina quattro uomini scesi da una camionetta hanno bloccato la vettura sulla quale si trovava il dirigente d'azienda, hanno sparato alcuni colpi di pistola contro l'autista, ferendolo al ventre, e hanno costretto, sotto la minaccia delle armi, il Sallustro a salire sulla camionetta. Il rapimento si è svolto in pochi secondi sotto gli occhi attoniti di alcuni passanti. Fino a questo momento i rapitori, probabilmente un gruppo di guerriglieri urbani appartenenti all'estrema sinistra, non ha fatto pervenire messaggi. E' probabile che fino a domani nulla sappia circa le decisioni degli estremisti.

Il rapimento di Oberdan Sallustro è avvenuto nel quartiere suburbano di Martinez, 25 chilometri dal centro. E' stato possibile ricostruirlo nei minimi particolari, grazie alle precise testimonianze fornite alla polizia.

Erano le dieci, quando Sallustro e il suo autista sono usciti dal giardino della residenza del uomo d'affari. La macchina aveva coperto meno di cento metri, quando di fronte alla Fiat blu di rappresentanza di Sallustro si è parato un furgoncino verde, con a bordo quattro uomini e una donna.

Due dei guerriglieri indossavano uniformi da agenti di polizia, un altro era armato di mitra. Fuentes, che tentava di opporre resistenza per correre a chiedere aiuto, è stato tramortito immediatamente da un altro terrorista, con il calcio di una pistola.

Un guerrigliero, che era travestito da donna, si è fatto incontro a Sallustro per trascinarlo sul furgoncino ma nella foga della corsa ha perso la parrucca. E' riuscito comunque a spingere l'automobile a bordo e poi l'automobile è partito verso Buenos Aires, in direzione sud, a tutta velo-

Alcuni abitanti dell'elegante centro residenziale che avevano assistito alla scena hanno aiutato il Fuentes a rialzarsi e lo hanno accompagnato alla clinica San Isidro, il volto coperto di sangue per il violento colpo ricevuto. Alla clinica i sanitari gli hanno medicato le ferite e hanno dato notizie rassicuranti sulle sue condizioni. Il Fuentes è sposato e ha un bambino piccolo.

Appena lanciato l'allarme, la polizia ha organizzato posti di blocco in tutta la zona circostante Buenos Aires, ma i guerriglieri avevano un vantaggio abbastanza cospicuo e sono riusciti a fuggire, probabilmente in qualche nascondiglio nella stessa Buenos Aires.

L'unico motivo apparente per il rapimento è probabilmente costituito dai guai sindacali che hanno colpito la Fiat lo scorso anno. Tre sindacalisti della Fiat fu-

rono arrestati e sono ancora in stato di arresto nel carcere di Villa D voto, in base al decreto sullo stato di emergenza, approvato dal regime per combattere la mezza dozzina di movimenti di guerriglia che agiscono nel paese.

Appena apprese la notizia il genero di Sallustro, il consigliere d'ambasciata Antonio Ciarrapico, è accorso alla casa del suocero dopo aver avvisato la moglie. A sua volta l'ambasciatore

d'Italia De Rege si è posto in contatto con il comandante della polizia, Carceres Monner, il quale non aveva ancora ricevuto segnalazione del rapimento. Il comandante ha dato assicurazioni che sarebbero stati presi i provvedimenti più energici e solleciti per ritrovare Sallustro.

Poco dopo, ingenti forze di polizia hanno isolato tutto il quartiere circostante la via alla ricerca di indizi. Decine di persone sono state interrogate.

La signora Sallustro è stata avvisata e ha deciso di rientrare immediatamente a Buenos Aires. Le massime autorità argentine hanno annunciato che nulla verrà risparmiato perché il dott. Sallustro venga ritrovato sano e salvo e i responsabili del rapimento vengano puniti.

La notizia dell'accaduto ha suscitato uno scalpore comprensibile a Buenos Aires, tanto più in quanto è la prima volta che viene rapita una personalità industriale straniera.

Successivamente lo sbrigliamento di polizia è stato esteso a tutta la città, e posti di blocco sono stati istituiti in tutti i punti di uscita della capitale. Le autorità hanno infatti ragione di ritenere che i rapitori tentino di portare Sallustro in un nascondiglio fuori città.

Il ministro degli Interni ha dato disposizioni per un'azione su scala senza precedenti e tiene costantemente informato il presidente Lacusse sullo svolgimento delle indagini. Da parte sua l'ambasciatore De Rege si mantiene in stretto contatto con le autorità argentine.

Oberdan Sallustro è una delle personalità più eminenti non solo dell'importante collettività italiana di Buenos Aires, ma anche dell'industria argentina in generale. Nato nel Paraguay da una vecchia famiglia napoletana nel 1915, Sallustro è laureato in giurisprudenza presso l'università di Torino, Giunse in Argentina nel 1947 accompagnando il dottor Aurelio Peccoli, con il quale creò la filiale che sotto il nome di « Fiat Concord » doveva diventare in pochi anni una delle industrie più importanti dell'Argentina.

Nelle varie posizioni occupate presso la « Fiat Concord », calcolate nella nonina alcuni anni fa a direttore generale, Sallustro è stato con il dott. Peccoli — presidente della società Fiat Concord — il promotore dei numerosi stabilimenti creati dalla società in Argentina. Da questi stabilimenti escono quotidianamente centinaia di automobili, trattori e vagoni ferroviari. La « Fiat Concord » è attualmente una delle più grosse industrie del paese, che dà lavoro a decine di migliaia di tecnici e operai. I suoi principali stabilimenti sono a Cordoba e a Palomar.

Nell'ambito dell'attività della collettività italiana di Buenos Aires, Sallustro è stato il promotore di numerose opere di carattere nazionale e assistenziale, e fa parte dei comitati direttivi di numerosi sodalizi. Tra l'altro è uno dei maggiori promotori dei progetti, già in stato di avanzata realizzazione, per la costruzione della nuova scuola italiana e del nuovo ospedale italiano di Buenos Aires.

La moglie e i figli del dirigente rapito hanno lanciato un appello ai rapitori affermando che Sallustro soffre di una disfunzione cardiaca e necessita di costante controllo medico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Rapimento in Argentina del Direttore Generale della Fiat locale

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO: Tempo, Messaggero, Avvenire, Secolo d'Italia, Avanti,

Globo, Paese Sera, Stampa, Corriere della Sera

Gazzetta del Popolo, Resto del Carlino, Giorno

Nazione

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

Unità



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Popolo di Roma del: 22-3-72

ALLA PRESIDENZA DELLA CEE

L'olandese Mansholt sostituisce Malfatti

Il discorso di commiato del presidente uscente, la cui decisione di lasciare la carica è stata accolta con rincrescimento dalla Comunità - Ratificata la nomina di Scarascia Mugnozza a nuovo componente dell'esecutivo

Bruxelles, 21 marzo

Passaggio di poteri tra Franco Maria Malfatti e Sicoo Mansholt. Il presidente della Commissione europea si è dimesso stamane ufficialmente e il Consiglio dei ministri della CEE, che è riunito da ieri a Bruxelles, ha designato come suo successore l'olandese Sicoo Mansholt. Mansholt rimarrà in carica fino alla fine dell'anno quando, con l'ingresso definitivo della Gran Bretagna, dell'Irlanda, della Danimarca e della Norvegia nella comunità, la Commissione dovrà essere ristrutturata, passando da nove a quattordici componenti. I ministri degli esteri, ai quali si sono affiancati oggi quelli finanziari (per l'Italia l'on. Moro e l'on. Colombo) hanno inoltre ratificato la nomina del parlamentare italiano Scarascia Mugnozza, che sarà uno dei tre vicepresidenti della Commissione della CEE.

L'intensa attività ministeriale che si sviluppa su tre fronti, quello dei rapporti esterni dell'Europa dei dieci, quello economico monetario e quello agricolo, ha subito una breve pausa per il discorso di commiato di Franco Maria Malfatti.

« Il periodo della mia presidenza - ha detto - è stato certamente breve, ma il cammino che abbiamo percorso assieme per avanzare la costruzione europea in questi due anni è veramente imponente ». Malfatti ha ricordato che la Comunità a dieci è nata su solide basi e che l'Unione economica e monetaria è ormai avviata verso la sua concreta realizzazione. « Questa nostra realtà comunitaria che si amplia e si sviluppa - ha aggiunto - porta l'Europa verso una propria identità. Di conseguenza, le relazioni e le responsabilità della comunità verso il resto del mondo acquistano sempre maggiore importanza ».

A conclusione del suo intervento, Malfatti ha dichiarato che soltanto mantenendo un equilibrio fra istituzioni europee e non alterandolo, la Comunità potrà

aspirare ad una sua piena identità nel contesto mondiale. « Sono arrivato alla presidenza della Commissione - ha affermato - convinto che il segreto del nostro successo risiedeva anche nella costruzione istituzionale che ci è propria. Lascio il mio incarico più convinto che mai della necessità di salvaguardare questa nostra costruzione istituzionale ».

A sua volta, il ministro della Commissione Altiero Spinelli ha dichiarato: « Il rincrescimento per la partenza di Franco Maria Malfatti è vivo, e condiviso da tutta la Commissione. Da parte mia, esprimo l'auspicio che possa essere presto possibile definire un quadro politico europeo autentico, anche attraverso il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e la sua elezione diretta ».

Al nuovo membro, on. Carlo Scarascia Mugnozza, vorrei porgere il più cordiale benvenuto e gli auguri più sinceri di successo. Per quanto riguarda, infine, la nomina di Sicoo Mansholt a presidente della Commissione, penso che la scelta compiuta dalla Comunità, anche alla luce degli impegni che attendono la commissione, non avrebbe potuto essere più felice.

Essa costituisce un valido riconoscimento del contributo che il presidente Mansholt ha sempre dato con profonda competenza e dedizione al progresso della causa europea ».

Carlo Scarascia Mugnozza è nato a Roma nel 1920 da genitori pugliesi; laureato in giurisprudenza, è sposato e padre di tre figli. Nel 1953 è stato eletto deputato della Democrazia Cristiana al Parlamento nella circoscrizione di Lecce-Brindisi-Taranto, ed è stato riconfermato nelle successive elezioni. Come incarichi governativi, è stato sottosegretario alla Pubblica Istruzione e quindi sottosegretario alla Giustizia. Dal 1961 fa parte ininterrottamente del Parlamento europeo, del quale presiede, da tre anni, la Commissione politica.

è
c
t
h
r
s
t
d
i
n
c
e
r
r



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di:

Il Corriere

del:

22-3-72

REALIZZATA DAL CENSIS

Ricerca sulla formazione professionale in Italia

I risultati dello studio saranno presentati in un convegno indetto dalla Fondazione « Giovanni Agnelli » di Torino

TORINO, 21

L'iniziativa pubblica di maggior rilievo che la « Fondazione Giovanni Agnelli » ha in programma nei prossimi mesi, è il Convegno nel quale saranno presentati i risultati di una ricerca sulla « Formazione professionale in Italia », realizzata dal CENSIS. Per ragioni organizzative il Convegno, già preannunciato per febbraio, avrà luogo in aprile, in data da destinarsi.

Ha preso l'avvio il 3 marzo, con un primo seminario di studio, la fase operativa di un nuovo progetto della fondazione che si propone di studiare « la morfologia ed i modelli dinamici del sistema imprenditoriale italiano ».

Inoltre l'attività del « Progetto Valletta » prevede tre incontri di prima fase (« decisione, consenso, dissenso »), il primo svoltosi ad Ostia dal 25 al 28 febbraio, con ripresa dal 24 al 27 marzo; il secondo svoltosi sul lago D'Orta, dal 10 al 13 marzo, con ripresa dal 7 al 10 aprile; il terzo a Mogliano Veneto dal 23 al 26 aprile, con ripresa dal 21 al 24 maggio, e tre « seminari di autovalutazione » (seconda fase) che si concluderanno a Torino il 29 aprile.

Nel quadro delle attività ulteriori e collaterali che si sono sviluppate intorno al Progetto, si segnala un seminario sul tema « Presa delle decisioni ed analisi dei problemi »

(Milano 26-27 marzo) riservato ad un gruppo di imprenditori e managers che hanno seguito un primo seminario sullo stesso argomento nell'autunno dell'anno scorso.

Parallelamente, la fondazione sta cercando di mettere a fuoco i campi di utilizzazione e gli effetti culturali e sociali delle nuove tecnologie di comunicazione: in tale prospettiva il 25 marzo saranno valutate alcune esperienze internazionali e le prospettive italiane sulle nuove tendenze dei sistemi informativi.

L'attività di ricerca esterna prevede l'approfondimento della valutazione di una ricerca condotta dal CERPI sulle « tendenze alla professionalizzazione dei dirigenti d'azienda »: tale ricerca, già sottoposta al vaglio di un gruppo di consulenti aziendali, verrà esaminata nel mese di aprile in altrettanti seminari da tre diversi gruppi costituiti rispettivamente da sociologi industriali, esperti di formazione e managers, il 27 marzo invece sottoposto a seminario di valutazione la ricerca di G. Varone « Democrazia e diritto: la crisi del diritto nelle società industriali ».

In aprile, sarà presentato a Firenze il volume « Un'altra Firenze », frutto di una ricerca indisciplinare sull'epoca di Cosimo de' Medici, promossa dalla fondazione e coordinata da Piero Ugolini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten notes and signatures in red ink, including the number '1777'.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo d'Italia di: Roma del: 22-3-72

GLI ITALIANI DI GERMANIA denunciano l'indifferenza del governo

La determinata una vasta favorevole ripercussione e reazione a vantaggio dei Comitati che si sono ovunque moltiplicati e che oggi hanno il consenso anche della stampa più sensibile dell'opinione pubblica tedesca.

A conclusione dei lavori sono stati approvati un ordine del giorno ed una dichiarazione ufficiale del CIIM.

Questi i testi dei documenti approvati dal I Convegno del CIIM della RFT.

«I CIIM di Germania riuniti a Stoccarda il 12 marzo 1972 per studiare i problemi inerenti al potenziamento organizzativo che ha già raggiunto un notevole grado di perfezionamento con la presenza di Federazioni in ogni Land e per l'esame dei problemi inerenti i nostri connazionali emigrati, rilevando che questi sono ancora tutti in piedi non avendo trovato nessuna soluzione per la negligenza ed insensibilità del governo italiano; e che per i nostri lavoratori è impossibile pensare ad un ritorno in Patria per l'aggravata situazione politica economica e sociale del Paese.

Protestano per questa indifferenza.

Dopo l'intervento dei rappresentanti di Amburgo ed Aeslingen si è chiuso la discussione. Masciadella il quale ha dichiarato che tutti gli emigrati sono impegnati a tenere alto il nome della Patria. Ha replicato a tutti con chiarezza l'avv. Tremaglia, sottolineando il successo del Convegno e ribadendo che lo Stato Italiano deve assolvere ai suoi doveri nei confronti dei figli degli emigrati. Tremaglia ha anche detto che i rapporti fra CIIM e autorità locali sono sempre stati improntati alla massima serietà e da parte nostra al più rigoroso rispetto delle leggi tanto è vero che mai queste avevano frapposto impedimenti alle attività. Ha ribadito l'assoluta indipendenza del CIIM da qualsiasi partito italiano e che i suoi finanziamenti, peraltro modestissimi, sono del tutto autonomi, anche se invece dovrebbero godere dei contributi ministeriali così come i ottenengono organizzazioni chiaramente legate al partito comunista. Ha aggiunto che i Comitati svolgono esclusivamente attività in difesa dei nostri lavoratori e che pertanto si appoggiano a tutti coloro che dentro e fuori la Patria intendono il bene del nostro popolo italiano e non danno prova di interessi concretamente del proprio bene dell'emigrazione.

La perfetta riuscita dell'organizzazione di questa assemblea dei rappresentanti del CIIM di tutta la Germania e la preparazione e l'entusiasmo dei dirigenti sono stati la concreta risposta dei Comitati Tricolori che secondo le fantasie e le illusioni della sinistra internazionale, dopo i fatti del novembre dovevano sparire. Infatti l'aggravazione della sinistra

Al discorso di Tremaglia è seguito un ampio dibattito che ha approfondito l'esame già fatto al Convegno dei Comitati Tricolori d'Europa tenutosi sempre a Stoccarda il 27 e 28 novembre scorso, dei temi e dei problemi che interessano l'emigrazione in Germania.

Il rappresentante della Federazione di Monaco ha trattato con rilievo e fatto il punto dei problemi scolastici dei bambini italiani che si trovavano in grande difficoltà in quanto nell'età scolastica di coltura vengono a contatto con tradizioni, culture e lingue diverse staccandosi forzatamente dalla volontà nazionale dei genitori. Anche il dirigente di Francoforte è tornato sull'argomento rilevando che le autorità tedesche favorivano l'integrazione scolastica in base a disposizioni adottate da tutti i Land. Infine il segretario di Colonia ha proposto una serie di interventi per introdurre nell'insegnamento scolastico tedesco delle ore di lingua e cultura italiana.

La casa, l'assistenza e la previdenza, il tempo libero sono stati altri temi largamente trattati e particolarmente interessanti è stato l'intervento di Fancello, presidente del circolo di Sarcoldo, presidente della casa di Hemmingen che ha rilevato come la recente visita del ministro degli esteri Moro in Germania ha un chiaro sapore elettorale dato il completo disinteresse da questi sempre dimostrato per gli emigranti; ha detto, fra l'altro, che le prossime elezioni saranno influenzate dalla mancanza di circa 6 milioni d'italiani sparsi nel mondo, ed ha affrontato il problema dell'agitazione dei maestri italiani in Germania ai quali, a qualcuno non può che andare

STOCCARDA, marzo. Alla presenza dei dirigenti di Monaco, Essen, Francoforte, Esslingen, Goepplingen, Heilbronn, Neckarsulm, Dornmund, Amburgo, Wolfsburg, Colonia, Mannheim, Ludwigsbafen, Eocnum, Kassel, Weiblingen, Rottweil, Freiburg, Leonberg, Saarbruecken e di altri centri, si è tenuto a Stoccarda il I Convegno dei Comitati Tricolori della Germania.

Dopo il saluto del presidente del CIIM della RFT, ha preso la parola l'avv. Mirko Tremaglia, segretario generale del CIIM, che ha illustrato la situazione politica e sociale dell'Italia. L'oratore ha ricordato il crescendo continuo dei disordini e delle violenze organizzate e portati avanti da tutte le sinistre e in particolare dal PCI, dicendo di non avere più autorità, ed ha sottolineato come tutto questo ha però stancato gli italiani che vedono ogni giorno di più la situazione sull'orlo del fallimento ed il disfacimento dei valori nazionali e come ciò ha portato al voto del 15 giugno che verrà confermato ancor più il 7 maggio.

Il 13 giugno ha dato il colpo di grazia alla politica del centro-sinistra e decretato il successo della Destra Nazionale che vedrà aumentare i consensi — ha detto l'oratore — malgrado le ingiustizie, le discriminazioni, le montature, alla prossima consultazione elettorale.

L'avv. Tremaglia si è quindi in trattamento sui maggiori problemi della nostra emigrazione, da quello del voto agli italiani all'estero a quello della tutela dei nostri connazionali e delle loro famiglie, con particolare riferimento alla scuola e alla casa.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

renza governativa che misconosce il sacrificio dei nostri emigrati ai quali non sono assicurate le garanzie di tutela per loro e le famiglie.

Denunciano la mancata discussione ed approvazione di proposte di legge quali quella per l'esercizio del diritto di voto all'estero, per l'assunzione obbligatoria in Italia degli emigrati che rientrano definitivamente, per il rimborso delle spese di viaggio dopo due anni d'emigrazione, per l'indennità di prima sistemazione al rientro in Patria, per il contributo delle spese di malattia e i sussidi straordinari, per le colonie marine e montane per i figli degli emigrati, per gli assegni di studio per gli orfani, per le agevolazioni per l'acquisto, la costruzione o ampliamento della casa per quanti rientrano.

Stigmatizzano la non presa in considerazione delle richieste concernenti il censimento degli italiani all'estero che continuano ad essere cancellati dalle anagrafi e dalle liste elettorali.

I CTIM fanno seguito alla formale richiesta avanzata dal segretario generale e sollecitano il ministro degli esteri perché siano date disposizioni urgenti ai Consolati per il rimborso delle spese di viaggio, delle giornate lavorative perdute dai connazionali che vengono in Patria per le elezioni del 7 maggio e che per questi le Ambasciate intervengano onde garantire il posto di lavoro e la concessione da parte delle Ditte dei permessi».

I rappresentanti dei Comitati Tricolori per gli Italiani nel Mondo della Germania, riuniti a Stoccarda sotto la presidenza del segretario generale avv. Mirko Tremaglia, riaffermano la legittimità della presenza dei Comitati nella RFT che svolgono la loro attività nel più rigoroso rispetto dei costumi, delle leggi e dei regolamenti locali.

Di fronte alla campagna diffamatoria ed al tentativo d'ultrimitazione messo in atto in varie parti d'Europa contro il CTIM che hanno tolto il monopolio che della emigrazione aveva il partito comunista, l'assemblea ritiene di dover precisare per un definitivo chiarimento all'opinione pubblica internazionale, alle autorità e ai connazionali che: il CTIM è sorto in Italia nel 1968 e da allora svolge le sue attività in tutti i Paesi del mondo ove si trovano nostre comunità; ha uno statuto regolarmente registrato e che all'estero opera per il rafforzamento dei legami fra i connazionali e la ma-

drepatria e persegue fini assistenziali, patriottici, morali e culturali. Che si ispira a liberi principi nel rispetto rigoroso delle leggi dei Paesi ospiti dove è proibita ai suoi aderenti la partecipazione alla lotta politica locale. Inoltre, essendo una spontanea iniziativa, il CTIM non è legato ad alcun raggruppamento politico per cui ad esso possono aderire tutti gli italiani che non abbiano tradito la Patria. Il CTIM non è un partito politico, ha le sue rappresentanze

regolarmente elette, ha le sue sedi e i suoi iscritti sono di varia estrazione politica salvo che comunista e riconosciuto in tutti i Paesi dove opera e fa parte del Co.As.It. (Comitati di assistenza consolari).

Questi i fatti non smentibili mentre non vi sono dubbi circa le finalità sovversive e l'asservimento a Mosca delle Federazioni del partito comunista italiano da poco costituite in Germania.

Ciò detto, l'assemblea dei dirigenti del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo della RFT, considera un assurdo e rigetta sdegnosamente ogni equiparazione del CTIM al PCI ritenendo di sottolineare in particolare alla pubblica opinione tedesca a salvaguardia degli interessi morali e materiali dei lavoratori italiani all'estero, interessi che sono gli stessi di tutti i lavoratori d'Europa che credono nei valori intramontabili dell'Occidente e della civiltà, mentre il sinistrismo mira a scardinare questi valori come dimostrano l'esperienza storica e gli avvenimenti di quest'ultimi anni, nel quadro del disegno imperialistico della Unione Sovietica.

11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Nuove - Quotidiano di Beluno del: 22-3-72

Le sue braccia non servono più e lo mandano a morire su di un treno

Roma, marzo

L'espresso del Brennero arriva alla stazione di Arezzo.

La fermata si prolunga più del dovuto. Qualcuno nota che da un vagone di seconda classe viene sceso, a braccia, un uomo; attorno a una donna quattro ragazzi e poi ancora un altro ragazzo.

L'uomo è Giovanni Cutrona, un emigrato che lavorava dal novembre 1971 in Germania. Gli altri sono i componenti della sua famiglia, più una ragazza che stava con loro. Era il 4 marzo. La famiglia Cutrona era partita la sera prima da Geseke, nella Germania Occidentale. Anzi era stata «spedita» in Italia perché il capofamiglia stava male: era stato licenziato dalla ditta tedesca dove lavorava (come attesta la lettera di licenziamento riprodotta) «perché le sue condizioni di salute non permetterebbero il suo lavoro in modo continuato».

Una famiglia messa sul lastrico in poche ore, e spedita come un «bagaglio appresso» in Italia. Giovanni Cutrona morirà tre giorni dopo agli Ospedali Riuniti di Arezzo, dove era stato ricoverato, per meningite. Tre giorni dopo il suo drammatico «sbarco» dal treno. Infatti, il Cutrona si era sentito molto male durante il viaggio, e il personale viaggiante (italiano), viste le gravi condizioni di salute dell'uomo, lo aveva fatto pronta-

mente ricoverare in un ospedale di Arezzo dove la terribile malattia lo uccideva in soli tre giorni.

Ricoverati anche gli altri componenti la famiglia perché la malattia non soltanto è mortale, se non curata a tempo, ma anche contagiosa. Come risulta dal certificato degli Ospedali Riuniti riprodotto, i primi sintomi del terribile morbo erano apparsi, in Germania, 15 giorni prima. Era stato ricoverato in un ospedale tedesco il 27 febbraio.

Viene visitato da un medico tedesco il giorno dopo. A questo punto un atto inqualificabile e vergognoso: Giovanni Cutrona viene dimesso in Germania, nonostante le sue gravi condizioni e la serietà della sua malattia, «per mancanza di uno specialista». Dimesso dall'ospedale tedesco, il 3 marzo viene «spedito» in Italia mandandolo a morte sicura ed esponendo così al contagio non soltanto la famiglia Cutrona (moglie e tre figli) ma anche i viaggiatori dell'intero convoglio ferroviario. Infatti, anche la giovane Rosa Spinelli verrà ricoverata, assieme alla famiglia Cutrona, all'ospedale di Arezzo «in osservazione».

L'uomo morirà. Una vedova. Tre orfani. Una famiglia distrutta. Gente che aveva creduto di trovare all'estero, con il posto di lavoro, anche un trattamento civile e umano. Invece sono stati trattati come bestie. Le braccia di Giovanni Cu-

trona non servivano più all'industria germanica. E allora, come si fa con i moli di miniera quando sono «finiti», lo si è abbandonato in attesa della morte. Il caso dell'emigrante Giovanni Cutrona non denuncia soltanto il disumano comportamento dei suoi datori di lavoro tedeschi, dei medici e dei dirigenti sanitari dell'ospedale di Geseke dove l'uomo amate ricoverato, ma investe la precisa responsabilità di quanti — autorità consolari italiane in primissimo luogo — dovrebbero seguire e proteggere i nostri emigrati.

La fine di Giovanni Cutrona è una croce in più sullo Stato italiano, oltre che un segno di vergogna e riprovazione per quello della Germania Ovest. È una storia tragica. Una storia, una fra le tante migliaia, di un immigrante italiano che per non morire di fame nel suo paese muore come un cane randagio.

M. A.

Qui accanto la fotocopia della lettera di licenziamento. Escono la traduzione: «Egrégio signor Cutrona, poiché le sue condizioni di salute non permettono una continuazione del suo lavoro nei nostri cantieri, oppure lo permetterebbero in modo limitato, siamo costretti purtroppo a licenziarlo alla scadenza più lunga possibile e cioè al 4 marzo 1972. I suoi documenti sono a sua disposizione e lei può ritirarli al nostro ufficio amministrazione».



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

HANS & LENZE

Inhaber: Dipl.-Ing. Hans und Dipl.-Ing. 100s
Gegründet 1903

4787 GESEKE/WESTF. Bönninghuser Str. 15 Postfach 65	472 FOCKUM/WESTF. Hannover Str. 76 Postfach 70
© HAMM/WESTF. Horn-Haus	3 HANNOVER Spahnkestr. 17

BAUUNTERNEHMUNG

Konstruktives Ingenieurbau in Stahlbeton

Spezialausführung: Gleitschalung • Betonstraßenbau

Herrn

Giovanni Cutrone

4787 Geseke
Jüdische Str.

Ihr Zeichen _____ Ihre Nachricht vom _____ Unser Zeichen 24.2.72
Ste/28

Betr.: Kündigung

Sehr geehrter Herr Cutrone!

Da Ihr gesundheitlicher Zustand, ein Weiterarbeiten im Baugewerbe nicht oder nur sehr bedingt zulässt, müssen wir Sie leider zum nächst zulässigen Termin also zum 4.3.1972 kündigen.
Ihre Arbeitspapiere können Sie am 3.3.72 bis 16 Uhr bei unseren Büro in Empfang nehmen.

Hochachtungsvoll
Hans & Lenze
Eingetragen
Geseko W.

Fernruf: Geseko 02342/1055 • Deckung 07521/428 • Himm 0234/2277 • Hannover 0511/69304
Bankkonten: Deutsche Bank AG Padaborn • Sparkasse Osnabrück • Sparer und Darlehenskassen Geseko
Postcheckkonto: Dortmund 3577



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Europa di Milano del: 22-3-42

C'è un divorzio che la DC non vuole, e c'è un divorzio che proprio la politica dc ha provocato. Il divorzio, dalle famiglie, di milioni e milioni di italiani, costretti ad andare a cercare all'estero il lavoro che viene loro negato in patria. È quel che sottolinea, su *The Kuwait Times*, Louis B. Fleming. « Quasi ogni famiglia in Italia — scrive — conosce l'angoscia e la solitudine della separazione. La povertà ha portato via dalle famiglie e dalle loro case milioni di italiani ».

« Gli uomini — ecco un'altra amara constatazione — sono uno dei più importanti "articoli" d'esportazione dell'Italia ». Degli emigrati si occupa anche a Parigi, *La Croix*, riferendo su uno studio compiuto dall'Istituto di sociologia dell'Università di Zurigo.

« L'inferiorità sociale dei lavoratori all'estero, la non integrazione che ne segue e la coscienza di una discriminazione conducono a tensioni che in un modo o nell'altro devono essere risolte dagli immigrati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Comune d'Italia di Francoforte del: 23-3-1977

Cosa succederà di «Radio Francoforte» dopo aprile?

INTERVISTA CON IL DIRETTORE DEI PROGRAMMI RESPONSABILE DI "RENDEZ VOUS IN DEUTSCHLAND" CHE TRASMETTE IN QUATTRO LINGUE AI LAVORATORI EMIGRATI IN GERMANIA

Il gruppo linguistico vedrà ridotto il tempo a sua disposizione - Sarà inserita nel programma degli automobilisti, ma manterrà il suo carattere d'informazione sociale e politica - Nessuna influenza di governi stranieri o partiti politici

Dott. Wicht, come direttore dei programmi di Radio Francoforte Lei decide sul contenuto della nostra trasmissione "RENDEZ-VOUS IN DEUTSCHLAND". In quale modo continuerà questa trasmissione? Sarà ripresa, come è anche dalle altre trasmissioni della ARD, oppure sarà ridotta in "RENDEZ-VOUS NELL'ASSIA"?

La trasmissione manterrà lo stesso nome "RENDEZ VOUS IN DEUTSCHLAND" e sarà trasmessa pressappoco allo stesso orario in cui viene mandata ora. Il solo cambiamento è una riduzione di dieci minuti mandata in onda. Il cambiamento è una riduzione di dieci minuti dalle 11.30 alle 12.00 della domenica. Se le altre trasmissioni radio della ARD continuano a riprendere la trasmissione è una domanda a cui non sono ancora in grado di rispondere. L'Hessischer Rundfunk ha già offerto questo programma gratuitamente a tutte le stazioni, ma non abbiamo ottenuto risposta.

Nonostante la situazione economica e la normalizzazione del mercato del lavoro, il numero dei lavoratori stranieri è ridotto, anzi è quasi raddoppiato. D'altra parte "RENDEZ VOUS IN DEUTSCHLAND" è una trasmissione con un numero di ascoltatori alto. Come giustificate

quindi la riduzione di questa trasmissione che è molto seguita?

R. - Non è un argomento che si possa esaurire in poche parole. E' vero che il numero dei lavoratori stranieri non si è ridotto, ma per contro sono state ridotte le possibilità finanziarie degli enti radiofonici. D'altra parte è noto che gli enti radiofonici sono stati incaricati di fare nuove trasmissioni, cito come esempio "L'Autowelle", cioè quella trasmissione che aiuta la regolazione del traffico sulle strade. Questi compiti dovranno essere risolti in un tempo più o meno breve e per ciò già da ora gli enti radiofonici hanno fatto richiesta per ottenere nuove frequenze che però non sono ancora state accordate. Quindi, sia per ragioni finanziarie, sia per la mancanza di frequenze, ci siamo visti costretti a chiedere alla ARD

cosa doveva avvenire della trasmissione "RENDEZ VOUS IN DEUTSCHLAND". Devo aggiungere che oggi solo quattro sono le stazioni che riprendono la trasmissione. Per quale ragione le altre si sono ritirate, non lo so! Queste quattro stazioni hanno già comunicato che non potranno più riprendere la trasmissione e pertanto l'Hessischer Rundfunk si è trovato costretto a rispondere da solo alle domande:

a) in quale maniera la trasmissione potesse essere finanziata dall'Hessischer Rundfunk.

b) Come potesse essere inserita nella trasmissione per il traffico. Con la soluzione proposta, speriamo di aver trovato un accettabile compromesso, in quanto sia negli ambienti dei lavoratori stranieri sia negli organi di informazione è sempre stata sottolineata l'importanza della parte informativa della trasmissione.

D. - Se il riaccomodamento delle trasmissioni è giustificato dalla mancanza di mezzi finanziari, un rimedio sarebbe se i Länder e lo Stato mettessero a disposizione dei mezzi finanziari. Qual è il suo parere in merito?

R. - Ritengo che sarebbe compito del governo federale mettere a disposizione mezzi finanziari per l'informazione dei lavoratori stranieri. L'ARD ha sostenuto ripetutamente questa tesi e sarebbe bello se la richiesta potesse trovare un'eco favorevole. La difficoltà principale rimane pur sempre quella della mancanza di frequenze. Se un bel giorno le otterremo, potremmo allora non solo avere "RENDEZ VOUS IN DEUTSCHLAND" nella versione attuale, ma perfino un ampliamento ed arricchimento della trasmissione.

D. - Si dice che "RENDEZ VOUS IN DEUTSCHLAND" sia stata ridotta per ragioni politiche. Cosa c'è di vero in tutto questo?

R. - Desidero smentirlo categoricamente. Non abbiamo ridimensionato la trasmissione né per l'influenza di governi o consolati stranieri, né per altre ragioni politiche. Al contrario la riduzione riguarderà solo la parte musicale e non i commenti politici o le informazioni.

D. - Chi coordinerà la nuova "RENDEZ VOUS IN DEUTSCHLAND"?

R. - Saranno i presentatori tedeschi ad iniziare la trasmissione con il notiziario in lingua tedesca, come è d'uso nella "Autowelle", dopo di che interverrà il presentatore o la presentatrice straniera che continuerà la trasmissione nella sua lingua ed in lingua tedesca come è stato fatto finora. Spero che nella trasmissione rimangano i saluti, le richieste di canzoni e di auguri e che oltre a ciò vengano trasmessi commenti politici e sociali preparati dagli attuali redattori ed i notiziari nelle singole lingue.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

Ritaglio dal Giornale _____

D. - Cosa succederà dei testi tedeschi, coi quali abbiamo cercato finora di portare a conoscenza degli ascoltatori tedeschi i problemi dei nostri paesi?

R. - E' un aspetto della trasmissione che mi sta particolarmente a cuore. Penso che le redazioni debbano curarlo e mantenerlo proprio per il fatto che stabilisce un legame tra i lavoratori stranieri e gli ascoltatori tedeschi, i quali, in futuro, attraverso la Autowelle, saranno più numerosi.

DELL'UFFICIO VII

del: _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del: 23-3-1977

COMITATI CONSOLARI DI COORDINAMENTO

Bemporad, ancora sottosegretario, risponde all'on. Pisoni che aveva chiesto quali fossero gli scopi di questi C.C.C. e quanti ne siano già costituiti. La risposta del sottosegretario apre un discorso importante circa le funzioni di questi comitati che finora sussistono senza infamia nè lode

L'interrogazione dell'on. Ferruccio Pisoni

"Al Ministro degli Affari Esteri. Per sapere quanti Comitati Consolari di coordinamento sono stati costituiti a tutt'oggi, quale sia l'attività da essi svolta, nel quadro di una effettiva partecipazione degli emigrati alla politica ed agli interventi locali in loro favore, anche nel superamento dello stato assistenziale; per sapere quali metodi e strumenti siano stati posti in atto, o si intenda porre in atto affinché la partecipazione sia resa possibile e reale e non si limiti a mera presenza; per sapere ancora quali siano i criteri con i quali i Consoli procedono alla scelta dei componenti i Comitati Consolari."

Questa la risposta del Sottosegretario Bemporad all'on. Ferruccio Pisoni:

I Comitati Consolari di coordinamento sono stati istituiti in attuazione dell'articolo 53 del D.P.R. 5 gennaio 1967 n. 18. In base a tale articolo essi possono svolgere le seguenti funzioni:

a) attività assistenziale da attuare in proprio, per la quale essi potranno ricevere dal Ministero dei contributi ai sensi del citato articolo 53;

b) coordinamento delle attività assistenziali realizzate dagli enti e dalle associazioni esistenti nella circoscrizione consolare.

La funzione di coordinamento costituisce la novità introdotta dall'art. 53, ed è quella che qualifica maggiormente l'opera dei "Comitati Consolari di Coordinamento delle attività assistenziali". Un coordinamento è infatti reso necessario dal sempre maggiore sviluppo assunto dalle attività assistenziali a favore dei nostri lavoratori all'estero, attività che ormai abbracciano, oltre all'assistenza in senso generico, i settori dell'assistenza socio-economica e della formazione professionale, dell'informazione, dell'organizzazione del tempo libero, dell'assistenza legale e sanitaria.

Per poter operare efficacemente in tutti questi settori, l'Ufficio consolare dovrebbe essere affiancato non soltanto da enti ed associazioni di assistenza generica, i quali indirizzano la loro attività verso varie forme di assi-

stenza, ma anche da enti specializzati, i quali possono, con la massima competenza e il migliore aggiornamento tecnico possibile, agire in uno specifico settore (legale, sanitario, scolastico, informativo, ecc.).

L'attività di coordinamento dei Comitati Consolari dovrebbe quindi permettere di realizzare quella suddivisione di compiti, concordata in seno al Comitato tra i rappresentanti delle varie associazioni, e quella specializzazione degli enti assistenziali che appare indispensabile per attuare, in economia di mezzi e di personale, interventi validi ed efficaci, e per evitare che si verifichino concorrenze di iniziative in alcuni settori e carenze in altri.

Le istruzioni impartite dal Ministero in materia di Comitati Consolari - oltre a ribadire l'importanza della funzione di coordinamento e a indicare che il termine "attività assistenziali" usato dall'art. 53 non si riferisce ovviamente alla semplice nozione dell'assistenza generica e immediata, ma deve essere inteso in senso lato - hanno messo in rilievo che le riunioni del Comitato Consolare, in cui si verifica una collaborazione e un incontro periodico tra Ufficio consolare e qualificati esponenti della collettività, sono in effetti la sede più idonea per discutere i problemi di carattere generale che interessano la collettività: e in tale quadro molto utile si è rivelata anche l'istituzione, nell'ambito del Comitato, di gruppi di studio che possano condurre indagini e ricerche su questioni di particolare interesse per la collettività stessa.

Per quanto riguarda la composizione del Comitato Consolare, allo scopo di attuare nel modo migliore il rapporto di rappresentanza della comunità in seno al Comitato, gran parte dei componenti è nominata dall'Ufficio Consolare in base ad una designazione delle principali associazioni italiane della circoscrizione; altri componenti possono invece essere scelti dall'Ufficio Consolare tra persone che godono di particolare stima e considerazione in seno alla collettività, anche in relazione alla competenza che essi hanno in tema di problemi sociali ed economici.

Circa il numero dei Comitati Consolari esistenti, essi hanno avuto un maggiore sviluppo in Europa, dove ne risultano funzionanti circa una trentina, mentre nei paesi extra-europei il numero dei Comitati, peraltro in fase di espansione, si aggira sulla ventina. Le istruzioni impartite circa l'esigenza di costituire, in tutte le circoscrizioni consolari in cui sia presente un numero sufficiente di lavoratori italiani immigrati, i "Comitati di Coordinamento delle attività assistenziali", hanno stimolato l'avvio di lavori preparatori per la costituzione dei Comitati stessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Fiamma di: Sydney del: 23-3-1972

*Per non fare aumentare
il numero dei disoccupati*

Freno alla immigrazione

CANBERRA, 22 marzo da, Inghilterra e Nuova Zelanda per evitare che aumenti ulteriormente il numero dei disoccupati. Il governo federale sta cercando di porre un freno all'emigrazione in Australia degli U.S.A., Cana-

I funzionari del dipartimento dell'Immigrazione hanno ricevuto l'ordine di non lasciar partire gente che al suo arrivo in Australia non sia in grado di trovare lavoro.

Giunge notizia da Londra che presso la "Australia House" non si concede la approvazione per passaggi assistiti quando non si tratti di familiari di emigrati o di emigrati che sicuramente troveranno un lavoro appena giunti in Australia. Lo stesso avviene in America, dove le domande di emigrazione per l'Australia hanno subito un notevole aumento negli ultimi mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "ANSA" di Roma del: 23-3-1972

ansa 192/2 - treni straordinari per lavoratori emigrati -

milano, 23 mar (ansa) - continuano le riunioni tra funzionari delle ferrovie italiane e tedesche per mettere a punto il programma dei treni straordinari che dovranno essere impiegati nei giorni che precedono le elezioni politiche del 7 maggio, per riportare in italia circa 350 mila lavoratori all'estero. al fine di rendere meno disagiati possibile i lunghissimi viaggi che gli emigrati dovranno affrontare, per recarsi nei comuni di residenza ed esercitare il diritto di voto, si e' deciso di impostare gli orari di questi convogli speciali con caratteristiche di elevata velocita' e del minor numero possibile di fermate intermedie. molti di questi treni saranno formati anche con carrozze a cuccetta.

gli elettori provenienti dall'estero, come gia' e' stato detto avranno diritto al viaggio gratuito per la seconda classe dalla stazione di confine al comune di residenza e, come biglietto, servira' il certificato elettorale. chi vorra' viaggiare in prima classe godra' dello sconto del 70 per cento sul costo del biglietto. nessuna riduzione o rimborso spese e' invece previsto per i viaggi in territorio straniero.

gm/1854

Ministero degli Affari Esteri
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA CURA DELL'UFFICIO VII

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.. 23-3-42..

IN VISIONE..

Cous. Valli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

27-3-72

L'on. Moro a Parigi

*Riunione dei rappresen-
tanti consolari in Fran-
cia - Il problema dei no-
stri connazionali - Incon-
tro con Giscard d'Estaing*

Parigi, 22 marzo

Il ministro degli Esteri italiano, on. Aldo Moro, giunto nella capitale francese proveniente da Bruxelles, ha presieduto oggi nella sede dell'ambasciata d'Italia una riunione di rappresentanti consolari in Francia alla quale ha partecipato anche l'ambasciatore a Parigi Franco Malfatti. Nel corso della riunione sono stati esaminati i principali problemi della nostra collettività ed in particolare, nell'ambito della parità di trattamento con i lavoratori nazionali, l'elevazione del livello sociale e professionale degli italiani già inseriti nell'ambiente francese, lo sviluppo dei corsi di lingua e cultura italiana, e le borse di studio per i figli dei nostri lavoratori. Sono stati, inoltre, presi in considerazione i modi per realizzare la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni di italiani in Francia al Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Sulla base dei risultati della riunione, sono state definite le linee dell'amichevole collaborazione con le autorità francesi per rendere sempre più agevole l'inserimento dei nostri connazionali in Francia.

Nel corso della sua sosta a Parigi, il ministro Moro si è anche incontrato con il ministro francese delle finanze Valery Giscard d'Estaing.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Revue

del:

23-3-72

Sallustro <processato> dai

rapitori

IL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Buenos Aires. 22 marzo

Oberdan Sallustro, l'industriale italiano che dirige la Fiat Concord argentina è prigioniero nel «carcere del popolo» di una organizzazione comunista di linea trotskista denominata «Esercito rivoluzionario popolare», la stessa organizzazione che nel 1969 venne alla ribalta con il sanguinoso assalto contro una stazione di polizia a Rosario che a quel tempo si definiva il «braccio armato del partito rivoluzionario dei lavoratori».

I rapitori di Sallustro hanno intanto reso nota la loro intenzione di «processare» il dirigente. In un comunicato lasciato nel gabinetto di un'arteria a circa sei isolati di distanza dal grattacielo della Fiat Concord, a Buenos Aires, si annunciano che Sallustro è «imputato di sfruttamento, terrorismo antisindacale, appropriazione di beni nazionali argentini a vantaggio dei

monopoli internazionali». Nel documento non è stato menzionato un eventuale riscatto e cioè ancora più fosche le previsioni sulla sorte del direttore della Fiat Concord. Stavolta gli inquirenti della polizia argentina ricordano che lo stesso gruppo rapì lo stesso maggio nella città di Rosario il console onorario britannico Stanley Sylvester, lasciandolo dopo una settimana di detenzione in cambio di alcune concessioni. In un messaggio fatto pervenire al quotidiano *La razon*, Sallustro scrive di suo pugno: «Carissima Ida e figlioli cari miei della FIAT, sto bene. Trattano con deferenza. A tutti un fortissimo abbraccio, ricordandovi che ho sempre agito in ordine con la mia coscienza. Affettuosamente».

Il rapimento di Sallustro, secondo la polizia bonaerense probabilmente la conse-

guenza del grande sciopero dell'anno scorso nel complesso industriale della Fiat di Córdoba. In occasione di quelle agitazioni numerosi dirigenti vennero tenuti in ostaggio dagli operai che avevano occupato la fabbrica. Il sequestro dei dirigenti portò allo scioglimento, deciso dal Governo, dei due sindacati marxisti ed al licenziamento di 260 attivisti.

Nella serata di oggi il giornale *Clarín* ha ricevuto una lettera «firmata» dai rapitori i quali minacciano di catturare dirigenti di altre fabbriche straniere. In particolare la *Renault* è stata accusata di «attività commerciali disoneste». Se il Governo non prenderà provvedimenti — dice il messaggio — «faremo giustizia».

Mentre la famiglia del dottor Sallustro vive ore di angoscia soprattutto perché il loro congiunto, ammucchiato di cuore, è privo di una medicina prescrittagli in caso di crisi, la Fiat Concord ha rilasciato il seguente comunicato: «Indipendentemente dall'affetto che suscita la persona dei dotti Sallustro in chi lavora sotto la sua guida per le qualità umane, la capacità intellettuale e lo spirito di lavoro, si depreca che un simile attentato abbia avuto per oggetto un uomo che per molti anni con uno sforzo quotidiano a costo della sua tranquillità e della sua salute, ha lavorato alla creazione di industrie che costituiscono un orgoglio per tutto il Paese, moltiplicando le fonti di lavoro per migliaia di argentini, mostrando sensibilità sociale e umana in opere orientate al servizio e al benessere della comunità».

I provvedimenti presi dalle autorità non hanno precedenti nella storia del terrorismo di Buenos Aires. Ma anche lo scalpore suscitato dal rapimento di una personalità come quella di Sallustro non ha precedenti. Alcuni affermano

che per le sue ripercussioni internazionali supera persino quello provocato dal sequestro del generale Aramburu, conclusosi tragicamente con l'uccisione dell'ex Presidente. Le autorità si sono affrettate a comunicare all'opinione pubblica i primi risultati della gigantesca operazione di rastrellamento lanciata sin da ieri attraverso la capitale: tre individui sospetti sono stati arrestati e sottoposti a stringenti interrogatori. Altre due persone, operai dei telefoni, viste nel pressi della villa di Sallustro pochi istanti prima del rapimento, debbono rispondere a molte domande, e soprattutto spiegare come mai i telefoni di casa Sallustro sono stati tagliati ieri mattina. Intanto il presidente della Fiat Concord, Aurelio Pececi, giunto stamane da Torino, ha convocato i giornalisti ed ha dichiarato che il sequestro è «un'azione sbagliata e un fatto ingiusto».

I figli di Oberdan Sallustro hanno dichiarato che il loro padre ha telefonato oggi pomeriggio alla famiglia. Egli avrebbe testualmente detto: «La mia salute è buona e sono trattato bene dai miei rapitori. Vi richiamerò ancora per darvi mie notizie».

WANDA AMBROGETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*rapimento del Direttore Generale
della FIAT argentina*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

*Mercurio, Avanti, Avve-
nire, Secolo d'Italia, Popolo,
Cartella del Popolo, Lavoro,
Giorno, Paese Sera, Ope-
re del Romano, Nuova Sardegna*

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 23-3-42

**Pesarese muore
in Svizzera
sotto una frana**

PESARO, 22 marzo
Massimiliano Truffelli, un
operaio italiano di 50 anni,
nato ad Apecchio (provincia
di Pesaro), è il primo lavora-
tore caduto nella costruzione
della galleria stradale del San
Gottardo, i cui lavori sono co-
minciati lo scorso anno. Una
frana di terra e di roccia di
considerevole volume ha tra-
volto alcuni operai, fra cui
Massimiliano Truffelli, che è
rimasto ucciso sul colpo. Un
suo collega di lavoro, di na-
zionalità spagnola, ha riporta-
to gravi ferite ed è stato ri-
coverato all'ospedale di Goe-
schen. L'incidente è accaduto
mentre gli operai procedevano
a lavori di sterro nel tratto
nord della galleria in costu-
zione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Avenire

di:

Hilary

del:

23-3-42

**Convegno
nazionale
dell'ANFE**

ROMA, 22 marzo
L'associazione nazionale famiglie emigranti celebra quest'anno il venticinquesimo anniversario della sua costituzione L'ANFE, come si sa, tutela soprattutto chi resta a casa, cioè coloro che, più spesso di quanto si pensi, sono le vere vittime della emigrazione. In vista della celebrazione un convegno nazionale dei dirigenti provinciali e regionali si è svolto a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Omnivox Romano di: _____ del: 23-3-42

La partecipazione alle elezioni dei lavoratori all'estero

Le confederazioni sindacali hanno puntualizzato le loro principali richieste per garantire l'esercizio del diritto di voto agli emigrati nelle prossime elezioni politiche del 7 maggio.

Le tre confederazioni — è detto in un comunicato — hanno proposto al Governo che « vengano prese in Italia misure più efficaci e in Europa accordi più impegnativi delle altre volte con le autorità e le aziende degli altri Paesi ». In particolare esse chiedono — aggiunge il comunicato — di aiutare gli emigrati ad « ottenere rapidamente i certificati elettorali - l'annullamento delle cancellazioni effettuate; di organizzare, d'intesa con gli altri governi, speciali e rapidi mezzi di trasporto; di concludere — con l'intervento dei consolati italiani e con il contributo dei sindacati degli altri Paesi, che già nelle precedenti occasioni hanno collaborato con i sindacati italiani — accordi ufficiali più precisi e concreti per settori, aziende e gruppi di emigrati, che prevedano garanzie più sicure sia per il rilascio dei permessi di lavoro e le organizzazioni di eventuali turni sia per impedire ogni tentativo di licenziamento e per conservare il posto di lavoro all'emigrato sino al suo ritorno ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Quotidiano

di:

Repubblica

del: 23-3-72

ITALIANI PROTAGONISTI DI FATTI DI SANGUE

Ucciso in Canada: vendetta mafiosa

MONTREAL, 22 marzo

ALCUNI immigrati italiani si trovano al centro di due diversi fatti di sangue avvenuti recentemente a Montreal e a Toronto. Il primo risale al 5 marzo e sembra essere stato il compimento di una vendetta mafiosa; il secondo, assai più oscuro — anche per il riserbo degli inquirenti —, riguarda un'esplosione avvenuta nella periferia di Toronto. Lo scorso 5 marzo, a Montreal Rosario Guerrieri, 42 anni, di origine italiana, rimase vittima di un attentato. La polizia canadese, in collaborazione con quella italiana, ha scoperto che nell'ago-

sto del 1945, in Sicilia, il Guerrieri prestò una mula a tre uomini che se ne servirono per recarsi in una località dove uccisero un proprietario terriero. Sulla via del ritorno i tre si imbattono in una pattuglia di polizia, ma riuscirono a dileguarsi. Il proprietario della mula, invece, fu rapidamente rintracciato, processato come responsabile del delitto e condannato senza che aprisse bocca per difendersi.

Solo 4 anni più tardi il Guerrieri rivelò i nomi dei tre e testimoniò contro di loro. Egli fu poi amnistiato, mentre gli assassini furono condannati all'ergastolo. Poco dopo i tre omicidi riuscirono a evadere e si misero alla ricerca dell'uomo che li aveva denunciati e che, nel frattempo,

era emigrato in Canada. Qui, tuttavia, non riuscirono subito a trovarlo.

Due anni or sono uno dei tre morì in un incidente stradale. Gli altri due, Leonardo Cammatelli, 52 anni, e Leonardo Salvo, 40, sono attualmente ricercati come «testimoni importanti, nel caso Guerrieri, e contro di loro sono stati emessi mandati di comparizione».

Un altro immigrato italiano, nativo del Barese, Paolo Quaranta, 20 anni, a Toronto, è stato accusato formalmente di omicidio per la morte di una donna addetta alle pulizie, il cui corpo è stato trovato fra le macerie di una casa demolita da un'esplosione sabato scorso.

Il Quaranta, rinvenuto con le braccia e una gamba fratturate, è ricoverato in ospedale ed è piantonato dalla polizia.

Mandati di cattura sono stati emessi nei confronti di due altri immigrati italiani, i quali dovrebbero ora trovarsi in Belgio. Delle indagini è stata interessata anche l'Interpol. I due ricercati sono Giuseppe Lagamba e Sante Presta.

Fra le macerie venne rinvenuto anche il corpo di una seconda vittima, identificata per Peter Moretti, 21 anni, di Toronto.

L'ispettore di polizia Jack Webster, della questura di Toronto, ha detto che le indagini hanno preso il nuovo corso dopo la scoperta casuale dei nomi di Quaranta e Moretti sulla lista dei passeggeri prenotati sul volo diretto da Toronto a Montreal, partito domenica scorsa, su cui sono partiti i due ricercati.

Sulla lista, a fianco dei nomi della vittima e del ferito, c'è l'annotazione «no show» (non presentato).

Webster ha detto che molti fatti di questa vicenda rimangono oscuri. I quattro giovani erano da poco immigrati in Canada e dal giorno del loro arrivo nel continente, erano rientrati almeno una volta in Italia.

«Ciò che appare misterioso — ha detto Webster — è la fretta

con cui il Lagamba e il Presta sono partiti da Toronto dopo lo scoppio di sabato scorso. La prenotazione sull'aereo diretto a Montreal e Bruxelles era stata fatta precedentemente all'esplosione, poiché sulla lista di prenotazione figurano anche i nomi del Quaranta e del Moretti».

Webster ha detto di non essere sicuro che i due si siano fermati in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

23-3-42

Rapita in Guatemala la figlia di un italiano

La ragazza, quindicenne, è stata poi lasciata libera
Forse pagato un riscatto di centoventi milioni di lire

IL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Città del Guatemala, 22 marzo
E' stata ritrovata sana e
salva una ragazza di quindici
anni, figlia di un ricco com-
merciante guatemalteco d'ori-
gine italiana, che era stata rap-
ita ieri mattina a Quetzalten-
ango, la seconda città del
Paese. Si chiama Lillian Isabel
Capuano Schlabenaufl ed era
cercata da ingenti forze di poli-
zia con elicotteri e cani. A
quanto risulta è stato proprio
il fiuto dei cani a portare gli
agenti sulle tracce di Lillian,
che era stata lasciata dai rap-
itori nei pressi del vulcano
Santa Maria, presso Quetzal-
tenango. Per il momento non
è stato detto se è stato ver-
sato un riscatto. Nel pomerig-

gio di ieri circolava voce che
i rapitori avessero chiesto a
Capuano duecentomila dollari
(circa 120 milioni di lire).

Le ricerche della ragazza so-
no state condotte con un im-
ponente complesso di mezzi.
Duemila agenti, con 135 auto-
vetture, erano stati impegnati
nella battuta; gli elicotteri
collaboravano dall'alto all'ope-
razione, facendo opera di ri-
cognizione e di coordinamen-
to. Anche l'esercito era inter-

venuto nell'operazione. Final-
mente verso le 8 di sera era
giunta al comando la notizia:
« La muchacha fue hallada »,
la ragazza è stata trovata.

Lillian Isabel Capuano era
stata aggredita da un gruppo
di sconosciuti mentre si reca-
va a scuola. Aveva appena
parcheggiato l'auto nei pressi
del collegio. Gli ignoti le era-
no piombati addosso, l'aveva-
no immobilizzata e le avevano
applicato al naso e alla bocca
un fazzoletto, evidentemente
impregnato di cloroformio.
Diverse compagne di studi di
Lillian Capuano avevano assi-
stuto terrorizzate alla scena;

c'era anche una insegnante.
Esse hanno detto di non aver
potuto fare nulla per bloccare
i rapitori, che sono fuggiti
con l'auto di Lillian portando
con loro la ragazza priva di
senzi.

Pochi minuti più tardi gli
agenti della polizia locale e i
soldati della base centrale di
Quetzaltenango iniziavano il
rastrellamento. L'automobile
della Capuano veniva trovata
su una strada in terra battuta
che porta al vulcano di Santa
Maria. Tutto indicava che Li-
lian era stata portata in quel-
la regione; non si pensava che
l'auto fosse stata lasciata lì
per sviare le ricerche. Lo svi-
luppo dei fatti ha dato ragio-
ne alle autorità.

Humberto Capuano Di Lo-
renzo, il padre della rapita, è
proprietario di varie aziende
industriali e commerciali a
Quetzaltenango. La città è si-
tuata duecento chilometri a
occidente di Città del Guste-
mala.

Govedì scorso era stato se-
questrato a Quetzaltenango,
presumibilmente per ragioni
politiche, un leader universi-
tario, Hugo Ramirez Brown.
Il presidente della « Asocia-
cion de Estudiantes Universi-
tarios de Occidente » fu ritro-
vato, gravemente ferito, saba-
to a mezzogiorno e venne ri-
coverato in ospedale. L'episo-
dio è stato circondato dal
massimo riserbo. Il consiglio
superiore universitario ha pre-
sentato una « energica prote-
sta » alle autorità governative
« per il gesto del quale è sta-
to oggetto ancora una volta
un elemento universitario, ge-
sto che viene ad aggiungersi
a una serie di episodi lesivi
nei confronti di persone del-
l'università ».

Il documento preannuncia-
va per il prossimo futuro un
altro comunicato in relazione
alla « situazione d'insicurezza
alla quale sono esposti tutti
i guatemaltechi ». E invocava

« la più completa solidarietà
sia nei vari settori della co-
munità universitaria sia da
parte della popolazione de-
Guatemala » per una inizia-
tiva intesa a far sì che il Go-
verno garantisca « il rispetto
della vita, della sicurezza e
della libertà di tutti gli abi-
tanti del Paese ».

JOSE FRANDE
dell'United Press International



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Lampo

di:

News

del:

23-3-42

Italiano a Toronto

incriminato d'assassinio

Toronto, 22 marzo
Paolo Quaranta, di 20 anni, un immigrato italiano nativo della provincia di Bari, è stato accusato formalmente di omicidio per la morte di una donna adetta alle pulizie, il cui corpo è stato ritrovato fra le macerie di una casa demolita da una esplosione sabato scorso nel west end di Toronto. Il Quaranta, rinvenuto con le braccia e una gamba fratturate, è ricoverato in ospedale piantonato dalla polizia.

Mandati di cattura sono stati emessi nei confronti di due altri immigrati italiani, Giuseppe La-gamba e Sante Presta, i quali dovrebbero ora trovarsi in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Toronto di: Toronto del: 24-3-1972

CONCLUDIAMO L'INCHIESTA SULLA SCUOLA

problemi della scuola

"banco di prova"

della FACI

di EGIDIO MAPCHESE

... diamo dal nuovo Presidente Elio Madonia una relazione sulla campagna per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole

fatti piu' straordinari e positivi della nostra comunita' in questi ultimi anni sono tre:

1. la volonta' di organizzare la nostra Comunita' in organismi unitari come la FACI, CAIT o entrambi insieme per un'azione coordinata a difesa degli interessi della Comunita';

2. avere capito finalmente il punto nevralgico in cui si focalizzano i problemi del progresso o del regresso della nostra comunita' e, di conseguenza, intervenire in modo fondamentale nelle

politica del governo federale e provinciale favorevole sia allo sviluppo degli organismi di comunita' sia allo sviluppo delle iniziative comunitarie, sia allo sviluppo del bilinguismo e del multiculturalismo.

3. si tratta, quindi, di muoversi sulla linea coordinata di quei tre punti, superando in ogni caso gli ostacoli che ci sono.

La FACI, da parte sua, deve superare i propri ostacoli (le ambizioni rivalitistiche e la diffidenza ancora profonda di molti), mantenendo la sua buona fede, la sua capacita' nell'affrontare e risolvere i pro-

blemi della scuola, che consideriamo ora il suo "banco di prova".

D'altra parte, si dovranno superare gli ostacoli all'attuazione della politica governativa frapposti talora dagli stessi organismi inferiori, come ad esempio nel caso (che abbiamo denunciato la volta scorsa) del York Memorial Collegiate Institute, ove il Preside si e' sempre opposto alle ripetute richieste di avere introdotti regolari corsi di italiano.

Insomma, la FACI, riguardo al problema cruciale che stiamo trattando dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole, dovra' agire a tre livelli:

- presso la Comunita': organizzando quelle iniziative previste dalla legge per poter ottenere l'introduzione dell'italiano nelle scuole, e cioè delle petizioni di studenti e genitori da presentare ai presidi;
- presso le scuole: esercitando le pressioni del caso contro le ingiustificate resistenze dei presidi e comunque promuovendo dei programmi idonei allo sviluppo della lingua e della cultura italiana nelle scuole;
- presso il Governo ed i

Boards of Education: per promuovere i programmi idonei allo sviluppo della lingua e della cultura italiana e, in specie, l'attuazione delle raccomandazioni fatte dalla stessa FACI lo scorso anno al Governo.

Nel continuare, da parte nostra, nella denuncia dei problemi e dei "casi critici" da risolvere nelle scuole.

L'abbiamo detto: da una parte, c'e' spesso poco interessamento attivo degli italiani; da un'altra parte, in altri casi, c'e' la resistenza ingiustificata dei presidi, riguardo all'introduzione dell'italiano nelle scuole.

Alcuni validi dati di fatto su questi punti, li troviamo nell'ottima inchiesta condotta da Luciana Marchionne e pubblicata gia' nell'edizione del 28 maggio 1971 del nostro "Giornale".

Citiamo la dichiarazione esemplare del preside M. Graft della "Brockton H.S.": "Dal momento che gli italiani qui si aggirano sulla percentuale del 60%, sarei favorevolissimo all'idea d'introdurre dei corsi serali d'italiano, in caso si riuscisse a raccogliere un numero sufficiente di sottoscrizioni. Ma finora non ci sono stati tentativi collettivi

vi d'introdurre l'italiano da parte dei nostri ragazzi..."

Gli stessi rilievi sull'innattivita' degli studenti e della nostra Comunita' sono stati fatti pure dai seguenti presidi. Mr. George Hayes, della "Jarvis Collegiate I."; Mr. R. Gooday della "Western Technical"; il preside della "West Park Vocational School".

D'altra parte, ci sono i casi che chiamiamo di "scoraggiamento" delle iniziative degli stessi studenti. C'e' ad esempio questo caso della "Newtonbrook Secondary School" che ci lascia perplessi. Uno studente di italiano di quella scuola - Ivan Dus - mi racconta che di recente, dopo Natale, era stato chiesto al vice-preside Mr. Bean l'introduzione dell'italiano nella scuola. Fu risposto che gli stessi studenti dovevano sottoscrivere

la richiesta in numero sufficiente, e gli studenti allora si preparavano a raccogliere le firme necessarie per la petizione. Ma una mattina - mi dice Ivan Dus - dal microfono della classe fu sentito l'annuncio sorprendente che la nuova lingua che sarebbe stata introdotta nel prossimo anno, sarebbe stata l'ebraico.

Ancora: ci sono scuole in cui le richieste, anche insistenti, di avere l'insegnamento dell'italiano, sono sistematicamente rigettate dai presidi. Oltre al caso, in tal senso, del "York Memorial Collegiate Institute", c'e' quello di "Emery Collegiate Institute", di cui e' preside Mr. W. Morris. In questa scuola - mi dice il prof. Rocco Mastrangelo - ci sono state varie richieste di studenti e di genitori che hanno anche scritto al preside per avere l'insegnamento dell'italiano nella scuola, ma sempre inutilmente.

Un esempio, invece, di accoglimento della richiesta dell'italiano nella scuola, lo abbiamo nella "Harbord Col-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

Ritaglio dal Giornale _____

legiate Institute". Da tempo c'era questa insistenza; due o tre anni fa, gli studenti Onofrio Frasca' e Vincenzo Pietropaolo avevano consegnato al Capo del Dipartimento di Lingue Moderne della scuola, Mr. Harryman, una petizione degli studenti, respinta pero' con l'obiezione, fra l'altro, che non ci sarebbero state sufficienti aule nella scuola (sic). Ma gli studenti hanno continuato ad insistere ed in conclusione - essendo diminuiti gli studenti di latino da che di recente e' diventato facoltativo lo studio di questa materia - l'italiano verra' introdotto nella scuola a partire dal prossimo anno. Sono andato a congratularmi col preside, Mr. R. Haist, il quale mi ha mostrato in verita' un sincero interessamento al problema: per facilitare l'introduzione dell'italiano nella scuola, infatti, si costituirà all'inizio una classe di grado 10 che sarà frequentata anche dagli studenti di grado 11. Questa soluzione che mostra la buona volontà del preside Mr. R. Haist, l'additiamo agli altri presidi che si oppongono all'italiano con la scusa che all'inizio non ci sarebbe un sufficiente numero di studenti o d'insegnanti.

In conclusione: lasciamo ora la parola, anzi l'azione, alla FACI ed a quanti sentono ed hanno il dovere d'intervenire.

URA DELL'UFFICIO VII

di: _____ del: _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Toronto di: Toronto del: 24-3-1972

"Hanno vinto i conservatori gli italiani hanno perso"

Questo in sintesi quanto è emerso dalle elezioni della F.A.C.I. lunedì sera: "...hanno vinto i conservatori, gli italiani hanno perso". E la gratifica di ilazione non è altro che la conferma dei sospetti che la F.A.C.I. sta diventando un trampolino politico a dispetto delle dichiarazioni apparse su un giornale italiano di Toronto che aveva preso a priori delle ben definite posizioni circa le elezioni di lunedì.

Decisioni iniziali, ponderate su una base di reciproco rispetto e democraticità, avevano legato i possibili candidati a svolgere una campagna "pulita", basata sulle capacità individuali e non sul paternalismo, sul potenziale effettivo dei candidati, e non sull'alleanza politica che nella F.A.C.I. per Statuto, non dovrebbe esistere. Abbiamo visto che i patti tra i possibili candidati non sono stati rispettati. La vittoria di Madonia era prevedibile per le pressioni esercitate sui delegati in queste ultime settimane e perché l'unico rivale, Leone, pur avendo a suo vantaggio delle capacità e una preparazione accademica non indifferente, manca di quel mordente

politico così necessario in una elettorale e così assurdamente efficace con gli italiani. Secondo le decisioni prese tra di loro, persone che occupavano posti di rilievo in seno all'Esecutivo della F.A.C.I. non avrebbero dovuto usare la loro influenza nel presentare i candidati, ma è successo l'opposto e, si è visto, il risultato "magico" non è mancato. Abbiamo così un nuovo esecutivo, debole per la forza numerica che gli eletti rappresentano e debolissimo per esperienza, e già si vuol correre ai ripari "allargando", concedendo cioè anche ai non eletti posizioni di re-

sponsabilità mentre il prestigio è stato conquistato con voti poco ponderati, anche perché quanti sono i delegati che hanno pensato alle persone che essi rappresentano quando hanno dato il loro voto? Non si vuol fare il processo alle intenzioni, purtroppo il mea-culpa segue sempre il peccato e non pochi saranno quelli che martedì mattina, facendo un attento esame di coscienza, si saranno accorti che, dopo tutto, con il loro voto hanno indebolito le funzioni della F.A.C.I. per le quali hanno, d'altro canto, un sincero interesse. Se Madonia si presenterà alle elezioni quale candidato in uno dei tre livelli di governo, dovrà dimettersi dalla F.A.C.I. ed avremo

nuove elezioni. Ciò non toglie che le posizioni conquistate lunedì (e non solo la sua), avranno già esercitato le funzioni volute di comodo trampolino di lancio. Il che è tutto dire.

Dallo spoglio dei voti è risultato che nel terzo "round" per l'elezione del Consiglio, molti hanno votato per: Che Guevara, per Stanfield, Nixon, Corleone e Davies. Gli elettori volevano dimostrare così il loro disappunto per una lista di candidati "insufficiente" per capacità?

Laureano Leone, Odoardo Di Santo, e Bruno Suppa hanno svolto nel passato un'opera essenziale nell'esecutivo della F.A.C.I. Boccia con un'azione che non vogliamo definire, e' stata la vera conferma che la F.A.C.I. da ente comunitario sta per diventare ente politico. E nessuno ha pensato alla Comunità Italiana. Hanno vinto i Conservatori. Anche i \$15,000 donati a tempo giusto dal Governo Provinciale alla F.A.C.I. per il programma di cittadinanza hanno contribuito a questa svolta. E gli italiani hanno perso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Stefani" di: Roma del: 24-3-1972

MILANO: AVVISI ELETTORALI PER GLI EMIGRATI

- Invitati al voto anche connazionali residenti in America

Milano, 24 marzo (Stefani) - E' stato reso noto che l'Ufficio elettorale del Comune di Milano, in questi giorni sta completando la spedizione delle cartoline-avviso ai connazionali residenti all'estero.

Com'è noto - segnala l'Agenzia "Stefani" - la Legge consente agli emigrati di votare, tornando in Patria, o nel Comune di residenza, o nel Comune di nascita, oppure nel Comune dove risiedono parenti.

I connazionali all'estero che si sono fatti vivi, scrivendo al Comune di Milano, sono stati 5.531 e a co-

storo l'Ufficio Elettorale (Corso di Porta Romana n.10) ha inviato la cartolina-avviso, la quale, dà diritto, fra l'altro, anche alle agevolazioni di viaggio.

Complessivamente, nei vari Paesi europei sono state spedite 3.572 cartoline; 1.378 sono state mandate in America, 324 in Africa, 207 in Asia, 50 in Oceania. Nel 1968, per le elezioni della V° Legislatura della Repubblica, furono spedite soltanto 3.436 cartoline. Pertanto c'è un aumento del 60 per cento.

Nella graduatoria dei vari Paesi, il maggior numero di cartoline-avviso ha preso, da Milano, la direzione della Confederazione Elvetica (1.334), seguita dalla Francia (613), mentre nella Repubblica Federale di Germania, gli emigrati raggiunti dal Comune di Milano sono stati appena 499. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di:

Napoli

del:

26-3-1922

Festa dell'amicizia Italia Brasile

Secondo una vecchia e gentile consuetudine, il comandante della nave brasiliana « Custodio de Mello » e gli ufficiali ed i cadetti che su di essa stanno compiendo una crociera intorno al mondo, sono stati ieri ricevuti nel Circolo della Marina, nel palazzo dell'Ammiragliato, dove si è cercato di ricreare la stessa atmosfera di vivacità che regnava l'altra sera sulla coperta della nave, quando sono state ricevute le autorità napoletane.

Non era facile — nonostante la ampia cordialità degli italiani — ricostruire, però, quella elettrizzante scena che fece stupire i gabbiani del porto e destò echi di festose serate del tempo in cui il « Molo Angioino » accoglieva vascelli tripudianti per vittorie e gloriose imprese. A dare una mano alla festa erano convenuti nell'elegante salone del Circolo i marinai-musici del « Custodio de Mello », con le loro chitarre ed i tamburi, protagonisti già del famoso Carnevale di Rio de Janeiro. I graditi ospiti sono stati

ricevuti dall'ammiraglio Brunetti, comandante del Dipartimento marittimo del basso Tirreno, che era con la signora Luigina; dal capo di Stato Maggiore, comandante Ragusa; dal presidente del Circolo di Marina, comandante Danilo Gujon che con la signora Maria faceva gli onori di casa, conducendo ufficiali e cadetti alle danze ed al buffet.

Il comandante brasiliano, capitano Bernard David Blower, ha porto un cordiale saluto a nome della sua nave, manifestando il suo compiacimento per le accoglienze che la città ha riservato alla rappresentanza della Marina dello Stato amico: egli era con i suoi ufficiali e con i centotrenta cadetti, tutti bravissimi danzatori, che hanno invitato le fanciulle italiane a balli ritmati e animati, su musiche tipicamente brasiliane.

Signore dai grandi nomi della storia napoletana, esponenti del Corpo consolare, autorità civili e militari, giornalisti, hanno intrecciato con i

graditissimi ospiti conversazioni in varie lingue, fin quando si è capito che i brasiliani comprendevano facilmente l'italiano, pur parlandolo poco: e quando l'orchestra — con i musicisti nella rossa divisa dei « Marines » — ha intensificato il ritmo delle chitarre, è rimasto poco spazio per conversare; la danza ha richiamato con prepotenza. Le canzoni più famose del Carnevale di Rio hanno costruito un'atmosfera suggestiva, irrealistica, che i bruni visi dei brasiliani accentuavano e che le

fanciulle napoletane contribuivano ad accrescere. Fin quando, con eccezionale bravura, l'orchestra ha offerto una interpretazione di *Torna a Surriento* in chiave di « samba », facendo scoprire insospettite possibilità espressive dell'antico canto napoletano...

La festa è terminata a notte inoltrata, e rimarrà nelle cronache dell'ospitalità napoletane come una delle più cordiali ed animate: i giovani cadetti della Marina brasiliana conserveranno un gradito ricordo, così come — fra le tante attestazioni di amicizia che il nostro Paese e Napoli hanno ricevuto nel corso di ricevimenti ad ospiti stranieri — particolarmente care resteranno le parole di schietta cordialità che il comandante Blower ha voluto, lasciando il Circolo di Marina, ripetere all'ammiraglio Brunetti.

M. V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 48 Giornale di di Palermo del: 24-3-1972
Sicilia

Treni speciali dalla Germania e viaggio gratis per gli elettori emigrati

Milano, 23 marzo

Continuano le riunioni tra funzionari delle ferrovie italiane e tedesche per mettere a punto il programma dei treni straordinari che dovranno essere impiegati nei giorni che precedono le elezioni politiche del 7 maggio, per riportare in Italia circa 350 mila lavoratori all'estero.

Al fine di rendere meno disagiati possibile i lunghissimi viaggi che gli emigrati dovranno affrontare, per recarsi nei comuni di residenza ed esercitare il diritto di voto, si è deciso di impostare gli orari di questi convogli speciali con caratteristiche di elevata velocità e del minor numero possibile di fermate intermedie. Molti di questi treni saranno formati anche con carrozze a cuccetta.

Gli elettori provenienti dall'estero, come già è stato detto avranno diritto al viaggio gratuito per la seconda classe dalla stazione di confine al comune di residenza e, come biglietto, servirà il certificato elettorale.

Chi vorrà viaggiare in prima classe godrà dello sconto del 70 per cento sul costo del biglietto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO XIX di: Genova del: 24-3-72

Tre genovesi condannati in Francia

Ventimiglia, 25 marzo

Tre genovesi sono stati condannati in contumacia dal Tribunale di Nizza: si tratta di Mauro Riviera, di Luciano Rastello e di sua moglie, Nicoletta Zicari. I coniugi Rastello, domiciliati nella capitale ligure, vennero tratti in arresto il 12 novembre 1969 al valico di confine di Ventimiglia-Mentone dai doganieri francesi, essendo stati trovati in possesso di 930 mila vecchi franchi «non dichiarati», ed inoltre di gioielli e monete d'oro per un valore complessivo di circa 2 milioni 100 mila vecchi franchi. I due — in seguito alla denuncia della dogana ed alla richiesta della pubblica accusa — sono stati condannati a tre mesi di prigione ed al pagamento di 2 milioni 100 mila franchi (valore dei preziosi), nonché ad un'ammenda di sette milioni 600 mila lire.

E' peraltro risultato che i gioielli erano stati rubati, in parte a certo Curvin, di Tolone, e per il resto alla signora Thomassin, residente a Nizza in «avenue du Petit-Fabron», nel corso di «colpi» ladreschi perpetrati rispettivamente il 31 ottobre e il 9 novembre 1969. Furti nei quali venne coinvolto un altro genovese, Mauro Riviera, di 54 anni. Per questi altri reati i magistrati nizzardi hanno aggiunto, alle precedenti, le seguenti pene: tre anni di prigione e cinque anni di interdizione di soggiorno in Francia a ciascuno dei coniugi Rastello, e quattro anni di prigione e cinque anni d'interdizione di soggiorno a Riviera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di: Rouve

del: 24-3-1972

SVIZZERA

Incontri dei comunisti con i nostri lavoratori

Tra oggi, domani e domenica numerosi dibattiti ed assemblee di dirigenti del PCI con gli emigrati

In questo periodo il programma di contatti e colloqui fra dirigenti del nostro partito ed i lavoratori emigrati in Svizzera si presenta particolarmente intenso. Nei giorni scorsi si sono avute assemblee di emigrati in varie località del Canton Zurigo. Particolarmente riuscite quelle di Afoltern, Regensdorf e Horgen, con la presenza dei compagni Curcio, Scutari e Calice, delle federazioni di Potenza e Matera. Per questo fine settimana ci sarà una serie di incontri con lavoratori emigrati, ai quali presenzierà il compagno Vincenzo Corghi, vicepresidente del Comitato per la emigrazione della commissione Esteri della Camera. Gli incontri avranno luogo oggi, 24 marzo, a Zurigo, alle ore 20, alla Casa d'Italia; a Basilea, sabato 25 marzo, alle ore 17, alla Casa del Popolo; a Berna, domenica 26 marzo, alle ore 9,30, alla Casa del Popolo; a Soletta, domenica 26 mar-

zo, alle ore 15. In varie località inoltre sono previste dal 25 marzo al 2 aprile alcune serate con il noto cantastorie Franco Trincale. Anche i compagni della Federazione di Forlì verranno fra gli emigrati dal 28 marzo al 3 aprile.

Nella Svizzera francese ci saranno in questi giorni alcune conferenze pubbliche, alle quali sono invitati tutti gli emigrati: il compagno on. Gramigna parlerà oggi, 24 marzo, alle ore 20, alla Casa del Popolo a Losanna; e sabato, sempre alle ore 20, alla Casa del Popolo a La Chaux-de-Fonds. Il senatore Evio Tomasucci parlerà invece ad un'assemblea pubblica sabato 24, alle ore 20, a Ginevra (Salle Centrale, Rue Madeleine 10). Questo intenso programma, al quale gli emigrati rispondono con grande interesse, dimostra quanto le proposte del nostro partito siano penetrate e comprese dai lavoratori italiani in Svizzera. (e. s.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

H

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di: Roma del: 24-3-1972

BELGIO

Non è più possibile confinare gli stranieri nel ghetto

Il merito va attribuito alla tenace azione congiunta dei lavoratori belgi ed emigrati - I consigli consultivi

Già da qualche anno nelle regioni industriali del Paese e più particolarmente in Vallonia, i poteri pubblici (province) organizzano «settimane dell'immigrato» che hanno lo scopo di sensibilizzare i belgi sui problemi suscitati dalla presenza sempre più importante degli stranieri. Per la prima volta, quest'anno una tale settimana dell'immigrazione si è svolta anche a Bruxelles.

Gli immigrati costituiscono al tempo stesso il soggetto e l'oggetto delle discussioni, ma è data loro scarsa possibilità di partecipare a dibattiti, incontri e conferenze che si succedono negli ambienti più diversi. Si vedono così i limiti dell'iniziativa che ha esordito con una seduta accademica con partecipazione di tre ministri in carica e del commissario belga alla CEE. Incontestabilmente si tratta di un'iniziativa che può conoscere ricchi sviluppi, ma solo se si riuscirà ad organizzare un vero dialogo fra belgi e stranieri.

Al tempo stesso lo sviluppo dei consigli consultivi stranieri presso numerosi Consigli comunali testimonia delle nuove possibilità offerte all'emigrazione nella misura in cui questa può partecipare effettivamente a tali iniziative e agisce per assicurare una presenza democratica alle nuove istituzioni. Senza di che il carattere consultivo dei Consigli, come il tipo di orientamento delle «settimane», rischiano di cadere nel paternalismo o nell'esaltazio-

ne dei valori... folcloristici.

La presenza massiccia dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie, i problemi di alloggio, d'insegnamento, di partecipazione alla vita sociale devono essere legati alle preoccupazioni dei lavoratori belgi. In fin dei conti, è tutta la questione della politica dell'impiego praticata dai governi della CEE e soprattutto dal padronato europeo che decide della materia in questione.

Le soluzioni non possono essere proposte senza uno stretto accordo con le organizzazioni dei lavoratori belgi, sia politiche sia sindacali, tenendo conto della specificità di certe questioni. Si deve peraltro constatare che la presa di coscienza, pur essendo stata lenta, è divenuta reale, e che il tempo in cui lo straniero era confinato in un ghetto, isolato e a malapena ammesso nella collettività nazionale è passato. Il merito va attribuito all'azione coraggiosa e paziente di numerose organizzazioni di immigrati così come alla azione di ambienti belgi aperti a questi problemi e che hanno messo l'accento sulla solidarietà necessaria tra lavoratori belgi e stranieri.

Questo non vuol dire che i fenomeni di divisione, di xenofobia siano spariti. Ma, mezzi seri sono messi in atto per permettere agli immigrati di partecipare finalmente alla vita sociale del Paese. I comunisti hanno favorito e presteranno sempre il loro aiuto a questa evoluzione.

JACQUES MOINS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 24-3-1972

Ci scrivono da

AUSTRALIA

Dove la pensione è una specie di « assistenza ai bisognosi »

Cara Unità, uno dei problemi che maggiormente assilla i lavoratori qui emigrati è quello della pensione. In Australia, infatti, pur pagando una tassa globale, la pensione ha il carattere di una « assistenza ai bisognosi ».

Gli italiani che lavorano in Australia, infatti, sono veramente interessati ad avere preferibilmente la pensione italiana: perché matura cinque anni prima della pensione australiana; perché è una vera pensione in quanto tutti la possono avere senza « means test » (controllo dei mezzi); e perché realizza un ammontare di denaro di circa il doppio dell'australiana.

Quindi per tutti i lavoratori che sono ancora cittadini italiani e che non possono pagare le « marchette » della previdenza sociale, perché già pagano una forte tassa in Australia, il governo italiano ha il dovere di continuare a pagare per il lavoratore (che ha dovuto lasciare il Paese forzatamente per potere lavorare in Australia), sino al momento del suo rientro in patria; e se raggiunge il limite di età di 60 anni ha il diritto di ricevere la pensione italiana in Australia, perché è italiano.

Toccherà eventualmente al governo italiano di chiedere a quello australiano il risarcimento della quota che lo stesso governo accantona per la pensione in Australia. La nostra comunità richiama l'attenzione dei partiti democratici e dei sindacati italiani, affinché venga discusso ed approvato al più presto quanto sopra esposto.

M. ABBIEZZI
(Sydney - Australia)

In breve

Altre lettere sui temi dell'emigrazione ci sono state scritte da: Giorgio CELLA, Yverdon - Svizzera (« A chi conduce una politica di allarmismo e di disfattismo, noi risponderemo venendo a dare un voto che batta la DC e che faccia subire veramente al Paese una svolta democratica; verremo a votare PCI »); Fernando COLONE, Dunkerque - Francia (« Vorrei segnalare il fatto che quando noi emigrati veniamo in Italia, per le vacanze o per le elezioni, abbiamo diritto all'assistenza mutualistica; però a me è capitato di vedermi negare da un medico dell'INAM la convalescenza di cui avevo bisogno. Possibile che anche questo ente si debba mettere al servizio dei padroni italiani e di quelli stranieri? »); G. D. R., Karlsruhe - Germania; Remo CARLI, Ginevra; Aldo PALUSCI, Chapelle lez Herlemont - Belgio (« Vorrei rivolgere un appello a tutti i compagni e simpatizzanti: si avvicinano le elezioni, fate propaganda, invitate tutti gli italiani di idee democratiche a rientrare in massa per votare comunista. Ricordatevi, cari amici, cari compagni, che anche questo sacrificio servirà per il benessere dei nostri figli »); Carlo GERACI, Locarno - Svizzera (« Durante una riunione sindacale io ed un mio compagno tipografo come me, abbiamo denunciato il fatto che in questo campo i contratti non vengono rispettati e c'è sempre il pericolo di rappresaglia. Ebbene, poco dopo siamo stati licenziati tutti e due, e il sindacato non è intervenuto. Questa è la cosiddetta "democrazia svizzera", e purtroppo anche quella italiana »); Fernando MAUCCI, Pont St. Esprit - Francia (« L'Italia è il Paese della miseria, della disoccupazione e dell'emigrazione. E siccome vogliamo eliminare queste cose, il 7 maggio verremo a votare PCI »).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di: Roma

del: 24-3-1972

Come gli emigrati
possono condannare

chi li ha traditi

L'arma

del voto

Una fase nuova della lotta politica si è aperta nel Paese dopo la chiusura del nostro XIII Congresso, con conseguenze a breve scadenza sui vari piani della nostra vita nazionale e sul ruolo del nostro Paese in Europa. L'obiettivo chiaramente indicato dall'assise del nostro Partito di una direzione politica nettamente orientata verso una svolta democratica, possibile unicamente sulla base dell'unità operaia e popolare, diviene arma di lotta di milioni di uomini e scudo essenziale della battaglia elettorale. Esso però riguarda una intera fase della nostra azione ed ha un suo momento di particolare importanza nella battaglia politica in atto.

I momenti di questa battaglia già sin d'ora s'intrecciano e prospettano risvolti sociali, politici, ideali particolari, così come avviene nei processi reali e non certo negli schemi che tendono a sovrapporsi alla realtà, spesso volte per mero calcolo e per inveterato soggettivismo. Ma l'accento oggi va posto sul piano dell'agitazione e della propaganda, dell'azione politica di massa, dell'opera capillare e profonda di convinzione che possono operare le immense schiere di quella « maggioranza parlante » esistente all'interno e fuori del nostro Paese e che si è già espressa nelle lotte sociali e nell'azione antifascista, che si può e deve esprimere nell'azione di orientamento di quel malessere profondo che investe strati consistenti delle popolazioni meridionali, delle masse popolari cattoliche, delle schiere innumerevoli degli immigrati e degli emigrati, del ceto medio produttivo dei centri urbani e delle campagne, dei giovani.

Alcuni termini dello scontro appaiono ormai abbastanza nitidi e chiari. La DC, dopo essersi assicurata tutte le leve del potere che contano, col suo governo di concentrazione, vuole ergersi a forza garante della democrazia, a strumento capace di assicurare un progresso senza avventure, a partito predestinato a governare. I socialdemocratici appaiono di già disponibili a fungere da sgabello di sinistra così come i liberali si sono acconciati a garanti verso il conservatorismo cattolico moderato. Si tratta quindi, per la DC, di riassorbire, o tentare di riassorbire, la dissidenza reazionaria con tutti i mezzi, leciti ed illeciti.

Ma questa operazione già si configura come un uso spregiudicato degli strumenti del potere e come un anticipo del concreto disfrangersi della mai sopita vocazione integralistica del partito della Democrazia cristiana, che potrebbe divenire a breve scadenza un modo obbligato, ristretti i margini di mediazione per la situazione di stagnazione economica e le profonde spinte al rinnovamento democratico antifascista, per tentare di uscire dalla crisi profonda in cui è stato gettato il Paese da 25 anni di governi a direzione conservatrice e moderata.

La predica che oggi viene fatta da alcuni autorevoli capi democristiani circa la necessità che il voto garantisca il quadro politico democratico, ha un chiaro sapore integralista ed esprime una grave minaccia. Il quadro cui ci si riferisce ovviamente è quello di una DC talmente forte da poter ricercare solamente collaborazioni subalterne alla propria politica; quindi non costretta a compiere scelte essenziali, che invece la situazione del Paese impone. Ma proprio questa reale situazione del Paese, concluso il ciclo lungo di sviluppo economico del secondo dopoguerra e riproposta in termini rinnovati l'esigenza dello sviluppo democratico antifascista, tende ormai ad imporre tali scelte nodali.

Gli emigrati sono stati vittime principali della politica e del tradimento democristiano. Essi possono divenire fattori essenziali alla giusta causa della svolta democratica. Da vittime a giustizieri, con la civile arma del voto, nei confronti di un partito che ha operato per impedire lo svolgimento della rivoluzione antifascista, che ha sostenuto lo sviluppo delle vecchie strutture economiche e ritessuto la trama nera del predominio delle vecchie classi dirigenti, che ha subordinato il ceto medio al predominio monopolistico e al capitalismo monopolistico di Stato, che ha offeso la coscienza dei giovani e tradito il Mezzogiorno, che ha spento l'anelito autonomistico e libertario delle masse popolari cattoliche in un mostruoso sistema di potere partitico di carattere antidemocratico. Tutti i nodi sono venuti al pettine, e vanno sciolti con decisione e nella giusta direzione, cioè con una forte avanzata delle forze di sinistra, in particolare di una forte avanzata del nostro Partito.

NICOLA GALLO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .25. MARZO .1972.

IN VISIONE. AL CONSIGLIERE VALLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole Illustrato di Toronto del: 25-3-72

Il ruolo politico della stampa etnica

La stampa etnica svolge un duplice servizio politico: in primo luogo filtra le notizie che provengono dal paese d'origine degli immigrati, arginando l'influsso delle ideologie che non si confanno con il regime democratico ed in secondo luogo costituisce il "libro di testo" su cui i new-canadiani imparano a conoscere le istituzioni e le condizioni del paese che li ospita.

La stampa etnica e' sorta principalmente per uno scopo sociale. Gli immigrati, trovandosi isolati, in un paese diverso per lingua ed abitudini, hanno cercato fin dal loro primo arrivo in Canada, di mantenersi in contatto, e di comunicare con gli altri le proprie esperienze tramite giornali scritti nella propria lingua. A questa esigenza sociale si e' presto aggiunta una esigenza di natura politica. La stampa etnica fa politica sia filtrando criticamente le notizie politiche roventi della madrepatria, e sia mediando l'indirizzo dei gruppi etnici nella nuova patria.

La stampa etnica e la politica della madrepatria

Come e' stato notato da A.R. Boyd, nel libro dal titolo "Immigrants in Canada", pubblicato dalla University of Toronto Press nel 1967, il fatto che molti degli immigrati in Canada fossero dei profughi politici, provenienti in genere dal mondo comunista, ha dato una spinta al sorgere di una stampa etnica politicizzata in senso decisamente contrario a quello dei paesi d'origine. Il principale fattore del sorgere della stampa etnica - dice Boyd - e' stata la crescente coscienza nazionale di certi gruppi provenienti da territori europei caduti sotto regimi che le popolazioni locali consideravano stranieri. Il

nazionalismo che ha pervaso tutta la scena della storia europea del diciannovesimo secolo ha avuto un suo riflesso nella stampa etnica americana. I gruppi etnici all'estero, si sono sempre interessati vivamente delle sorti della loro terra

d'origine. Ed in tal modo una delle ragioni di esistere della stampa etnica e' stata la preoccupazione e la propagazione di ideali di indipendenza nazionale".

L'immigrazione delle popolazioni slave in nord-america costituisce la riprova della tesi del Boyd. L'appoggio alla stampa si va all'estero, e' considerato da ogni immigrato proveniente da quelle terre (Ucraini, Lituani, Estoni, Slovacchi, Ungheresi, ecc.) come un dovere morale ed una prova di patriottismo. Cio' spiega i sacrifici che compiono tutti questi gruppi per mantenere viva la loro stampa. Questo spiega anche il continuo interesse da essi dimostrato verso le cose politiche della loro patria d'origine, in quanto essi considerano la loro lotta contro l'espansione dei regimi comunisti e sovietici una difesa della liberta' e della democrazia stessa del Canada.

Dopo la seconda guerra mondiale, con l'arrivo di immigrati in parte non-profughi ed il cambiamento della scena politica mondiale, anche l'interesse della stampa etnica per la sorte politica della patria d'origine dei propri lettori si e' attenuato. Pur

conservando la tendenza a filtrare ed a controbattere le notizie politiche per delimitare l'influenza dei regimi comunisti sulle nuove generazioni, nate all'estero e quindi piu' catturabili dalla propaganda, la stampa etnica in genere si e' allontanata sempre piu' dai problemi della propria patria per avvicinarsi di piu' a quelli canadesi.

La Stampa etnica e la politica pro-Canada

Come risultato del comparire sulla scena di nuove generazioni di nati-in-Canada, la stampa etnica sta dedicando sempre maggiore interesse ai problemi canadesi. Molti giornali hanno abbandonato del tutto, od in parte la lingua caratteristica dei loro lettori - etnici per usare l'inglese. Lo scopo fondamentale della stampa e' ora diventato quello di far presente alle autorita' le aspirazioni dei gruppi etnici che essa rappresenta e, protestando la propria lealta' al Canada, ottenere un effettivo riconoscimento sociale e politico dei diritti degli immigrati. Siamo in una fase di profondi rivolgimenti socio-politici, che segneranno in un modo e nell'altro il futuro della nazione canadese. Oggi come oggi gli immigrati costituiscono soltanto in modo potenziale una nuova forza politica. In un discorso dell'8 agosto 1970 sulla "Multicultural Society", John Yaremko dichiarava: "Non credo nel concetto di una terza forza come organo politico. Per descrivere quella parte della nostra popolazione che non e' ne' di origine inglese ne' di origine francese, io preferisco parlare di "terzo elemento".

Sta il fatto che questo terzo elemento sta diventando determinante per il progresso economico ed anche politico del Canada. Non e' facile ipotizzare cio' che succedera' in futuro.

E' perco' certo che la stampa etnica ha qui un ruolo di primissimo piano. In un certo senso, come si esprime Dan Iannuzzi, nel rapporto presentato allo "Special Senate Committee on Mass Media" e pubblicato parzialmente in "Twenty Years of the Ethnic Press Association of Ontario", Toronto 1971, la stampa etnica diventa "il libro di testo" dei canadesi che non siano di origine inglese o francese. "Ogni volta che il governo emana delle leggi continua Iannuzzi nel rapporto su citato - esso viene tradotto e pubblicato. Oltre alla traduzione letterale, la stampa etnica provvede anche la interpretazione e la spiegazione di tali leggi fin nei minimi dettagli. In genere e' infatti necessaria un piu' ap-

1/2



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

profondito esame, quando la legislazione riguarda l'immigrazione, la pensione, il Welfare, la casa, il reddito ed il lavoro. Abitualmente i lettori chiedono ulteriori informazioni su tali argomenti e la stampa etnica vi risponde con opportuni chiarimenti. Molte volte poi, sono i lettori stessi a portare a conoscenza della stampa i loro problemi legali. In alcuni casi e' il giornale etnico stesso che sostiene la causa del lettore in tribunale. Altre volte si consiglia l'avvocato adatto o si mette l'interrogante in contatto con le debite autorità. Inoltre molti editoriali, sulla stampa etnica, riguardano la politica dei partiti canadesi la struttura del governo, le tradizioni della società canadese, il funzionamento dei vari organi di governo. Ci si accorge infatti che istituzioni e tradizioni che per molti sono date come scontate quali la "Parent Teachers Association", gli Halloween, il Mother's Day, il Thanksgiving, ecc., hanno invece bisogno di spiegazioni e di giustificazioni per il lettore della stampa etnica".

Dal brano ora citato si può facilmente capire il ruolo politico della stampa etnica in Canada.

Luigi Pautasso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Le d'Helis di Bruxelles del: 25-3-1972

LE ACLI DEL BELGIO PER IL CAMBIAMENTO DI ROTTA

Voto all'estero, riforma dei comitati consolari di coordinamento, gli emigrati nel CNEL, comitati consultivi a livello di Ambasciata, Consiglio superiore dell'immigrazione in Belgio e la partecipazione degli emigrati alle elezioni comunali in Belgio queste le richieste della mozione di maggioranza presentata al loro Congresso

Pubbllichiamo la mozione presentata dalla lista di maggioranza n° 1:

« Il Congresso delle ACLI del Belgio ascoltata la relazione

del presidente uscente e il dibattito successivo si ritrova nel documento orientativo del gruppo « Autonomia e Unità delle ACLI » per quanto riguarda la presenza delle ACLI del Belgio al XII° Congresso.

Per quanto riguarda le rivendicazioni di partecipazione indicate nei documenti congressuali, sollecitano l'adesione di tutto il Movimento per ottenere:

1. l'esercizio di diritto del voto all'estero, o nell'immediato, provvedimenti adeguati per favorire la partecipazione alle prossime elezioni politiche italiane;

2. lo studio di un progetto di riforma della legge istitutiva dei Comitati Consultivi Consolari di Coordinamento;

3. l'insediamento nel Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro di rappresentanti dell'emigrazione;

4. lo studio di un progetto di legge per l'istituzione di Comitati Consultivi di consultazione a livello d'Ambasciata;

Sollecitano, nello spirito di solidarietà e di collaborazione con le altre organizzazioni sindacali e di Associazioni operanti nell'emigrazione e impegnate nel cambiamento:

5. la istituzione del Consiglio superiore dell'immigrazione in Belgio;

6. la presentazione di un progetto di legge per l'estensione ai lavoratori stranieri del diritto di voto a livello comunale. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale l'Espresso di Bruxelles del: 25-3-1972

Crescente interesse degli emigrati per le vicende politiche italiane

Le richieste di reiscrizione nelle liste elettorali sembrano in aumento — Gli emigrati che non rientreranno intenzionati ad agire sulle scelte dei familiari rimasti in Italia e ad organizzare manifestazioni il 7 maggio giorno di apertura delle urne per chiedere di poter votare all'estero

Gli emigrati guardano con crescente interesse alle elezioni italiane. Non solo attraverso i commenti che ci giungono ma anche in modo tangibile, soprattutto attraverso una più accentuata domanda di reiscrizione nelle liste elettorali. Il comune di Milano, per esempio, ha inviato quest'anno all'estero 5.531 cartoline elettorali contro 3.436 cartoline nel 1968. Un aumento del 60 per cento. Delle 5.531 cartoline, 3.572 sono state spedite nei vari Stati europei, 1.378 in America.

Anche se questo non vuol dire che vi sarà un grande aumento nel numero degli emigrati che rientrano per votare, vi è tuttavia la prova che gli emigrati « sentono » il particolare momento politico che sta vivendo il Paese.

Un importante accordo circa il rientro degli emigrati, è stato concluso dalle ferrovie italiane con le ferrovie tedesche e svizzere. 160 treni speciali trasporteranno in Italia gli emigrati dalla Svizzera e dalla Germania. L'interesse per quelle due collettività è facilmente spiegabile. Nel 1968, su

190.761 emigrati che rientrarono dall'Europa per votare, 124.671 rientrarono dalla Svizzera e 36.164 dalla Germania.

Negli ambienti dell'emigrazione, si ritiene tuttavia che gli emigrati ancora una volta voteranno soprattutto « per posta », chiedendo cioè ai loro familiari in Italia di ricevere le liste della propria circoscrizione elettorale al fine di consigliare i parenti nella scelta soprattutto dei candidati da votare e determinare quindi con i voti di preferenza un certo indirizzo all'interno del partito prescelto.

Molti, causa l'impossibilità di votare sul posto, manifesteranno a favore del voto all'estero. Le ACLI dello Hainaut, per esempio, hanno l'intenzione di fare della giornata del 7 maggio un giorno di lutto al fine di dimostrare la volontà di partecipare alle elezioni italiane se non ne fossero impediti dalla lontananza e dai vari problemi che negano a milioni di italiani all'estero la possibilità di rientrare per votare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Te II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale AVANTI

di: Roma

del: 25-3-72

Ma' sempre la casa di probolerman più grave per gli emigranti

Spesso i lavoratori italiani all'estero sono costretti ad abitare in miserabili baracche a fitti vergognosamente elevati — Le difficoltà di riunire il nucleo familiare — Perché in Svizzera si devono nascondere i bambini — insufficienti i servizi sociali

I problemi che si pongono davanti al lavoratore italiano che espatria sono numerosi e vari degni di rilievo. Tra questi, tuttavia, tre sono quelli veramente drammatici: il reperimento degli alloggi, la scuola, l'assistenza e la previdenza sociale. Si tratta di tre problemi la cui soluzione è fondamentale perché l'emigrato possa avere una vita serena e possa guardare con fiducia al proprio domani: dallo scioglimento di questi tre nodi dipende quindi la possibilità dell'inserimento. Negli emigrati e delle loro famiglie nelle zone d'arrivo, nonché del loro adattamento all'ambiente e al lavoro che debbono svolgere.

Del resto, per comprendere la dimensione delle difficoltà che l'emigrato incontra all'estero basterebbe ricordare qui un'immagine campionaria promossa, nel 1967, dall'ANPE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate). Ne risultò, sinteticamente, che:

● il 65% degli emigrati aveva incontrato difficoltà a causa della qualifica professionale, che nella maggior parte dei casi non era richiesta sul mercato del lavoro;

● il 92% aveva riscontrato, sul posto di lavoro e nei rapporti sociali in genere, delle difficoltà linguistiche, particolarmente nei paesi di lingua tedesca;

● il modo di vita locale aveva creato difficoltà nel 75% dei casi; il clima nel 59,1% dei casi; le abitudini alimentari nel 50% dei casi per i lavoratori emigrati senza famiglia;

● il 75% dei lavoratori emigrati si erano trovati in gravi difficoltà per l'alloggio e, conseguentemente, per attuare i ricongiungimenti familiari (in merito ai quali avevano però anche inciso difficoltà economiche); altre difficoltà erano derivate per quanto riguarda l'istruzione dei figli.

La difficoltà di trovare un alloggio, soprattutto, impedisce all'emigrato di riunire la famiglia e, perciò, di organizzarsi una vita ordinaria fondata sugli affetti, che lo sollecita alla solitudine e dall'ansiosa. Infatti si assiste, un po' dovunque, ad una diminuzione dei ricongiungimenti familiari.

Sia pure sulla base di dati incompleti ed indicativi, il totale degli esposti per ricongiungimento di famiglia sembra in discesa anche per quanto riguarda i paesi europei: 32.500 — di cui 21.800 donne — nel 1965; 25.000 — di cui 17.000 donne — nel 1967. Il numero di famiglie che restano separate per effetto del fenomeno migratorio supera quello delle famiglie che si riuniscono, con tutti gli effetti che si possono immaginare.

La realtà è che, in materia di alloggi, non sempre alla parità giuridica corrisponde un'effettiva parità di trattamento. Malgrado che non si possa parlare, nell'area della CEE, di rifiuto di soggiorno alle famiglie dei lavoratori italiani a causa degli alloggi, tuttavia si può ben dire che questi trovano, in concreto, grosse difficoltà che li costringono, di fatto, a rinviare continuamente il ricongiungimento con le famiglie. Questo fenomeno è oggetto di analisi da parte dell'OCSE, nel 1968. In un rapporto, infatti si legge tra l'altro: «Anche se la regolamentazione è liberale, le pratiche eseguite conducono i lavoratori stranieri a non poter disporre di un alloggio familiare in un paese di immigrazione se non dopo un prolungato soggiorno e salvo che non dispongano di mezzi finanziari che consentano loro di prendere un alloggio in affitto a prezzi elevati, ciò che riguarda solo una piccola parte di lavoratori».

Quelli sono le cause principali che determinano tutto questo? Esse vanno indicate, oltre che nella penuria degli alloggi, nell'alto livello dei canoni, nella riluttanza degli emigrati a spendere (essendo nella necessità di risparmiare), nell'insufficienza di alloggi sociali, nella scarsa conoscenza delle disposizioni e delle norme da parte degli emigrati — all'assegnazione di alloggi pubblici.

formazioni, difficoltà di lingua, ecc.), le difficoltà burocratiche per accedere agli alloggi sociali, le speculazioni dei lavoratori privati, l'instabilità e la fluttuazione nelle occupazioni e, quindi, nelle residenze degli immigrati.

Ecco perché, spesso, l'emigrato è costretto non solo a vivere solo, nel Paese d'immigrazione, ma, inoltre, ad adattarsi in alloggi collettivi o provvisori non di rado sovraffollati, in baracche, tuguri, ecc. Ne deriva, al lavoro, uno stato di perenne precarietà, che ne intralaccia fortemente l'integrazione nell'ambiente, e questo ci riconduce all'assenza, in realtà, di una politica comunitaria programata in questo campo.

Fuori dell'area della CEE, poi, il problema assume tinte ancora più drammatiche. Prendiamo ad esempio la Svizzera. Qui, notoriamente, il maggior problema è quello dell'instabilità dell'impiegato che il governo si riserva la possibilità di decretare, quando lo ritenga necessario, una riduzione del contingente dei lavoratori stranieri (che sono 560.000 su una popolazione di circa 6 milioni e mezzo di abitanti; su questi 450.000, il 62,53% sono italiani).

Ebbene, in questa materia si assiste ad uno spettacolare vegetare nei riguardi del



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

io dal Giornale

DELL'UFFICIO VII

del:

lavoratori italiani. Gli affitti sono altissimi (e questo costringe gli operai a vivere in scantinati e cantine); vige la proibizione di concorrere alla assegnazione di alloggi costruiti per iniziativa pubblica, nonostante che l'emigrato sia in condizione di pagare regolarmente il canone. In uno stesso stabile, più del 5% degli inquilini non possono essere stranieri, anche quando siano in grado perfettamente di pagare l'affitto, e ciò sia negli stabili privati che in quelli costruiti per iniziativa pubblica. Si arriva così a situazioni paradossali; nuclei familiari che vivono clandestinamente, nascondono i bambini e non li mandano a scuola per non essere scoperti. Da questo deriva lo stato di esasperazione dei nostri lavoratori; e da questo, anche, l'esigenza di rivedere gli accordi che abbiamo con questo Paese, alla luce delle reali reciproche necessità.

A tutto questo, vanno aggiunte le carenze delle infrastrutture e dei servizi sociali. Nonostante che alcune importanti disposizioni contenute nella Risoluzione n. 2/68 adottata dal Consiglio d'Europa il 26-1-1968 preveda che i lavoratori migrati e le loro famiglie devono beneficiare dei servizi sociali che sono a disposizione dei nazionali e che l'organizzazione dell'assistenza sociale a loro destinata deve essere allargata e perfezionata soprattutto sviluppando e creando servizi sociali dotati di mezzi e personale adeguati; e nonostante che in materia di sviluppo dei servizi sociali nell'area comunitaria sia stata emanata nel 1962 dalla Commissione della CEE una raccomandazione agli Stati membri, a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; nonostante tutto questo, dicevano, la situazione resta fortemente deficitaria.

La condizione dell'emigrato resta insomma, oggi come ieri, pesante sul piano fisico e psicologico, quella di un lavoratore più sfruttato di tanti altri.

RENZO RICCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: ROMA del: 25/3/72

Contributi in Svizzera

Ho 54 anni di età per cui tra un anno dovrò andare in pensione. Ho versato otto anni di contributi (dal 1947 al 1955) lavorando in Svizzera nel settore industria e 16 anni lavorando, ultimamente, in Italia sempre nello stesso settore. In totale 24 anni.

Con l'aggancio della pensione alla retribuzione potrei avere una discreta pensione; però sento dire che mi saranno computati solo i contributi versati in Italia e per quelli versati in Svizzera dovrò, invece, attendere il raggiungimento del 62. anno di età.

Mi pare impossibile una cosa simile.

Volete, per cortesia, dirmi come stanno effettivamente le cose?

MILENA FRANCI
Roma

deresti, per chiedere la pensione svizzera il 62. anno di età, ti consigliamo prima di chiedere il collocamento a riposo di assumere informazioni in proposito presso l'ufficio informazioni della sede provinciale dell'INPS di Roma, sito in Via Amba Aradam, 5.

Contributi in Svizzera

Avendo versato 33 anni di marche in Italia e 3 anni in Svizzera, ero convinto che questi ultimi 3 anni potessero essere, in ogni caso, conteggiati sulla pensione italiana. Senonché, leggendo casualmente il *Messaggero* ho appreso che le marche svizzere possono essere cumulate soltanto se quelle italiane non sono sufficienti al raggiungimento del requisito contributivo richiesto dall'INPS per il diritto a pensione.

Nel mio caso, quindi, i tre anni non verrebbero computati e dovrei attendere fino a quando fa comodo al governo svizzero.

CAMILLO MANNI
Roma

gero non ne ha fatto cenno, che è in corso di ratifica un accordo aggiuntivo alla citata convenzione del dicembre 1962, il quale stabilisce che qualunque sia il numero di anni di contribuzione all'ente previdenziale italiano, i contributi versati in Svizzera potranno essere, a domanda, trasferiti in Italia e computati ai fini della liquidazione della pensione come fossero contributi versati all'INPS. A tal fine ti consigliamo, prima di chiedere il collocamento a riposo, di accertare presso gli uffici dell'INPS se l'accordo aggiuntivo di che trattasi sia stato o meno perfezionato e se sia applicabile al tuo caso.

A cura di F. Viteni

La convenzione in atto con la Svizzera, firmata il 14 dicembre 1962 ed entrata in vigore il 1. settembre 1964 stabilisce che i cittadini italiani, anche con un solo anno di contributi versati all'assicurazione elvetica, hanno diritto a 65 anni se uomini ed a 62 se donne ed a qualunque età se riconosciuti invalidi al lavoro, ad una rendita ordinaria a carico dell'ente assicuratore elvetico.

Il cumulo dei periodi assicurativi italiani con quelli elveticici viene fatto unicamente da parte italiana solo quando necessita per il perfezionamento dei requisiti amministrativi stabiliti dalla legge per il diritto a pensione.

Per il calcolo della pensione retributiva in Italia si tiene, ovviamente, conto dei tre anni più favorevoli prest negli ultimi cinque anni di contribuzione.

Ti facciamo, però presente, con l'occasione, che è in corso di ratifica un accordo aggiuntivo italo-svizzero che prevede, tra l'altro, la possibilità di chiedere il trasferimento all'assicurazione italiana dei contributi versati nell'assicurazione elvetica, i quali verrebbero conteggiati come fossero stati versati in Italia.

Poiché questo beneficio potrebbe essere più favorevole, in quanto non atten-

E', effettivamente, vero quello che tu hai letto sul *Messaggero* e cioè che i contributi versati in Svizzera vengono aggiunti solo nel caso in cui questi ultimi non siano sufficienti al conseguimento del requisito contributivo previsto dall'INPS (15 anni di contributi per la pensione di vecchiaia e 5 anni per quella di invalidità). E' però altrettanto vero che la Convenzione italo-svizzera dal 14 dicembre 1962 che è quella attualmente in vigore, stabilisce che i cittadini italiani hanno diritto ad una rendita a carico dell'Ente previdenziale svizzero al raggiungimento dell'età di 65 anni se uomini e di 62 se donne anche se hanno versato in quello Stato solo un anno di contributi. Ragion per cui i tre anni di contributi versati in Svizzera non li perderai, ma verranno solo a differire, nel tuo caso di 5 anni (per le donne di sette) la prestazione svizzera rispetto a quella italiana.

Al riguardo ti precisiamo, e di questo il Messag-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il GLOBO di: ROMA del: 25-3-72

QUESITI LEGALI

Successione di cittadino straniero La sicurezza nell'ambiente di lavoro

Successione (Abbonato numero 20/03346, M. Franca). — Un cittadino italiano, espatriato negli Stati Uniti d'America e naturalizzato di quel paese, è rientrato in Italia nel 1964 e qui è morto nel 1971. Il soggetto non ha mai votato in Italia ed era in possesso di un permesso dell'Autorità di Pubblica Sicurezza che lo autorizzava a soggiornare in Italia per ragioni di salute a tempo indeterminato.

Il lettore mi chiede se la successione va regolata dalla legge americana o secondo la legge italiana.

L'art. 23 delle disposizioni sulla legge in generale stabilisce: «Le successioni per causa di morte sono regolate, ovunque siano i beni, dalla legge dello Stato al quale apparteneva, al momento della morte, la persona della cui eredità si tratta».

La legge attribuisce importanza, in tema di successione, a due elementi: il momento e il luogo in cui avviene l'apertura della successione, e ciò al fine di stabilire quale sia la legge applicabile in caso di conflitto di leggi nello spazio e per regolare l'ipotesi di successioni di leggi nel tempo. Per quanto attiene all'eventuale conflitto di leggi, che è la sostanza del quesito, il codice civile adotta il criterio della legge nazionale del defunto al momento della morte (articolo 23 succitato).

Pertanto, nel caso esposto, la legge degli Stati Uniti d'America dovrà disciplinare la successione del soggetto defunto in Italia, in quanto cittadino americano al momento della morte; nessuna rilevanza può avere la circostanza che i beni del defunto si trovino in Italia.

L'art. 23 surrichiamato disciplina la questione dal punto di vista del diritto internazionale, cui essa appartiene.

Lavoro (A. S., Roma). — La questione della sicurezza nell'ambiente di lavoro e la tutela della salute dei lavoratori è di grande attualità in questo momento. Il lettore, che mi chiede se possa farsi risalire al datore di lavoro una malattia sopravvenuta ad un lavoratore, mi offre l'occasione di trattare questo argomento sulla base di una famosa sentenza della Corte di Cassazione, la quale, con decisione 9 maggio 1968, n. 1426, esaminò e decise il caso di una lavoratrice, dipendente di un'industria farmaceutica, che aveva contratto una forma allergica di asma bronchiale nel corso del suo lavoro di infermiera di penicillina.

Con atto di citazione la lavoratrice aveva convenuto in giudizio davanti al Tribunale la società datrice di lavoro, esponendo che era stata assunta alle dipendenze della medesima e addetta all'infiammazione della penicillina e di altri antibiotici; che il lavoro, espletato continuamente nello stesso reparto, per la sua natura e per le condizioni in cui si svolgeva, le aveva arrecato disturbi vari, consistenti in dispnea, tosse, cianosi, astenia notevole agli arti inferiori e cefalea, onde era stata costretta a sottoporsi per sei mesi a cure speciali; che, ritornata al lavoro, era stata nuovamente colpita da un attacco di asma, inutilmente curato, per cui la sua infermità doveva considerarsi permanente. La stessa lavoratrice sosteneva che la malattia era stata determinata dalla specie di lavoro al quale era destinata e dalla omissione delle opportune cautele per tutelare l'integrità fisica dei prestatori di lavoro, così come era risul-

tato in occasione di un controllo fatto seguire nei locali della società, per cui le conseguenze dovevano far carico alla datrice di lavoro. Questa si difendeva deducendo che la lavoratrice era un soggetto costituzionalmente allergico ad un ignorato allergene, non facilmente identificabile, per cui il suo stato patologico, escluso dal novario delle malattie professionali, non poteva ricollegarsi alle mansioni espletate dalla dipendente, anche perché il lavoro si svolgeva con la piena osservanza di tutte le misure igienico-sanitarie.

Il Tribunale accoglieva la domanda della lavoratrice e la Corte di Appello confermava la pronuncia dei primi giudici, per cui la società faceva ricorso in Cassazione sostenendo che i giudici di appello avevano errato nel considerare l'allergia come una vera e propria malattia, mentre essa costituisce una reazione di alcuni allergeni, dovuta ad una predisposizione dell'organismo, e ciò sarebbe confermato dalla esclusione dell'allergia dall'elenco delle malattie professionali, dal fatto che i disturbi scompaiono appena cessa il contatto dell'individuo con l'allergene ed, infine, dalla circostanza che nel corso di vari decenni nessun dipendente aveva mai lamentato gli stessi fenomeni. Confutava anche le risultanze del controllo effettuato dall'ispettore del lavoro sulle condizioni ambientali dello stabilimento.

La Suprema Corte ha ritenuto infondate le censure mosse dalla società alla sentenza di appello, ed ha affermato che «l'allergia è una ipersensibilità di taluni individui a determinate sostanze di natura animale o vegetale, le quali, penetrando nell'organismo attraverso le vie più diverse (inalazione, iniezione, assorbimento cutaneo, inges-

stione) e venute a contatto diretto col sangue, ne alterano la costituzione umorale, scatenando manifestazioni varie più o meno gravi che la moderna patologia considera come malattie allergiche. Fra esse una delle più rilevanti è senza dubbio l'asma bronchiale».

La legislazione speciale prescrive l'osservanza di particolari obblighi per assicurare, in relazione alla specie di lavoro, nonché al sesso e all'età di ogni singolo prestatore d'opera, le condizioni più idonee per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. Tuttavia, indipendentemente dalle relative specifiche prescrizioni, lo art. 2087 del codice civile impone all'imprenditore di adottare, in ogni caso, gli opportuni accorgimenti, rivolti a tutelare l'integrità fisica nonché la personalità morale dei propri dipendenti e, sotto il primo aspetto, ciò importa il preciso dovere di predisporre locali e mezzi di lavoro che, secondo i dettami dell'igiene, dell'esperienza e della tecnica, non mettano in pericolo la salute e la vita del lavoratore. La norma suddetta non era stata osservata dalla società; infatti dall'ispezione sanitaria era stato accertato che le condizioni igieniche di alcuni reparti non erano rispondenti alle prescrizioni e, inoltre, al personale femminile, addetto al servizio di infiammazione per turni di otto ore di lavoro, andava concesso un riposo intermedio di durata non inferiore ad un'ora e che le macchine infialatrici dovevano essere rivestite di un apposito involucro allo scopo di evitare la diffusione della polvere di penicillina nell'ambiente di lavoro.

Pertanto, non avendo la società attuato gli accorgimenti necessari per prevenire o eliminare le conseguenze dannose, è stata ritenuta responsabile dell'asma bronchiale di origine allergica, contratta dalla lavoratrice.

Quindi, il datore di lavoro ha il dovere di adottare le opportune misure di sicurezza idonee a ridurre il danno che la particolare lavorazione può provocare alla salute dei prestatori d'opera.

Avv. VITTORIO PASSARO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Le Messaggero di: 25.3.73 del: _____

RAPITORI DEL DIRETTORE DELLA FIAT ARGENTINA

Chiesti 600 milioni di lire per liberare Sallustro

Estremisti minacciano di uccidere il funzionario se la loro richiesta non sarà accolta

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 24 marzo — I rapitori dell'industriale italiano Oberdan Sallustro, direttore della Fiat Concord, hanno chiesto oggi un riscatto di un milione di dollari (circa 600 milioni di lire), precisando che il prigioniero sarà ucciso se la loro richiesta non verrà accolta. Gli estremisti hanno fatto conoscere le condizioni poste per il rilascio di Sallustro con un comunicato inviato alla radio e alla televisione. Nel messaggio si afferma che Sallustro è stato riconosciuto colpevole da « un tribunale del popolo » di « monopolio e della repressione e occupazione degli stabilimenti di Cordoba da parte dell'esercito e di aver reso disoccupati ed in miseria oltre cinquecento impiegati, licenziati dalla Fiat-Concord nell'ottobre 1971 ». Nel comunicato Sallustro è accusato inoltre di essersi reso complice dell'uccisione di cinque terroristi caduti sotto i colpi della polizia di Cordoba. La somma richiesta a titolo di riscatto sarà impiegata per acquistare libri e vestiario per i ragazzi.

« Per questi motivi — conclude il comunicato — Sallustro è condannato a morte, per mano del plotone di esecuzione nel posto dove è attualmente detenuto. La pena di morte sarà eseguita entro 48 ore (domenica a mezzogiorno) se le richieste non verranno accolte ».

A notte alta il governo argentino ha annunciato che non negozierà con i guerriglieri che hanno rapito Oberdan Sallustro.

In un comunicato rilasciato dopo una riunione del consiglio di sicurezza nazionale è detto che il governo « non sta trattando e non tratterà con delinquenti comuni ».

L'ambasciatore d'Italia Giuseppe De Rege, messo al corrente delle richieste degli estremisti immediatamente dopo la loro pubblicazione, è sempre in stretto contatto sia con le autorità sia con la Fiat.

In precedenza l'« esercito rivoluzionario del popolo » aveva mandato un terzo messaggio ai familiari del direttore della Fiat argentina. Un uomo, la cui identità non è nota, aveva fatto il suo ingresso nella villa di Sallustro ieri sera verso le 22 (ora locale) e ne era uscito due ore dopo, rifiutandosi di fare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti e di rivelare la sua identità.

Ieri sera, poco dopo l'appello televisivo rivolto ai rapitori dalla signora Sallustro, una stazione radio di Buenos Aires aveva ricevuto un comunicato dell'ERP in cui si metteva sotto accusa il governo argentino ma non si faceva alcuna menzione della sorte che sarà riservata al dirigente della FIAT. « All'Argentina — afferma il comunicato — sono aperte due strade: continuare ad essere una colonia dell'imperialismo yankee governata da militari-fantoccio e continuare nella miseria e nella disoccupazione. La stella rossa del socialismo e della guerra rivoluzionaria, simbolo dell'esercito rivoluzionario del popolo, è ormai apparsa nel cielo del paese per brillare sempre più luminosamente e fronteggiare questa minaccia ».

G. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Dr. Oherdan Sellustro

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

IL TEMPO - LA NAZIONE - IL RESTO
DEL CARLINO - LA STAMPA - GAZZETTA DEL
POPOLO - IL GIORNO -

CON MAGGIOR RILIEVO:

GIORNALE D'ITALIA - PRAESE SERA

CON MINOR RILIEVO:

IL POPOLO - AVANTI - IL GLOBO
AVVENIRE - MOMENTO SERA -
IL SECOLO XIX' -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale L'Osservatore Romano del: 25-3-72

IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI

Treni straordinari per i lavoratori emigrati

MILANO, 24.

Continuano le riunioni tra funzionari delle ferrovie italiane e tedesche per mettere a punto il programma dei treni straordinari che dovranno essere impiegati nei giorni che precedono le elezioni politiche del 7 maggio, per riportare in Italia circa 350 mila lavoratori all'estero. Al fine di rendere meno disagiati possibile i lunghissimi viaggi che gli emigrati dovranno affrontare, per recarsi nei comuni di residenza ed esercitare il diritto di voto, si è deciso di impostare gli orari di questi convogli speciali con caratteristiche di elevata velocità e del minor numero possibile di fermate intermedie. Molti di questi treni saranno formati anche con carrozze a cuccetta.

Gli elettori provenienti dall'estero, come già è stato detto avranno diritto al viaggio gratuito per la seconda classe dalla stazione di confine al comune di residenza e, come biglietto, servirà il certificato elettorale. Chi vorrà viaggiare in prima classe godrà dello sconto del 70 per cento sul costo del biglietto. Nessuna riduzione o rimborso spese è invece previsto per i viaggi in territorio straniero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R.S.P.
F. S. P.
G.A.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere della Sera di Lugano del: 26-3-72

Un ordine del giorno sull'emigrazione

Accolto dal Governo in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1972

Roma marzo (Stefani) — Nell'ambito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1972 il Sottosegretario di Stato agli Esteri, On. Angelo Salizzoni, ha dichiarato di accogliere un ordine del giorno sull'emigrazione presentato dall'On. Umberto Cardia (PCI) ed altri, così formulato:
La Camera, rilevato che ancora una volta vi è una assoluta esiguità e inconsistenza di mezzi posti in bilancio per i capitoli fondamentali destinati alla iniziativa del Ministero degli Esteri verso la nostra emigrazione; che ciò denota come nonostante le conclusioni unitarie cui si è giunti e le esigenze sottolineate nel corso della indagine

conoscitiva sull'emigrazione la nostra politica rimanga assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze ed ai bisogni che salgono dal mondo della emigrazione,
invita il Governo:
a) a sviluppare tutte le iniziative necessarie alla realizzazione delle indicazioni contenute nelle conclusioni della indagine conoscitiva sulla emigrazione;
b) a prendere tutte le misure necessarie perchè siano garantite le condizioni per il più largo rientro possibile di lavoratori emigrati in occasione delle imminenti elezioni politiche (invio rapido di certificati elettorali, facilitazioni per i trasporti in territorio straniero, difesa del posto di lavoro all'estero, apprestamento di mezzi adeguati

per favorire il più largo rientro di emigrati;
c) ad adottare tutte le necessarie iniziative e determinazioni per una rapida e positiva soluzione della trattativa italo-svizzera per il rinnovo dell'accordo di emancipazione del 1964.
Invita altresì il Ministero degli Affari Esteri al completamento delle spese previste nei capitoli destinati alle attività verso la emigrazione.
Durante l'esame dello stato di previsione l'On. Cardia aveva affermato che l'impostazione e i finanziamenti dei relativi capitoli non corrispondono in alcun modo ai risultati dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Esteri e che ha avuto notevole risonanza nel mondo dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R.S.P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Lavoro degli Italiani di Lugano del: 26-3-77

Ancora sostenuti i flussi migratori

Chi guardo le statistiche dell'emigrazione all'estero e poche disponibili sulla migrazione interna, deve constatare che l'esodo, pur avendo registrato nell'ultimo decennio qualche contrazione, si mantiene ancora a livelli elevati. Se poi si va oltre le statistiche e ci si basa sulla conoscenza e sull'esperienza diretta di questo fenomeno, si è obbligati a concludere che si tratta di un fatto molto complesso in cui i caratteri negativi sono di gran lunga prevalenti su quelli positivi. Il suo andamento in questi dieci anni lo prova esaurientemente, e dimostra la necessità di rimedi cure profonde, se non vogliamo venir meno alle esigenze della più elementare giustizia e se siamo convinti che lo avvicinamento tra Paesi e regioni deve risolversi in un fenomeno benefico, che assicuri cioè condizioni di vita degne per gli individui e le loro famiglie, e alla società uno sviluppo equo ed equilibrato.

Alcune statistiche. Limitandoci all'Europa. L'emigrazione dall'Italia ha toccato la punta più alta nel 1961, quando abbiamo avuto un esodo di 329.597 persone dirette verso Paesi europei. Nello stesso anno i rientri sono stati 182 mila e 496, dando quindi un saldo passivo di 147.101: una cifra rilevante.

Negli anni successivi si è registrato un calo progressivo degli espatri e una certa crescita nei rimpatri. Così, ad esempio, gli espatriati — sempre verso Paesi europei — nel 1962 sono stati 315.795, nel 1963 235.134, nel 1964 164.498, nel 1965 abbiamo avuto una lieve crescita: 232.421. Poi si è andata attestando la tendenza calante: 166.697 nel 1967, 158.462 nel 1968, 139.000 nel 1969, 156.000 nel 1970.

I rientri da Paesi europei hanno toccato il livello più alto — intorno a 200 mila — negli anni 1962 e 1966.

Queste cifre — che citiamo non per una analisi scientifica, ma soltanto a scopo indicativo — dicono chiaramente che il fenomeno migratorio, anche se ha accennato a diminuire, continua ad avere una consistenza molto rilevante, e, nonostante le contrazioni, l'Italia non perde il suo carattere di Paese a forte emigrazione. Sulla riduzione degli espatriati, hanno influito notevolmente più che le migliorate condizioni della occupazione in patria, provvedimenti limitativi o situazioni particolari dei Paesi esteri. Tipico il caso della Svizzera che ha sempre costituito uno sbocco facile e, per molti aspetti, ambito: questo Paese che è arrivato ad accogliere fino a 143 mila italiani nel 1962, ne ha accolto 80 mila nel 1969. Ed ormai è in atto da due anni un regime estremamente ristrettivo dei nuovi ingressi, ridotti complessivamente a 20 mila l'anno.

Non crediamo che si possa fare un'identica constatazione circa la migrazione interna. Su questa è molto più difficile disporre di statistiche adeguate, e tuttavia è ampiamente dimostrato che si è andato sviluppando nell'ultimo decennio un flusso enorme, specialmente dal Meridione verso il triangolo industriale del Nord, ma poi da una regione all'altra e spesso nell'ambito di una stessa regione.

Questa dinamica è tuttora in atto. Si calcola che nei primi sette mesi del 1971 circa mezzo milione di persone abbiano lasciato il proprio Paese d'origine per recarsi in un'altra regione. Le regioni in testa sono la Lombardia, il Piemonte e il Lazio. La sola Lombardia ha chiuso il movimento tra emigrati ed immigrati con un saldo attivo di circa 28 mila unità, mentre per le altre due regioni il saldo è stato di 18 mila. Un recentissimo sondaggio del C.O.I. dice che arrivano tuttora a Milano, «capolinea della speranza», 250 persone al giorno provenienti dal Sud.

Le regioni più interessate all'esodo, sono la Campania e la Sicilia, seguite a breve distanza da Puglia e Calabria, e sono le stesse regioni che alimentano notevolmente anche il flusso migratorio verso l'estero. Un esempio: dalla Campania hanno preso le vie del mondo, nel 1968, 31.848 emigrati, battendo un poco invidiabile primato: dalla Sicilia 29.326; dalla Puglia 30.715, dalla Calabria 23.474.

Oltre le cifre è facile vedere l'incombente di un enorme carico umano, di problemi individuali, familiari, sociali.

Se ci si domanda: perchè tutta questa gente si sposta non si trova che una ragione, nella stragrande maggioranza dei casi: l'impellente necessità del lavoro e del pane. Molto raramente si tratta di migrazioni turistiche o di migrazioni dettate da una libera scelta. Se fosse così, i problemi, pur non mancando, sarebbero assai diversi, meno drammatici e di più facile soluzione. Trattandosi invece di emigrazione forzata, si acutizzano i normali problemi fatalmente insorgenti dagli spostamenti umani, e se ne creano mille altri, gravissimi, talvolta drammatici.

Recentemente l'Istituto di sociologia dell'Università di Zurigo ha condotto un sondaggio scientifico tra i nostri connazionali emigrati, ed ha raccolto testimonianze impressionanti. Essi si sentono discriminati professionalmente e socialmente, sono consapevoli di essere in una condizione di inferiorità a causa di leggi e provvedimenti che li colpiscono, ad esempio, nel limitare la riunione con le loro famiglie, in libertà di scelta della professione e del luogo di residenza. Questa consapevolezza crea gravi tensioni che essi risolvono adattandosi alla situazione o addirittura considerandola legittima (quel procedimento che i sociologi di Zurigo chiamano «adeguamento neofeudale», o tornando in Patria. Sembra incredibile che nell'anno 1972 possa apparire nel linguaggio scientifico il termine «adeguamento neofeudale» per illustrare un fenomeno umano!

I vescovi italiani della Commissione per le migrazioni, hanno definito nel novembre scorso la condizione dei migranti «un'ingiustizia che offende la solidarietà umana».



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ritaglio dal Giornale

RASSI

ed hanno fatto, tra gli altri, questo decisivo rilievo: « In una società ad alto livello di sviluppo la mobilità territoriale e professionale è un aspetto normale. Ma la conclamata libera circolazione interna e internazionale diventa solo un miraggio e una copertura all'ingiustizia, quando in pratica l'emigrazione rappresenta ancora l'unica alternativa di sopravvivenza ».

Come si vede, queste testimonianze, di diversa estrazione, concordano nell'affermare e denunciare la gravità di un fenomeno che presenta profonde carenze sul piano umano, sociale e giuridico. Non per nulla nell'ambito dell'ultima sessione del Sinodo dei vescovi, i migranti sono stati classificati « Quarto mondo ».

Che fare? Forse mettere in opera meccanismi di blocco? Chi pensasse così, sarebbe fuori strada. Sono soltanto i totalitarismi a ricorrere a provvedimenti del genere, fino a creare Stati-isola in cui non è consentito né l'ingresso né l'uscita, sono anzi severamente puniti. Non solo non bisogna bloccare artificialmente l'emigrazione, ma bisogna sostenere che essa rappresenta un autentico diritto dell'individuo e come tale deve essere protetto e tutelato.

Giulio Nicolini

FICIO VII

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Reuter

del:

26-372

IL BILANCIO BRITANNICO

Stimoli alla produzione e minore disoccupazione

La libertà di investire capitali nel MEC — Si mira a combattere l'inflazione con gli sgravi fiscali

(Nostro servizio)

LONDRA, 25.

Il bilancio del 1972, dovrebbe rimanere nella storia. Per incominciare è stato il primo bilancio dopo l'adesione della Gran Bretagna al MEC: anche dal punto di vista tributario l'Inghilterra deve armonizzarsi con l'Europa, dunque abolire gradualmente le attuali imposte indirette ed introdurre la tassa del valore aggiunto che entrerà in vigore nell'esercizio prossimo (1972-73).

Sarà l'aliquota più bassa di ogni altro paese europeo (10%) e rimarranno esenti i generi alimentari.

L'anno scorso il Cancelliere dello Scacchiere aveva auspicato ed anzi vaticinato con sicurezza una diminuzione dei disoccupati, i quali però hanno nel frattempo superato la cifra di un milione! Perciò sono stati introdotti sgravi con larga mano: 1.200 milioni

di sterline, iniettate nell'economia britannica affinché il popolo consumi di più, risparmi di meno (il risparmio nazionale è arrivato a cifre elevatissime) e stimoli la distribuzione e la produzione di beni. Aumentate le pensioni affinché i pensionati possano comprare un po' di più, concesse esenzioni tributarie ai redditi più bassi (tenendo conto del minor potere d'acquisto della moneta), attenuata la tassa di successione, più che dimezzate le imposte sulle vendite.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato (e forse lo crede) che il prodotto nazionale deve accrescersi del 5% all'anno. Occorrerebbe che gli industriali investissero fiduciosamente: sinora non ne hanno mostrato molta voglia nonostante la concessione di agevolazioni sull'imposta delle società e i contributi per ampliamenti d'impianti, non solo nelle regioni sottosviluppate (dove sono oggi le regioni sopravviluppate?). La bilancia dei pagamenti d'Inghilterra non è mai stata più soddisfacente e persino la bilancia commerciale è attiva: tuttavia gli inglesi dicono che c'è poco da stare allegri perché è un segno che s'importano meno materie prime appunto perché la produzione industriale langue. Ecco la ragione degli sgravi all'industria, del contributo per riattivare la produzione e combattere la disoccupazione.

Concludendo: il bilancio 1972 mira a combattere l'inflazione con gli sgravi fiscali; ed a stimolare la produzione per riassorbire la disoccupazione. Se son rose fioriranno; ma la ripresa non può essere che lenta.

Un elemento del bilancio va messo in particolare rilievo. Si ristabilisce la piena libertà d'investire capitali inglesi nel MEC senza bisogno di ottenere il nulla osta delle autorità valutarie. Molti anni sono passati da quando gli investimenti inglesi nel mondo superavano quelli di qualsiasi altra nazione.

O. D. SCHWARZ



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del: 25-3-42

Marittimi italiani condannati in Corsica

Bastia, 25 marzo.

Il tribunale di Bastia ha condannato il capitano e l'equipaggio della nave di cabotaggio « Mario Esplanada » (batte bandiera panamense), fermato nel novembre con cinque tonnellate di sigarette a bordo, a pene varianti da cinque a nove mesi di carcere.

Il comandante, Sebastiano Dattilo, è stato condannato a nove mesi di carcere, di cui sei mesi con la condizionale, ed i sei uomini di equipaggio a cinque mesi ciascuno, di cui due con la condizionale. Un marinaio tedesco che era riuscito a fuggire è stato condannato a cinque mesi di detenzione.

Tutti gli imputati sono stati infine condannati a 3.208.072 franchi di multa (circa 360 milioni di lire), la cifra rappresenta quasi quattro volte il valore delle sigarette sequestrate.

Il capitano della nave, fermata il 21 novembre scorso al largo di Capo Corso da vedette francesi, pur avendo ammesso di fare contrabbando, disse di trovarsi per caso con la sua nave nelle acque territoriali francesi a causa di un'avaria del motore.

Il carico di tabacco proveniva dall'Albania e doveva essere trasbordato in alto mare su imbarcazioni italiane e spagnole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Emancipatore di Roma del: 26-3-79

ANCORA 24 ORE PER IL DIRETTORE DELLA FIAT ARGENTINA //

Sallustro sarà ucciso dai guerriglieri se il governo non cede

**Gli uomini dell'«Esercito rivoluzionario del popolo» hanno chiesto circa 600 milioni e la libertà per cinquanta detenuti politici - La Fiat è decisa al versamento della somma
Un messaggio di Leone al presidente argentino Lanusse**

BUENOS AIRES, 25 marzo — Atmosfera di fiducia a Buenos Aires: i guerriglieri estremisti di sinistra, che hanno rapito Oberdan Sallustro, avrebbero rinviato di 24 ore la scadenza per l'uccisione della loro vittima. Questo rinvio potrebbe essere un buon segno. Il governo argentino ha confermato, intanto, il rifiuto a negoziare con i rapitori del direttore generale della Fiat argentina. Gli uomini dell'«Esercito rivoluzionario del popolo» hanno posto come condizioni per il rilascio di Sallustro il pagamento di un milione di dollari (circa 600 milioni di lire) in forniture scolastiche, la scarcerazione di 50 detenuti politici e la riassunzione di tutti i lavoratori licenziati nei mesi scorsi durante le agitazioni alla Fiat. Il presidente Lanusse ha ripetuto che « non sta negoziando e non negozierà con delinquenti comuni ». Un fatto importante: i dirigenti della Fiat e i familiari del rapito sono decisi, invece, al versamento della somma. Ieri, intanto, il Capo dello Stato, Leone, ha inviato un messaggio al generale Lanusse. Ci sarà un ripensamento da parte del governo argentino? Numerosi gruppi di italiani hanno deciso di indire una manifestazione popolare a favore di Sallustro. Le autorità diplomatiche e consolari italiane hanno pregato questi gruppi di desistere dall'intento, considerando che una tale manifestazione non potrebbe contribuire al clima di serenità, indispensabile per assicurare le maggiori probabilità di successo agli sforzi in atto. Varie centinaia di impiegati, operai e dipendenti della Fiat si sono, intanto, radunati dinanzi alla casa di Oberdan Sallustro per manifestare la loro solidarietà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del: 26-3-42

LA DRAMMATICA VICENDA DEL DIRIGENTE DELLA FIAT

Il governo argentino respinge l'«ultimatum» per Sallustro

Buenos Aires, 25 marzo

L'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe De Rege, si è recato stamani dal ministro degli Esteri argentino, Luis De Pablo Pardo al quale ha consegnato un messaggio del Presidente Leone al Presidente Lanusse in relazione al brutale sequestro di cui è stato vittima il direttore generale della FIAT Argentina, Oberdan Sallustro. Subito dopo il colloquio, il ministro degli Esteri argentino si è recato alla residenza presidenziale per consegnare il mes-

saggio al generale Lanusse. L'ambasciatore De Rege ha successivamente rivolto al Presidente Lanusse, nel corso di una udienza appositamente sollecitata, un pressante appello affinché venga compiuto ogni sforzo per salvare la vita del conazionale; appello che egli ha ripetuto a quel ministro degli Esteri e a quel ministro degli Interni. L'ambasciatore De Rege è intervenuto e continua ad intervenire in ogni utile direzione perché siano esperiti tutti i tentativi per ottenere il rilascio del dott. Sallustro.

Da parte del governo italiano è stata e viene svolta, in tutte le possibili sedi, ogni azione atta a facilitare una favorevole soluzione dell'angoscioso problema.

Nessun elemento nuovo è intervenuto stamani sul drammatico caso tranne l'inizio di un'operazione su vasta scala nella regione di Zarate e di Campana, due località ad una sessantina di chilometri da Buenos Aires. Vi sono affluite ingenti forze di polizia, valutate ad oltre 250 uomini, dotati anche di gas lacrimogeni e di cani-poliziotto.

Si è appreso d'altra parte che numerosi gruppi d'Italia hanno progettato di indire una manifestazione popolare a favore di Sallustro. Tuttavia le autorità diplomatiche e consolari italiane hanno pregato questi gruppi di desistere dall'intento, considerando che una tale manifestazione non potrebbe contribuire al clima di serenità indispensabile per assicurare le maggiori probabilità di successo agli sforzi in atto.

Varie centinaia di impiegati, operai e dipendenti della «Fiat Concord» si sono poi radunati dinanzi alla casa di Oberdan Sallustro per manifestare la loro solidarietà verso il direttore generale.

Se non interverranno fatti nuovi, infatti, Oberdan Sallustro cadrà domani a mezzogiorno sotto il piombo del plotone di esecuzione. E' probabile tuttavia che questo termine possa venire esteso di altre 24 ore. Lo avrebbero comunicato gli stessi guerriglieri argentini con una telefonata pervenuta a tarda notte ai familiari dell'industriale italiano. Per i guerriglieri fissare a lunedì la data delle esecuzioni costituirebbe una sorta di concessione.

Della telefonata giunta in nottata alla villa Sallustro nè i familiari dell'industriale italiano nè le autorità hanno voluto dare conferma. Ma anche questa proroga potrà servire a ben poco se il governo Lanusse

non acconsentirà a liberare i cinquanta detenuti politici che costituiscono parte del prezzo del riscatto preteso dai guerriglieri argentini. La sorte dell'industriale italiano condannato a morte da un «tribunale del popolo», perché riconosciuto colpevole di monopolio, di repressione nei confronti della classe operaia e di complicità indiretta in episodi delittuosi, è strettamente legata non tanto al milione di dollari quanto alla scarcerazione dei cinquanta detenuti politici

Come si sa, ieri i guerriglieri avevano diramato un comunicato, nel quale minacciavano di eseguire domani alle 12 una condanna a morte emessa contro Sallustro da un «tribunale del popolo» per le manovre monopolistiche della Fiat. La condanna, tuttavia, verrebbe sospesa, e Sallustro rimesso in libertà, se si ottempererà alle seguenti condizioni:

Liberazione di 50 prigionieri politici, da trasportare in Algeria. Il governo argentino ha tuttavia rifiutato ieri sera stesso di liberare i prigionieri o di «trattare con delinquenti comuni».

Versamento di un milione di dollari da spendere in libri, abiti e scarpe per scolari, e pagamento di un'«indennità» da parte

della Fiat ai guerriglieri, di ammontare non precisato, più una serie di condizioni minori.

Fino a ieri notte il governo Lanusse non aveva dato segno di cedimenti su questo punto. In un comunicato diffuso a conclusione di una riunione dei responsabili della sicurezza interna presieduta dallo stesso Lanusse, è esplicitamente detto che il presidente Lanusse «non negozierà con delinquenti comuni».

Dal canto suo la Fiat Concord, nella persona del suo presidente Aurelio Peccei, non sta lesinando sforzi per riuscire a concludere felicemente questa drammatica vicenda.

Con un comunicato diramato alla stampa nel primo pomeriggio, la «Fiat Concord» si è dichiarata disposta ad accettare tutte le condizioni poste dall'«Esercito rivoluzionario del popolo» per la liberazione di Sallustro, tranne ovviamente quelle che non rientrano nelle sue possibilità: cioè la liberazione degli attivisti e dirigenti sindacali detenuti dopo gli incidenti di Cordoba dell'anno scorso, e la scarcerazione e l'espatrio di cinquanta guerriglieri attualmente imprigionati.

Le condizioni accettate dalla Fiat, secondo il comunicato, sono quindi: riassunzione delle persone licenziate in seguito ai disordini di Cordoba dello scorso ottobre, versamento di una taglia di un milione di dollari sotto forma di forniture scolastiche, richiesta ai giornali di pubblicare i futuri comunicati dell'ERP, richiesta alla polizia di ritirare le forze che continuano a presidiare gli stabilimenti dell'impresa a Cordoba, e versamento di una «indennità» all'ERP il cui ammontare non è stato precisato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Meneghini Venezia: Unione del: 26-3-42

La Fiat pagherà i 600 milioni per fare rilasciare Sallustro

(Nostro servizio particolare)

BUENOS AIRES, 25 marzo.

Con un comunicato diramato alla stampa nel primo pomeriggio, la Fiat-Concord si è dichiarata disposta ad accettare tutte le condizioni poste dall'Esercito rivoluzionario del popolo per la liberazione di Sallustro, tranne ovviamente quelle che non rientrano nelle sue possibilità: cioè la liberazione degli attivisti e dirigenti sindacali detenuti dopo gli incidenti di Cordoba dell'anno scorso e la scarcerazione e l'espatrio di 50 guerriglieri attualmente imprigionati.

Le condizioni accettate dalla Fiat, secondo il comunicato, sono quindi: riassunzione delle persone licenziate in seguito ai disordini di Cordoba di ottobre, versamento di una taglia di 600 milioni di lire sotto forma di forniture scolastiche, richiesta ai giornali di pubblicare i futuri comunicati dell'Erp, richiesta alla polizia di ritirare le forze che continuano a presidiare gli stabilimenti dell'impresa a Cordoba, e versamento di un'indennità all'Erp, il cui ammontare non è stato precisato.

Intanto, i rapitori di Oberdan Sallustro avrebbero intenzione di rinviare la scadenza - fissata per domani a mezzogiorno (ora locale) - dell'ultimatum che dava 48 ore di tempo per l'accoglimento delle richieste dell'Erp. L'intenzione è stata comunicata per telefono a una stazione radio di Buenos Aires. D'altra parte il quotidiano pomeriggio *La Razon* ha scritto che il governo si appresterebbe a dichiarare lo stato d'emergenza al fine di facilitare le ricerche di Sallustro. Questa versione, tuttavia, non ha trovato alcuna conferma presso le autorità.

L'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe De Rege, s. è recato oggi dal ministro degli esteri argentino, Luis De Pablo Pardo, al quale ha consegnato un messaggio del presidente Leone al presidente Lanusse. Subito dopo il colloquio, il ministro degli esteri argentino si è recato alla residenza presidenziale per consegnare il messaggio al generale Lanusse.

Nessun elemento nuovo è intervenuto oggi sul caso Sallustro, tranne l'inizio di un'operazione su vasta scala nelle regioni di Zarate e di Campana, due località a una sessantina di chilometri da Buenos Aires. Vi sono affluite ingenti forze di polizia, valutate a oltre 250 uomini, dotati anche di gas lacrimogeni e di cani-poliziotto.

Si è appreso d'altra parte che numerosi gruppi d'italiani hanno progettato d'indire una manifestazione popolare a favore di Sallustro. Tuttavia le autorità diplomatiche e consolari italiane hanno pregato questi gruppi di desistere dall'intento, considerando che una tale manifestazione non potrebbe contribuire al clima di serenità indispensabile per assicurare le maggiori probabilità di successo agli sforzi in atto.

Varie centinaia d'impiegati, operai e dipendenti della Fiat-Concord si sono poi radunati dinanzi alla casa di Oberdan Sallustro per manifestare la loro solidarietà verso il direttore generale. Si è appreso infine che

un ordigno è esploso la notte scorsa a Cordoba nei locali d'una ditta concessionaria della Fiat. Lo scoppio ha provocato qualche danno, ma nessuna vitti-

ma. Sul posto sono stati ritrovati volantini firmati da un comitato studentesco.

Edoardo Pollak



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera Deluso del: 26-3-42.

SCADE OGGI L'ULTIMATUM DEI RAPITORI

Angoscia in Argentina per la sorte di Sallustro

BUENOS AIRES, 25 marzo.

Quando ormai mancano solamente poche ore alla scadenza dell'ultimatum, negli ambienti della Fiat e in tutta la collettività italiana si vivono momenti di angoscia. I guerriglieri dell'Esercito rivoluzionario popolare avevano fissato per mezzogiorno di domani (ora locale) l'esecuzione di Oberdan Sallustro, il direttore della Fiat-Concord rapito martedì e condannato a morte da un «tribunale del popolo». Questa sera, però, una notizia non ancora confermata parla di un rinvio di 24 ore della fucilazione: la famiglia Sallustro avrebbe ricevuto una comunicazione in tal senso, ma nessuno ha voluto essere più preciso.

La Fiat, intanto, sta facendo tutto quello che è possibile fare: la società si è detta disposta — come si legge in un comunicato dal titolo «Per salvare una vita» — ad accettare tutte le condizioni dell'ERP, tranne ovviamente quelle che non rientrano nelle sue possibilità: cioè la liberazione degli attivisti e dei dirigenti sindacali detenuti dopo gli incidenti di Cordoba dell'anno scorso, e la scarcerazione e l'espatrio in Algeria di cinquanta detenuti politici attualmente imprigionati. Come si sa, il governo argentino ha detto «no» a queste condizioni e oggi questo atteggiamento non sembra mutato. Ieri sera Lanuse ha affermato che «non negozierà con delinquenti comuni».

Le condizioni accettate dalla Fiat, sono quindi:

- riassunzione delle persone licenziate in seguito ai disordini di Cordoba dello scorso ottobre;
- versamento di una somma di un milione di dollari sotto forma di forniture scostistiche;

● richiesta ai giornali di pubblicare i futuri comunicati dell'ERP;

● richiesta alla polizia di ritirare le forze che continuano a presidiare gli stabilimenti dell'impresa, a Cordoba;

● versamento di una «indennità» all'ERP il cui ammontare non è stato precisato.

La società ha inoltre pubblicato oggi un avviso a tutta pagina ringraziando tutti coloro che avevano espresso la loro solidarietà alla famiglia Sallustro: questo costoso annuncio viene interpretato come un'estrema pressione sui quotidiani argentini affinché pubblichino anche il violento comunicato numero tre dei guerriglieri, in cui vengono formulate pesanti denunce contro il regime ed i suoi esponenti.

Il messaggio termina con una frase che è un appello accorato: «L'azienda ripone a sua fiducia nel fatto che

G. G. Foà

le misure eccezionali per prevenire un altro colpo di mano dei guerriglieri e per scoraggiare qualsiasi tentativo di «golpe» che si volesse attuare prendendo a pretesto il caso Sallustro.

Una delle operazioni di polizia che più hanno richiamato l'attenzione è stata quella che ha avuto come obiettivo

le carceri. Due giorni fa i servizi di controspionaggio, cioè la polizia politica, e reparti dell'esercito hanno perquisito cella per cella la grande prigione di Villa Devoto, dove si trovano rinchiusi gli operai della Fiat arrestati nell'ottobre scorso e cinquanta guerriglieri dell'ERP. Stamane poi una colonna di camion cellulari scortati da reparti speciali antiguerriglia è entrata nel carcere ed ufficialmente si è saputo che le autorità avevano disposto il trasferimento dei detenuti politici e sociali in varie caserme disseminate nel paese.

G. G. F.

la sensibilità umana prevalga su ogni altra considerazione».

I giornali del pomeriggio sono usciti oggi con notevole ritardo per poter pubblicare la notizia, ancora non confermata, che il governo starebbe per dichiarare «el estado de emergencia», che costituirebbe un ulteriore inasprimento del vigente stato d'assedio. Negli ambienti vicini al palazzo del governo si afferma che la misura verrebbe adottata per rendere più efficienti i provvedimenti di polizia presi per rintracciare Oberdan Sallustro.

In realtà grandi rastrellamenti sono stati effettuati nelle ultime ore e tutte le forze di pubblica sicurezza, dell'esercito, della marina e dell'aeronautica sono state consegnate in caserma. Si ha però l'impressione che il governo abbia adottato queste



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempra

di:

Reuni

del:

26-3-72

MENTRE LANUSSE RESPINGE L'ULTIMATUM DELL'ERP

I rapitori rinviavano di un giorno la «condanna a morte» di Sallustro

La FIAT intanto ha fatto sapere di essere disposta ad accettare tutte le condizioni dei guerriglieri compresa la riassunzione degli operai licenziati e il versamento di un milione di dollari - Messaggio di Leone al Presidente argentino

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Buenos Aires, 25 marzo
Atmosfera di estrema tensione a Buenos Aires, dopo il rifiuto del governo argentino di negoziare con i rapitori del dottor Oberdan Sallustro. L'«Esercito rivoluzionario del popolo» ha posto come condizione per il rilascio del direttore generale della Fiat-Concord, rapito martedì mattina mentre si recava al lavoro, il pagamento di un milione di dollari in forniture scolastiche e la scarcerazione di cinquanta guerriglieri. L'unico filo di speranza in queste drammatiche ore di attesa è appeso a una telefonata anonima che ha annunciato a una stazione radio la possibilità di una proroga di ventiquattr'ore dell'ultimatum fissato in un primo tempo per domani a mezzogiorno, ora in cui, diceva un precedente comunicato, Sallustro sarebbe stato fucilato. Non è escluso però che la telefonata sia stata fatta da uno dei tanti maniaci pronti a sfruttare l'anonimato telefonico», mentre è noto che i guerriglieri dell'ERP depositano i loro messaggi quasi sempre nei bar di periferia.

La Fiat è disposta ad accet-

tare le condizioni per la liberazione del suo dirigente, e cioè: riassunzione delle persone licenziate in seguito ai disordini di Cordoba dello scorso ottobre, versamento di una taglia di un milione di dollari sotto forma di forniture scolastiche, richiesta ai giornali di pubblicare i futuri comunicati dell'ERP, richiesta di ritiro delle forze di polizia che continuano a presidiare gli stabilimenti dell'impresa a Cordoba, e versamento di una "indennità" all'ERP il cui ammontare non è stato precisato. Nel pomeriggio di ieri - annuncia un comunicato della «Casa Rosada», la presidenza della Repubblica - il Presidente Lanusse ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia, De Regge, il quale gli ha consegnato un messaggio personale del Presidente Leone. Il Capo dello Stato si è mostrato molto preoccupato per la situazione, e ha parlato ai suoi interlocutori degli sforzi intrapresi dai servizi di sicurezza argentini per ritrovare il dott. Sallustro.

Il comunicato della presidenza
MARTIN HOUSEMAN
dell'United Press International

denza dice anche che il generale Lanusse ha fatto notare all'ambasciatore De Regge come «il deprecabile caso sia questione strettamente argentina». Poco dopo la diffusione di questo annuncio è stata diramata dalla Telam la nota nella quale si dice che «il governo argentino non tratta e non tratterà con criminali». Nessuna notizia ufficiale invece sull'intenzione attribuita a Lanusse di voler proclamare in tutto il paese lo stato di emergenza.

La mossa successiva è venuta da Aurelio Pececi. Il presidente della Fiat-Concord, dopo essere stato ricevuto dal Presidente Lanusse, ha detto di essere disposto a incontrare i rapitori «in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo, in Argentina o all'estero» per discutere il rilascio del cinquantaseienne dirigente. L'ERP, di una colorazione politica trozkista che si è andata attenuando con il tempo, cerca di conservare l'immagine alla «Robin Hood» che si era fatta lo scorso maggio, con il rilascio a Rosario del Console onorario britannico Stanley Sylvester in cambio di viveri e indumenti per i poveri della città. Adesso l'ERP chiede forniture scolastiche e scarpe per i bambini, e un indennizzo per i lavoratori licenziati dalla Fiat-Concord.

Cinquemila uomini dell'esercito e della polizia sono stati impegnati nelle ricerche di Sallustro; ma vano è stato finora ogni tentativo. Né si è trovato indizio dell'identità degli uomini - quattro secondo alcuni testimoni oculari, sei secondo altri - e della ragazza che, speronata con un furgoncino, la Fiat 1600 azzurra di Sallustro, portarono via il dirigente della Fiat-Concord.

Annunciando la «condanna a morte» del dottor Sallustro l'«Esercito repubblicano del popolo» ha così indicato le motivazioni: responsabilità di manovre monopolistiche della Fiat contro gli interessi dell'Argentina; istigazione della repressione «condotta dalla pendarmeria nazionale nella occupazione degli stabilimenti Fiat a Cordoba nel maggio 1971»; responsabilità della disoccupazione e della miseria causata dal licenziamento di oltre cinquecento operai della fabbrica di Cordoba, a partire dall'ottobre 1971.

Il comunicato della «Casa Rosada» dice che la determinazione di non negoziare con i rapitori è coerente con la dottrina «invariabilmente sostenuta dalla Nazione», e che è stata presa «dalla Giunta dei Comandanti in capo durante una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale».

MARTIN HOUSEMAN
dell'United Press International

14
O



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di: Repubblica del: 26-3-42

SALLUSTRO

Ultimatum rinviato di 24 ore

Bomba alla Fiat di Cordoba

BUENOS AIRES, 25 marzo

ANCORA 24 ore di speranza per il direttore generale della Fiat Concord argentina, Oberdan Sallustro. La proroga dei rapitori è avvenuta quando una serie di contatti infruttuosi con le autorità governative, non disposte a liberare 50 prigionieri politici, aveva fatto calare un'atmosfera pessimista sulla possibile conclusione della vicenda. La Fiat s'è dichiarata pronta a versare il milione di dollari ma, ai guerriglieri che tengono prigioniero il Sallustro, l'offerta, per ora, non sembra sufficiente. Tuttavia essa è stata probabilmente la molla della proroga. La notizia che la condanna a morte, decretata da un fantomatico tribunale del popolo e annunciata per mezzogiorno (ora locale) di domani, sarebbe stata rinviata di 24 ore, è circolata al pomeriggio, quando nella casa del dirigente industriale è giunta una telefonata dei rapitori.

E' la prima volta che i guerriglieri comunicano direttamente con la famiglia Sallustro; l'ultimatum ricevuto ieri era stato lasciato nella toilette di un bar in due buste indirizzate a quotidiani. Nelle quattro cartelle che elencavano i motivi della condanna a morte del dirigente, si spiegava che era ritenuto responsabile, per il suo atteggiamento intransigente, degli incidenti accaduti mesi orsono agli stabilimenti Fiat di Cordoba, che avevano avuto gravi conseguenze. In scontri con la polizia erano infatti morti cinque operai, mentre molti lavoratori erano stati arrestati e un numero ancor maggiore aveva perso il posto.

Per questo motivo tra le richieste poste dai rapitori vi erano quelle della liberazione degli operai incarcerati e della riasunzione dei licenziati. Il milione di dollari (circa 600 milioni di lire), spiegava poi il lungo comunicato, doveva essere dato

non direttamente ai rapitori, ma essere speso in libri, abiti e scarpe per scolari. Concludeva la lunga lista delle richieste quella più difficile da ottenere, cioè la liberazione di 50 detenuti politici che dovevano essere immediatamente imbarcati su un aereo diretto in Algeria.

Oggi la Fiat Concord, il cui presidente Aurelio Peccei aveva ricevuto ieri da Torino pieni poteri per trattare la liberazione di Sallustro, ha diffuso un comunicato nel quale afferma di accettare le richieste dei guerriglieri, cioè la taglia e l'assunzione degli operai, ma di non potere, ovviamente, far fronte alle imposizioni che non rientrano nelle sue possibilità, cioè la liberazione degli attivisti incarcerati dopo gli incidenti di Cordoba e la scarcerazione dei 50 detenuti politici.

Il presidente argentino Lanusse ha infatti assunto un atteggiamento di totale intransigenza. Stamane l'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe De Rege, si è incontrato col ministro degli Esteri argentino, Louis De Pablo Pardo. La mediazione diplomatica non ha però dato, finora, alcun risultato. Il governo argentino ha ribadito in giornata che non tratterà con i guerriglieri, poichè l'esecutivo « non intende negoziare con delinquenti comuni ». Anche Peccei s'è recato da Lanusse.

Il presidente argentino, a quanto sembra, non ha preso in considerazione le richieste dei rapitori ma ha assicurato Peccei che il governo sta facendo di tutto per scovare i rapitori. In serata s'è appreso che il presidente ha proclamato nella capitale lo stato di emergenza.

Peccei ha diffuso un comunicato nel quale afferma d'essere pronto a mettersi in contatto direttamente o indirettamente coi rapitori in qualsiasi posto, in Argentina o all'estero.

Ieri è avvenuto un attentato dinamitardo in una filiale della Fiat a Cordoba. E' stato collocato un ordigno che, esplodendo, ha causato soltanto lievi danni agli arredi. Di fronte a questa ulteriore manifestazione di estremismo non mancano però iniziative di solidarietà col

Messaggio di Leone a Lanusse

ROMA, 25 marzo

Il presidente della Repubblica, in relazione al rapimento del dott. Oberdan Sallustro, ha fatto pervenire un suo messaggio personale al presidente della Repubblica argentina, generale Lanusse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: L'Espresso del: 26-3-42

Il governo argentino non vuole trattare i rapitori rinviando di 24 ore l'ultimatum?

La Fiat dichiara di accettare « tutte le condizioni che dipendono dall'azienda » - Una telefonata avverte che l'« esecuzione » potrà essere rimandata di 24 ore - Le autorità intensificano le ricerche: si parla di proclamare lo stato d'emergenza nella metropoli

(Dal nostro corrispondente) Buenos Aires, 25 marzo. Con un comunicato diramato ai giornali nel primo pomeriggio, la « Fiat Concord » si è dichiarata disposta ad accettare « con la massima buona fede » tutte le condizioni poste dal sedicente « Esercito rivoluzionario del popolo » per la liberazione del suo direttore generale Oberdan Sallustro (rapito martedì scorso e « condannato a morte ») tranne ovviamente quelle che non rientrano nelle sue possibilità, ma dipendono dal governo argentino: queste ultime condizioni sono la liberazione degli attivisti e dirigenti sindacali detenuti dopo gli incidenti di Cordoba dell'anno scorso, e la scarcerazione e l'espatrio di cinquanta guerriglieri attualmente imprigionati. Le condizioni accettate dalla Fiat, secondo il comunicato, sono quindi: riassunzione delle persone licenziate in seguito ai disordini di Cordoba dello scorso ottobre; versamento di una tassa di un milione di dollari (600 milioni di lire), sotto

forma di forniture scolastiche, come richiesto dai rapitori; invito ai giornali di pubblicare i futuri comunicati dell'Erp; invito alla polizia di ritirare le forze che continuano a presidiare gli stabilimenti dell'impresa a Cordoba e versamento all'« Esercito rivoluzionario » di una speciale indennità il cui ammontare non è stato precisato.

Il comunicato della « Fiat Concord » conclude esprimendo fiducia che « il senso di umanità prevalga su qualsiasi altra considerazione ». Naturalmente non soltanto la Fiat (lo stesso presidente della Fiat Concord, Aurelio Pececi, si trova in Argentina con « pieni poteri » per trattare con i rapitori) ma le autorità diplomatiche del nostro Paese fanno tutto quanto è nelle loro possibilità per ottenere la liberazione dell'industriale rapito. Stamane lo stesso presidente della Repubblica, Leone, ha fatto pervenire, attraverso l'ambasciatore Giuseppe De Rege e il dottor Pececi, un suo messaggio personale al Capo dello Stato ar-

gentino Lanusse. Pececi ha fatto sapere di essere pronto a mettersi in contatto, direttamente o indirettamente, in Argentina o all'estero, con i rapitori.

La situazione è comunque estremamente grave perché il governo argentino ha assunto un atteggiamento molto duro nei confronti dei guerriglieri e non intende concedere la liberazione dei cinquantaterroristi per i quali è stata richiesta la scarcerazione e il permesso di trasferirsi in Algeria per via aerea.

Il presidente Lanusse, sollecitato dalle forze armate e dal capo della sicurezza nazionale, ha pubblicato una dichiarazione con la quale ha informato che il suo governo « non vuole negoziare né negoziare con delinquenti comuni » e che, in ogni caso, si tratta di « affari interni » dell'Argentina. Il presidente Lanusse si incontrerà in giornata con i suoi consiglieri civili e militari per un esame approfondito della situazione.

Non si esclude, secondo in-

formazioni non ufficiali assunte negli ambienti più vicini alla Casa Rosada, che verosimilmente lo stato d'emergenza nella provincia di Buenos Aires; in questo caso le autorità militari prenderebbero tutti i poteri e potrebbero intensificare le operazioni di ricerca dell'industriale rapito, alle quali già partecipano almeno cinquemila agenti.

Proprio mentre si svolgeva una perquisizione da parte della polizia alla ricerca delle tracce dei rapitori del dirigente, un gruppo di studenti ha piazzato una bomba nei locali di una concessionaria della Fiat di Cordoba. L'esplosione ha provocato danni, ma nessuno è rimasto ferito. I giovani attentatori hanno lasciato dei manifestini firmati « Comitato di coordinamento dei delegati del movimento studentesco », nei quali si accusa sia il governo argentino sia la società.

Numerosi gruppi d'italiani hanno progettato di indire una manifestazione popolare a favore di Sallustro. Tutta via le autorità diplomatiche

e consolari italiane hanno pregato questi gruppi di desistere dall'intento, considerando che una tale manifestazione non potrebbe contribuire al clima di serenità indispensabile per assicurare le maggiori probabilità di successo agli sforzi in atto.

Varie centinaia di impiegati, operai e dipendenti della « Fiat Concord » si sono poi radunati dinanzi alla casa di Oberdan Sallustro per manifestare la loro solidarietà verso il direttore generale.

Un elemento di speranza: i rapitori di Oberdan Sallustro, avrebbero intenzione di rinviare d'un giorno la scadenza — fissata per domani a mezzogiorno (ora locale) — dell'ultimatum che dava quarantott'ore di tempo per l'accoglimento delle richieste dell'Erp.

L'intenzione è stata comunicata per telefono ad una stazione radio di Buenos Aires. Lo sconosciuto interlocutore ha dichiarato che un comunicato in tal senso verrebbe pubblicato a tarda ora della sera.

Dario Ascoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nasusse di: Fareuse del: 26-3-72

Per il dirigente della Fiat un altro giorno di vita

I terroristi hanno concesso una proroga - La società torinese disposta a pagare un milione di dollari - Il governo argentino sempre deciso a non trattare con i guerriglieri - Messaggio di Leone a Lanusse

Buenos Aires, 25 marzo.

I guerriglieri estremisti di sinistra che hanno rapito Oberdan Sallustro avrebbero rinviato di ventiquattr'ore la scadenza per l'uccisione della loro vittima.

La famiglia dell'industriale rapito avrebbe ricevuto una telefonata in tal senso dai rapitori di Sallustro. Nè la Fiat nè i familiari di Sallustro hanno voluto rispondere a domande a tale proposito.

In cambio della vita di Sallustro i guerriglieri argentini chiedono il rilascio di cinquanta loro compagni ed un milione di dollari, somma questa che — si afferma — sarà impiegata nell'acquisto di libri, generi di consumo e vestiario per le scolaresche di Buenos Aires.

Tuttavia nè i familiari dell'industriale italiano nè le au-

torità hanno dato conferma della telefonata giunta in nottata alla villa Sallustro. Anche questa proroga potrà servire a ben poco se il governo Lanusse non acconsentirà a liberare i cinquanta detenuti politici che costituiscono parte del prezzo del riscatto preteso dai guerriglieri argentini.

La « Fiat Concord » si è detta pronta a pagare il milione di dollari richiesto dai rapitori per la libertà di Sallustro. In un comunicato rilasciato alla stampa, la Fiat si dice impotente a soddisfare le altre richieste dei guerriglieri.

La sorte dell'industriale italiano condannato a morte da un « tribunale del popolo », perchè riconosciuto colpevole di « repressione » nei confronti della classe operaia e di « complicità indiretta » in episodi de-

littuosi, è strettamente legata non tanto al milione di dollari quanto alla scarcerazione dei cinquanta detenuti politici che dovrebbero, una volta liberi, essere muniti di un salvacondotto per l'Algeria.

Fino a ieri notte il governo Lanusse non aveva dato segno di cedimenti su questo punto. In un comunicato diffuso a conclusione di una riunione dei responsabili della sicurezza interna presieduta dallo stesso Lanusse, è esplicitamente detto che il presidente Lanusse « non negozierà con delinquenti comuni ».

L'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe De Rege, si è recato stamani dal ministro degli esteri argentino, Luis De Pablo Pardo, al quale ha consegnato un messaggio del presidente Leone al presi-

dente Lanusse. Subito dopo il colloquio, il ministro degli esteri argentino si è recato alla residenza presidenziale per consegnare il messaggio al generale Lanusse.

Numerosi gruppi d'italiani hanno progettato di indire una manifestazione popolare a favore di Sallustro. Tuttavia le autorità diplomatiche e consolari italiane hanno pregato questi gruppi di desistere dall'intento, considerando che una tale manifestazione non potrebbe contribuire al clima di serenità indispensabile per assicurare le maggiori probabilità di successo agli sforzi in atto.

Varie centinaia di impiegati, operai e dipendenti della « Fiat Concord » si sono radunati dinanzi alla casa di Oberdan Sallustro per manifestare la loro solidarietà al direttore generale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Repubblica

del: 25-3-72

Atmosfera di tensione in Argentina

Lanusse non tratta con i rapitori del dirigente FIAT

Non saranno rilasciati 50 detenuti politici - L'azienda è disposta a pagare - Sallustro «condannato a morte»

BUENOS AIRES, 25

Atmosfera di estrema tensione in Argentina dopo il rifiuto del governo del presidente Lanusse di negoziare con i rapitori del dirigente della FIAT argentina, Oberdan Sallustro, rapito martedì scorso dall'organizzazione «Esercito rivoluzionario del popolo». Infatti questa organizzazione — che ha chiesto in cambio del rilascio del sequestrato un milione di dollari in forniture scolastiche, la scarcerazione di cinquanta prigionieri politici e la riassunzione dei licenziati dalla FIAT di Cordoba — ha reso noto, tramite un comunicato inviato alle stazioni radiotelevisive, che se le richieste non saranno accettate entro domenica a mezzogiorno, Sallustro sarà fucilato perché è stato «condannato a morte».

Di fronte a tale minaccia il governo di Buenos Aires ha però chiuso la porta in faccia ai rapitori che volevano negoziare, definendoli «criminali comuni». E lo ha fatto nonostante un lungo colloquio del presidente Lanusse con l'ambasciatore italiano De Rege ed il presidente della FIAT Concorde, Peccei. A De Rege il capo dello stato argentino ha detto che «il deprecabile caso è una questione strettamente argentina» e che le autorità faranno di tutto «per ritrovare e recuperare sano e salvo il dottor Sallustro». Il governo di Buenos Aires, respingendo la richiesta di liberare i cinquanta detenuti politici, ha dimostrato così di fare affidamento solo sui cin-

quemila uomini dell'esercito e della polizia impegnati in una vasta azione di ricerca.

Atteggiamento diverso sembra invece quello della FIAT; il dottor Peccei, infatti, si è detto disposto ad incontrare i rapitori in qualsiasi momento ed in qualsiasi luogo per discutere il rilascio di Sallustro e, quindi, pagare il riscatto. C'è da rilevare inoltre che fino a questo momento tutte le ricerche effettuate da polizia ed esercito non hanno dato alcun esito.

L'«ERP» è un'organizzazione estremista la cui colorazione politica (originariamente trotskista) si è andata sbiadendo da tempo ed è stata sostituita da un'immagine «da Robin Hood» costruita destinando ai poveri i riscatti ottenuti con i rapimenti, com'è avvenuto lo scorso maggio, quando in cambio del rilascio di Sylvester, console onorario britannico e dirigente industriale, ottenne una distribuzione di viveri e indumenti ai poveri della città. Adesso in cambio di Sallustro chiede attrezzature scolastiche e scarpe per i bambini indigenti ed un indennizzo ai lavoratori della FIAT di Cordoba licenziati.

L'«ERP», nel comunicato in cui è stata annunciata la condanna a morte di Sallustro, ha detto che il dirigente industriale era responsabile: di manovre monopolistiche della FIAT contro gli interessi dell'Argentina; d'istigazione alla repressione poliziesca contro i lavoratori della FIAT di Cordoba nel maggio scorso; del licenziamento di oltre cinquecento operai della fabbrica di Cordoba, dall'ottobre scorso; e di complicità nell'uccisione di cinque militanti di un'organizzazione peronista.

«
ne

Al
m
lo
di
le
e
di
st
pi
pe
cc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Messaggero di: Parigi del: 26-3-42.

Intervento del governo italiano

In relazione al brutale sequestro di cui è stato recentemente vittima il direttore generale della Fiat argentina, Oberdan Sallustro, negli ambienti governativi italiani si esprime la più viva deplorazione per l'inqualificabile atto di violenza, che viene aspramente condannato.

L'ambasciatore d'Italia a Buenos Ayres, Giuseppe De Rege, ha rivolto al Presidente della Repubblica argentina, Alessandro Lanusse, nel corso di una udienza appositamente sollecitata, un pressante appello affinché venga compiuto ogni sforzo per salvare la vita del connazionale; appello che egli ha ripetuto a quel ministro degli Esteri e a quel ministro degli Interni. L'ambasciatore De Rege è intervenuto e continua ad intervenire in ogni utile direzione perché siano esperiti tutti i tentativi per ottenere il rilascio del dott. Sallustro.

Negli anzidetti ambienti si fa rilevare che da parte del governo italiano è stata e viene svolta, in tutte le possibili sedi, ogni azione atta a facilitare una favorevole soluzione dell'angoscioso problema. Dopo i contatti verificatisi in queste ultime ore, il segretario generale della Farnesina ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore di Argentina a Roma, durante il quale ha attirato la sua attenzione sulla viva emozione e sul profondo turbamento suscitati dal rapimento nell'opinione pubblica italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Popolo di Roma del: 26-3-42

Severa condanna del governo italiano

In relazione al brutale sequestro di cui è stato recentemente vittima il direttore generale della FIAT argentina, Oberdan Salustro, negli ambienti governativi italiani si esprime la più viva deplorazione per l'inqualificabile atto di violenza, che viene severamente condannato.

Il segretario generale della Farnesina ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore d'Argentina a Roma, durante il quale ha attirato la sua attenzione sulla viva emozione e sul profondo turbamento suscitati dal rapimento nell'opinione pubblica italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 25-372

**Convocato alla Farnesina
l'Ambasciatore argentino**

In merito al rapimento del dott. Oberdan Sallustro il Governo italiano ha svolto e continua a svolgere in tutte le possibili sedi, ogni azione atta a facilitare una felice soluzione della drammatica vicenda. Ieri, il Segretario Generale della Farnesina ha avuto un lungo colloquio con l'Ambasciatore di Argentina a Roma, durante il quale ha attirato la sua attenzione sulla viva emozione e sul profondo turbamento suscitati dal rapimento nell'opinione pubblica italiana.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale La Voce d'Italia di Caracas del: 27-3-72

ROMA, marzo (ASCA) - Saranno circa 200 mila gli emigrati che quest'anno torneranno in Italia in occasione delle elezioni politiche del 7-8 maggio, si tratta solo di un quinto del milione e 100 mila cittadini italiani emigrati che sono ancora iscritti nelle liste elettorali.

Va poi ricordato che la legge (n. 223 art. 11 del 20-3-67) prevede anche che tutti quei cittadini emigrati all'estero e che non hanno acquisito la cittadinanza straniera e che sono stati cancellati dalle liste elet-

Appena in Patria i connazionali che rientrano dall'estero potranno usufruire gratuitamente delle FF.SS. dalla frontiera alla località di origine.

Sconti speciali sono previsti per i viaggi in aereo e via mare.

In Caracas la Compagnia di Navigazione "Italia" ha reso noto che lo sconto in nave sarà del 50% sulle tariffe normali, escluso il vitto per il quale gli interessati dovranno assumersi la spesa giornaliera di 9 dollari in turistica e 15 in pri-

ma classe. Anche le tasse sono a carico di chi si reca a votare. Lo sconto, quindi, nel complesso, s'aggira attorno al 35% del prezzo globale del biglietto.

L'imbarco dei comazionati che intendono rientrare in Patria per le votazioni avverrà il 10 aprile a La Guaira sulla "Verdi", il cui arrivo è previsto per il 24 a Napoli e il 25 a Genova.

Gli interessati allo sconto dovranno preiumirsi del certificato elettorale del Co-

mune, d'origine, o, in mancanza di questo, di una dichiarazione rilasciata loro dagli uffici consolari. Il rientro dovrà avvenire dopo il 8 maggio. La prima nave per il Venezuela, in quell'epoca, è la "Rossini" che salperà dall'Italia a fine maggio. Gli interessati, per poter usufruire del viaggio di ritorno con sconto, dovranno esibire un certificato dal quale risulti che hanno ottenuto al-

l'esercizio del voto. Ulteriori informazioni gli interessati possono attingere presso gli uffici consolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Los Finanza*

di: *Sydney*

del: 27-3-1972

I DATORI DI LAVORO Non tagliate l'immigrazione

SYDNEY, 26 marzo
LA NAVICELLA del governo sta navigando in acque procellose. Il Primo Ministro, McMahon, sembra aver perso la rotta e all'orizzonte si intravedono gli scogli delle elezioni.

Negli ultimi mesi il governo liberal-rurale ha fatto sbagli colossali. Ha ignorato, ad esempio, il grido di allarme degli esperti secondo i quali l'economia faceva acqua e quando questa ha raggiunto un livello critico, il governo ha deciso di tagliare l'immigrazione.

Così da 170 mila emigranti all'anno la quota è stata ridotta a 140 mila. La mossa ha raggiunto in parte lo scopo di dimostrare all'elettorato che il governo sta facendo qualche co-

sa per rattoppare le falle. Molti ci sono caduti, altri, invece, hanno protestato come ad esempio la Federazione dei datori di lavoro del New South Wales, che nel suo ultimo bollettino, "L'Employers Review", afferma che un aumento della disoccupazione non giustifica una riduzione delle quote di immigrati. Gli immigrati, si legge, producono, consumano, creano domanda e nuovi posti di lavoro.

I datori di lavoro ricordano anche al governo, nel caso se ne fosse dimenticato o non se ne fosse mai accorto, che gli immigrati dal 1964 ad oggi hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo del Paese. "Progetti colossali come il bacino idroelettrico delle Montagne Nevose, quello di irrigazione che utilizza le acque del fiume Ord, nella Australia Occidentale, la ferrovia Transcontinentale, non sarebbero mai stati realizzati se non ci fossero stati gli immigrati".

Poche volte è capitato di leggere un riconoscimento così generoso per l'opera degli immigrati in Australia. Le lodi dell'editoriale dell'organo dei datori di lavoro faranno indubbiamente aprire gli occhi a molti. Si legge infatti che gli immigrati hanno lavorato in luoghi insolitati e remoti, dove la vita è difficile e gli australiani non sarebbero mai andati.

"Gli immigrati, che sono

oltre 1 milione e 500 mila, pagano al fisco 7 miliardi di dollari di tasse all'anno; affermare che sono un peso inutile per le istituzioni sociali, è una ingiustizia".

I datori di lavoro rendendosi conto che vengono accettati immigrati per i quali non esistono opportunità di impiego suggeriscono che venga piuttosto esercitato un maggiore controllo sulle qualifiche delle persone ammesse in Australia. Nello stesso tempo osservano che sarebbe disastroso per il Paese abolire o ridurre la immigrazione per cause transitorie. "Se lo facessimo non risolveremmo i nostri problemi ma, invece, li aumenteremmo".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 27-3-1972

Caso Feltrinelli

Emigrato nel 1963 fece ritorno in Sardegna con idee estremiste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA BERTOLI

Cagliari, 26 marzo

Gli esplosivi erano materiale di lavoro in casa della famiglia di Giuseppe Saba, il giovane indicato come il probabile artificiere di Giangiacomo Feltrinelli e forse testimone della tragica morte dell'editore. Il padre dell'estremista, Salvatore, che ha 60 anni, aveva preso da giovane la patente di fuochino ed era addetto alla preparazione degli esplosivi per le cave di pietra. Tuttavia Salvatore Saba, che stamane all'alba si è visto piombare nella sua casa di Bolotana, un piccolo centro del Nuorese, i carabinieri incaricati di effettuare una perquisizione, esclude che il figlio ventottenne abbia mai maneggiato, finché è rimasto al paese, esplosivi e detonatori. Sostiene di non averglielo mai permesso, anche se su questo punto esiste qualche dubbio. E' comunque possibile che Giuseppe Saba abbia fatto pratica dopo la sua partenza dalla Sardegna, negli ambienti estremistici ai quali era saldamente collegato. Il giovane fa parte infatti della schiera di 300 mila sardi che negli ultimi 15 anni sono stati costretti ad emigrare dall'isola. E' stata una scelta obbligata che anche altri congiunti di Saba hanno dovuto compiere. La sorella Giovanna vive in Svizzera, dove in questi giorni — dopo che le è nato un figlio — viene assistita dalla madre, Pasqua Casacca; il fratello Pietro lavora ugualmente in Sviz-

zera come meccanico, Giuseppe Saba ha altri quattro fratelli: Bachisio, maestro elementare, che è sotto le armi, Antonio, muratore, Angela Maria, studentessa alle medie e Armando che frequenta le elementari. Dal sonnolento paese natale, Giuseppe Saba è partito nel 1963, per andare a lavorare prima in Svizzera e poi anche in Germania. Dopo alcuni anni però si era stabilito a Milano e in questa fase sembra si fosse legato ai movimenti extraparlamentari diventando amico, non si sa in quali circostanze, di Giangiacomo Feltrinelli. L'editore doveva certo tenerlo in qualche considerazione se, come sembra sicuro, aveva fatto pubblicare un suo libro, "Lettere di un emigrato", apparso nel 1970 fra i titoli della Feltrinelli. In verità il nome dell'autore era un altro: Giuseppe Sava con la "v" al posto della "b". Si ignora la ragione di questo desiderio di incognito di Saba, che arrivò anche a smentire, sia pure in modo imbarazzato, di essere l'autore del libro. Tuttavia ci sono pochi dubbi che di lui non si trattasse: fra le notizie biografiche l'autore afferma tra l'altro nel volumetto: «Sono un emigrato di Bolotana, nato nel 1944». Questo dato da solo sembra definitivo in quanto data e luogo di nascita corrispondono a quelle del meccanico sardo.

In Sardegna Giuseppe Saba era tornato negli ultimi dieci anni soltanto raramente, in occasione delle feste per trascorrerle con i familiari. L'ultima volta era stato

nel dicembre scorso quando aveva anche partecipato a Nuoro ad un controconvegno sui problemi dell'emigrazione, organizzato da gruppi extra-parlamentari in contrapposizione a quello ufficiale che si era tenuto ad Alghero e fu turbato ripetutamente dalle intemperanze dei maoisti. In quella circostanza fu anche visto al volante di un'auto di grossa cilindrata con amici milanesi non identificati, almeno per ora, e sui quali è probabile che gli inquirenti stiano compiendo accertamenti. Le sue visite a casa erano inoltre occasioni di malumori da parte del padre, contrariato dalle posizioni sempre più estremistiche che il figlio andava assumendo e che esprimeva apertamente. Salvatore Saba dice di lui: «Ha sempre professato le sue idee ma senza esagerare. Ora è maggiorenne e può rispondere delle sue azioni: comunque escludo che abbia fatto qualcosa di male». E' la speranza di un vecchio la cui famiglia non ha mai avuto a che fare — come tiene a precisare — con la giustizia e che prega perché il figlio non sia coinvolto in un fatto tanto grave.

Ma non è evidentemente questa la convinzione degli inquirenti, decisi in questa fase a non tralasciare alcuna pista. E infatti, come si è detto all'inizio, stamane all'alba i carabinieri hanno compiuto un'accurata perquisizione nella casa di Salvatore Saba, alla ricerca di indizi che l'estremista avrebbe potuto lasciare durante le sue visite. Il sopralluogo, però, sembra non abbia dato alcun risultato, e non sia stato trovato niente di importante. Se l'indiziato non ha lasciato a casa niente di compromettente, potrebbe però cercare di trovare scampo alla caccia di cui è oggetto rifugiandosi in Sardegna, dove potrebbe più facilmente mimetizzarsi. E' una eventualità che sembra sia stata presa in considerazione e pertanto pare anche che la sorveglianza sia stata intensificata nei porti e negli aeroporti dell'isola, mentre foto segnalatiche di Giuseppe Saba sono state distribuite alla polizia ed ai carabinieri.

Rimane ora da vedere se il meccanico presunto artificiere abbia avuto il tempo di spostarsi da Milano fino alla Sardegna o se invece non sia ben nascosto in qualche rifugio dell'Italia del Nord o addirittura all'estero.